

4 Descrizione delle caratteristiche e delle valenze ambientali dei singoli comuni del Veneto orientale

Al fine di indicare le valenze ambientali presenti sul territorio, e quindi poter considerare le loro caratteristiche nella definizione delle zone ambientali omogenee, si è provveduto alla compilazione di una scheda per ognuno dei 22 comuni del Veneto Orientale all'interno della quale vengono elencate e descritte le aree a maggiore valore ambientale.

Come già descritto nella presentazione della metodologia di analisi adottata (capitolo 1) la scheda di descrizione di ogni comune è composta da:

- a. una planimetria in cui viene evidenziata la posizione del comune nel territorio del Veneto Orientale
- b. una tabella riportante le caratteristiche generali:
 - altezza sul livello del mare
 - superficie³
 - abitanti⁴
 - densità⁵
 - frazioni
 - comuni confinanti
- c. una descrizione del territorio dal punto di vista storico e geografico
- d. una tabella indicante la presenza di musei, edifici storici/monumenti/manufatti, opere della bonifica, siti archeologici⁶
- e. una descrizione delle caratteristiche ambientali rilevanti in cui vengono indicati la presenza di aree di particolare valore ambientale: aree SIC e ZPS, aree diversamente tutelate, aree segnalate all'interno della proposta di rete ecologica della Provincia di Venezia

In alcuni casi le aree di maggiore valore ambientale si estendono in un territorio intercomunale (es. Parco del Lemene-Regghena): in questi casi la descrizione dell'area è stata inserita nella scheda del comune che troviamo per primo in ordine alfabetico, mentre nelle schede degli altri comuni è presente un rimando.

Per comuni con caratteristiche ambientali particolarmente complesse oltre alla descrizione delle zone di interesse ambientale, si è ritenuto opportuno inserire una breve

³ Dati ISTAT, censimento 2001

⁴ Dati ISTAT, censimento 2001

⁵ Dati ISTAT, censimento 2001

⁶ Informazioni fornite da GAL Venezia Orientale

descrizione delle specificità del territorio in generale; in altri casi, per comuni che non presentano peculiarità ambientali, si è rimandato alla descrizione dei caratteri generali del Veneto Orientale (capitolo 3).

Le mappe contenute nelle schede dei comuni, come indicato nella didascalia, appartengono a:

- Provincia di Venezia, Politiche Ambientali
- Ministero dell'Ambiente, Rete Natura 2000

Si riportano a seguito due tabelle che riassumono per i 22 comuni del Veneto Orientale le pressioni antropiche che interessano il territorio e le valenze ambientali presenti.

		PRESSIONI ANTROPICHE						
		fruizione turistica	urbanizzazione	agricoltura intensiva	agricoltura non intensiva	industria	viabilità autostradale	viabilità ferroviaria
1	Annone Veneto				X			
2	Caorle	X	X	X				
3	Cavallino Treporti	X	X		X			
4	Ceggia				X			X
5	Cinto Caomaggiore				X		X	
6	Concordia Sagittaria			X				
7	Eraclea	X	X	X				
8	Fossalta di Piave				X		X	
9	Fossalta di Portogruaro				X		X	X
10	Gruaro				X			
11	Jesolo	X	X	X				
12	Meolo				X		X	X
13	Musile di Piave			X	X			
14	Noventa di Piave		X		X		X	
15	Portogruaro			X			X	X
16	Pramaggiore				X			
17	Quarto d'Altino		X	X			X	X
18	San Donà di Piave		X	X	X			X
19	San Michele al Tagliamento	X	X	X			X	X
20	San Stino di Livenza			X	X		X	X
21	Teglio Veneto				X		X	
22	Torre di Mosto			X				

		VALENZE AMBIENTALI			
		presenza aree umide di transizione	presenza aree umide di acque dolci	residui bosco planiziale	residui sistema dune
1	Annone Veneto			X	
2	Caorle	X	X		X
3	Cavallino Treporti	X			X
4	Ceggia			X	
5	Cinto Caomaggiore		X		
6	Concordia Saggittaria		X		
7	Eraclea	X			X
8	Fossalta di Piave		X		
9	Fossalta di Portogruaro			X	
10	Gruaro		X		
11	Jesolo	X			X
12	Meolo			X	
13	Musile di Piave	X	X		
14	Noventa di Piave		X		
15	Portogruaro			X	
16	Pramaggiore			X	
17	Quarto d'Altino		X	X	
18	San Donà di Piave		X		
19	San Michele al Tagliamento	X	X	X	X
20	San Stino di Livenza		X	X	
21	Teglio Veneto		X		
22	Torre di Mosto		X		

5 Le zone ambientali omogenee del Veneto Orientale

5.1 Le zone ambientali omogenee

Dall'analisi delle caratteristiche ambientali e di gestione del territorio del Veneto Orientale, si può osservare come vi siano delle caratteristiche di omogeneità che caratterizzano, a partire dalla linea di costa e muovendosi verso l'entroterra, tre fasce:

1. la zona litoranea
2. la zona della pianura centrale, indicativamente fino alla linea ferroviaria Venezia-Trieste
3. la zona della pianura interna, indicativamente oltre la linea ferroviaria Venezia-Trieste

Queste tre fasce, tra loro parallele, sono divise a loro volta in zone di dimensioni minori per la presenza di elementi di forte caratterizzazione, in particolare di corsi d'acqua che divolta in volta possono rappresentare un fattore di divisione tra due aree (es. i grandi fiumi che attraversano le aree a seminativo) o un fattore di coesione (es. il Piave per i comuni della zona di pianura a vigneto).

Si definiscono quindi le seguenti Zone Ambientali Omogenee (di seguito Z.A.O.), a loro volta divise in sub-zone secondo lo schema seguente:

1. Z.A.O. dei Litorali, costellata dalla presenza delle lagune di Bibione (comune di San Michele al Tagliamento), Caorle, Eraclea e Venezia che costituiscono un unicum dal punto di vista ambientale e pertanto vengono considerati in questa analisi un elemento unificante anche se rappresentano in più occasioni i confini amministrativi dei territori in esame;
2. Z.A.O. della Pianura a Seminativo, divisa dalla presenza dei fiumi in tre settori:
 - 2.A zona di pianura a seminativo tra la laguna di Venezia e il Piave
 - 2.B zona di pianura a seminativo tra il Piave e il Livorno
 - 2.C zona di pianura a seminativo tra Livorno e Tagliamento
3. Z.A.O. della Pianura a Vigneto, in cui si individuano due zone distinte, attorno ai due fiumi che fungono da elemento unificante: il Piave verso i confini provinciali con Padova e il Lemene-Regghena verso i confini provinciali con Pordenone.

Ogni Zona Ambientale Omogenea viene di seguito descritta indicando i comuni che vi rientrano, anche solo in parte, le caratteristiche di omogeneità riscontrate, le caratteristiche di maggiore valore ambientale (per la cui descrizione approfondita si rimanda alle schede dei singoli comuni) e le criticità ambientali del territorio, intese come quelle pressioni che possono nel tempo compromettere le valenze ambientali riscontrate. Come già anticipato nella descrizione della metodologia adottata per la definizione delle Z.A.O. (cfr. cap. 01), i perimetri indicati non devono essere intesi come confini rigidi, che

sarebbero stati inevitabilmente arbitrari: tranne casi particolari il passaggio da una zona all'altra avviene mediante fasce di transizione più o meno ampie e articolate. Le aree indicate vanno quindi intese come portatrici di caratteristiche di omogeneità baricentriche, con caratteri di intensità variabili all'interno della zona stessa.

5.2 Zona ambientale omogenea dei litorali

Comuni interessati

Cavallino Treporti, Jesolo, Eraclea, Caorle, San Michele al Tagliamento

Descrizione delle caratteristiche di omogeneità

Si classificano come zona ambientale omogenea dei litorali i territori che si affacciano sul Mare Adriatico nel tratto compreso tra la laguna di Venezia e la foce del Tagliamento (San Michele).

Le principali caratteristiche di omogeneità di questa area sono date da:

- a. la vocazione turistica del litorale della provincia di Venezia che ha portato alla creazione in questo territorio di importanti insediamenti turistico-balneari che nel corso degli anni hanno profondamente modificato le caratteristiche ambientali del litorale. Sono infatti praticamente scomparse le fasce dunali che in ambiente naturale proteggono la costa e permettono lo sviluppo nell'area retrostante di boschi termofili e pinete, per fare posto a strutture ricettive per il turismo balneare.
- b. la presenza, nonostante la pressione esercitata dalla fruizione turistica della zona, di alcune aree di alto valore ambientale, si veda il punto successivo per l'elenco delle stesse, che le amministrazioni locali hanno riconosciuto come risorse da tutelare anche in funzione di una fruizione turistica più compatibile con il territorio che si sta cercando di promuovere sul territorio
- c. la presenza, nella fascia immediatamente interna agli insediamenti turistici, di aziende di piccole dimensioni dedite all'orticoltura: si tratta di una realtà produttiva frammentata e gestita in modo disuniforme da un comune all'altro ma che rappresenta un tratto caratteristico di questi territori e proprio per le sue caratteristiche di frammentarietà ha permesso la sopravvivenza di alcune particolari colture, altrove scomparse, che ora rappresentano una risorsa per il territorio (es. asparago di Bibione).

Valori ambientali

All'interno della zona ambientale omogenea dei litorali si trovano le zone umide salmastre ovvero le lagune che costituiscono un unicum ecosistemico di immenso valore ambientale e residui del sistema di dune con presenza della vegetazione autoctona. Per la descrizione delle caratteristiche delle zone lagunari si rimanda alla descrizione generale del capitolo 03 e alle schede dei singoli comuni costieri.

Riportiamo qui un semplice elenco delle zone a maggiore valore ambientale partendo dalla laguna di Venezia e spostandoci verso il Tagliamento:

- Boschi di Ca' Savio e Punta Sabbioni e Pineta di Ca' Ballarin, Comune di Cavallino Treporti

- Pineta di Cortellazzo, Comune di Jesolo
- Laguna del Mort e Pineta di Eraclea, Comune di Eraclea
- Valle Vecchia-Zummelle-Valli di Bibione, Comune di Caorle e Comune di San Michele in Tagliamento
- Foci del Tagliamento, Comune di San Michele in Tagliamento

Criticità

La creazione degli insediamenti turistici ha comportato, nel corso del secolo scorso, la distruzione del sistema naturale costiero, di cui rimangono alcuni esempi riportati sopra come aree ad alto valore ambientale. Ancora oggi le principali criticità per la conservazione dei valori ambientali dell'area sono legate alla continua espansione degli insediamenti turistici e alla fruizione turistica stessa che causa delle pressioni sulle aree naturali esistenti. Nonostante ciò è necessario evidenziare come il turismo sia una risorsa indispensabile per i comuni costieri e come la ricettività turistica sia una ricchezza per il territorio. Per poter conciliare la tutela del territorio con la gestione dell'economia del turismo i comuni costieri hanno promosso, negli ultimi anni, la nascita di un turismo più attento ai valori ambientali e alla conservazione del territorio: per questo tipo di turismo le aree ad alto valore ambientale diventano un'importante attrattiva e la loro conservazione e gestione diviene conseguentemente di interesse per la valorizzazione turistica dell'area.

5.3 Zona ambientale omogenea della pianura a seminativo

Comuni interessati

Quarto d'Altino, Musile di Piave, San Donà di Piave, Jesolo, Torre di Mosto, Eraclea, San Stino di Livenza, Caorle, Concordia Sagittaria, Portogruaro, San Michele al Tagliamento

Descrizione delle caratteristiche di omogeneità

La gran parte della superficie territoriale del Veneto Orientale rientra in questa zona ambientale omogenea: si tratta dell'area interessata dalle grandi opere di bonifica che hanno trasformato un vasto territorio umido e paludoso in campi coltivabili, ne rimangono a testimonianza le opere di bonifica, sia manufatti che opere idrauliche, che caratterizzano il paesaggio. Quest'ultimo risulta altamente semplificato, costituito da appezzamenti di medio-grandi dimensioni (fino a qualche ettaro) disegnati da una fitta rete di canali di bonifica. Osservando la cartografia delle rete idrica superficiale questa zona ambientale omogenea è facilmente individuabile proprio grazie al caratteristico andamento dei canali di bonifica: paralleli tra loro, a distanza costante e intersecati da canali di maggiori dimensioni che drenano verso un corso d'acqua principale. La rete dei canali di bonifica, utilizzata secondo la stagione sia come rete di drenaggio che come rete per l'irrigazione, non presenta una valenza ambientale in quanto sugli argini di questi canali artificiali non sono presenti fasce di vegetazione, se non in alcune aree dove sono stati svolti interventi di rinaturalizzazione.

Dal punto di vista urbanistico, all'interno della zona ambientale omogenea della pianura a seminativo sono presenti zone edificate nei pressi dei centri urbani mentre non troviamo la "città espansa" tipica di altre aree del Veneto.

Economicamente il territorio è caratterizzato dalla presenza di un'intensa attività agricola e artigianale; non sono presenti insediamenti industriali rilevanti se non in relazione ad episodi isolati di industrie di prima trasformazione dei prodotti agricoli.

Valori ambientali

Anche in questa zona, nonostante gli interventi di bonifica e l'intensiva attività agricola oggi praticata abbiano radicalmente cambiato le caratteristiche ambientali dell'area, sono presenti delle aree di notevole valore ambientale legate ad interventi di salvaguardia e ripristino, in particolare in aree umide di acqua dolce o salmastra. Tra queste sono di notevole interesse Valle Zignago tra Caorle e Concordia Sagittaria.

Altre aree di interesse ambientale sono costituite dai Laghetti di Casonetto, Comune di Caorle.

Criticità

Le principali criticità ambientali della zona ambientale omogenea della pianura a seminativo sono legate all'impatto antropico dovuto:

- all'attività agricola intensiva che comporta una diminuzione della biodiversità presente sul territorio anche se è doveroso riconoscere che negli ultimi anni una più accorta gestione delle attività agricole e numerosi interventi di recupero ambientale hanno portato a un aumento del valore ambientale delle aree;
- lo sviluppo urbano delle aree più prossime e meglio collegate alle città principali può rappresentare un fattore di pressione ambientale se non vengono preventivamente gestiti gli impatti ambientali indirettamente legati alla realizzazione di nuove aree residenziali: aumento del traffico, aumento dei conferimenti di rifiuti e di reflui in fognatura, ecc.
- l'insistenza di importanti infrastrutture quali l'asse ferroviario e autostradale che collegano Venezia a Trieste tagliano il territorio in due fasce impedendo la continuità ambientale del territorio. È risaputo che dal punto di vista ecosistemico le grandi opere lineari costituiscono, per numerose specie, dei limiti invalicabili che non permettono più la comunicazione e gli scambi tra un lato e l'altro dell'opera: in questo caso particolare l'opera insiste su un ambiente già stressato e povero di biodiversità.

5.4 Zona ambientale omogenea della pianura a vigneto

Comuni interessati

Meolo, Musile di Piave, Fossalta di Piave, Noventa di Piave, San Donà di Piave, Ceggia, San Stino di Livenza, Annone Veneto, Portogruaro, Pramaggiore, Cinto Caomaggiore, Gruaro, Teglio Veneto, Fossalta di Portogruaro.

Descrizione delle caratteristiche di omogeneità

La linea ferroviaria Venezia-Trieste divide in due fasce la pianura del Veneto Orientale: quella al di sotto della linea ferroviaria è pressoché identificabile con l'area oggetto delle grandi opere di bonifica, descritta con il nome di zona ambientale omogenea della pianura a semiantivo; quella al di sopra della linea ferroviaria presenta caratteristiche notevolmente diverse e con caratteri di omogeneità per cui ci è possibile classificarla a se stante come la zona ambientale omogenea della pianura a vigneto.

All'interno di questa Zona Ambientale Omogenea si possono identificare due aree ben distinte e caratterizzate ciascuna dalla presenza di un fiume: da un lato il territorio attorno al Piave di cui fanno parte i comuni di Meolo, Musile di Piave, Fossalta di Piave, Noventa di Piave, San Donà di Piave, Ceggia; dall'altro il territorio compreso tra il Livenza, il sistema del Lemene-Regghena e il Tagliamento di cui fanno parte i comuni di San Stino di Livenza, Annone Veneto, Portogruaro, Pramaggiore, Cinto Caomaggiore, Gruaro, Teglio Veneto, Fossalta di Portogruaro.

In entrambi i casi si tratta di un territorio amministrativamente suddiviso in comuni di piccole dimensioni che in passato presentava caratteristiche di maggiore salubrità rispetto al resto del Veneto Orientale: l'area era caratterizzata dalla presenza di boschi planiziali, di cui permangono degli esempi di limitata estensione descritti nelle schede dei singoli comuni, e dalla presenza dei fiumi che con il loro andamento determinavano la sorte dei paesi stessi, basti pensare che la storia di alcuni comuni viene descritta ancora oggi utilizzando come riferimenti temporali le piene del fiume locale.

Attualmente il paesaggio di questi territori è caratterizzato da appezzamenti agricoli di piccole dimensioni destinati a vigneto o seminativo; due aree in particolare hanno fatto riconoscere come DOC i vini prodotti: il DOC di Lison Pramaggiore e DOC del Piave.

Valori ambientali

In questa area sono presenti residui del bosco planiziale che occupava nel passato gran parte del territorio compreso in questa zona ambientale omogenea. Tali residui vengono gestiti dalle amministrazioni comunali che negli ultimi anni hanno investito per la tutela e

l'ampliamento delle aree boschive (si vedano le schede dei comuni). Tra questi si segnalano:

- Bosco di Sant'Anna di Locon, Comune di Annone Veneto
- Bosco Alvisopoli, Comune di Fossalta di Portogruaro
- Bosco Belfiore, Bosco le Comugne, Bosco Stazione di Pramaggiore, Bosco Zacchi, Comune di Pramaggiore
- Bosco di San Stino, Comune di San Stino di Livenza

Inoltre in questa zona ambientale omogenea si segnala la presenza di zone umide di acqua dolce di particolare pregio ambientale, riconosciute e tutelate: l'area del Parco Fluviale del fiume Piave e il parco dei fiumi Reghene e Lemena (Parco dei fiumi Reghene e Lemene) e le cave di Cinto Caomaggiore.

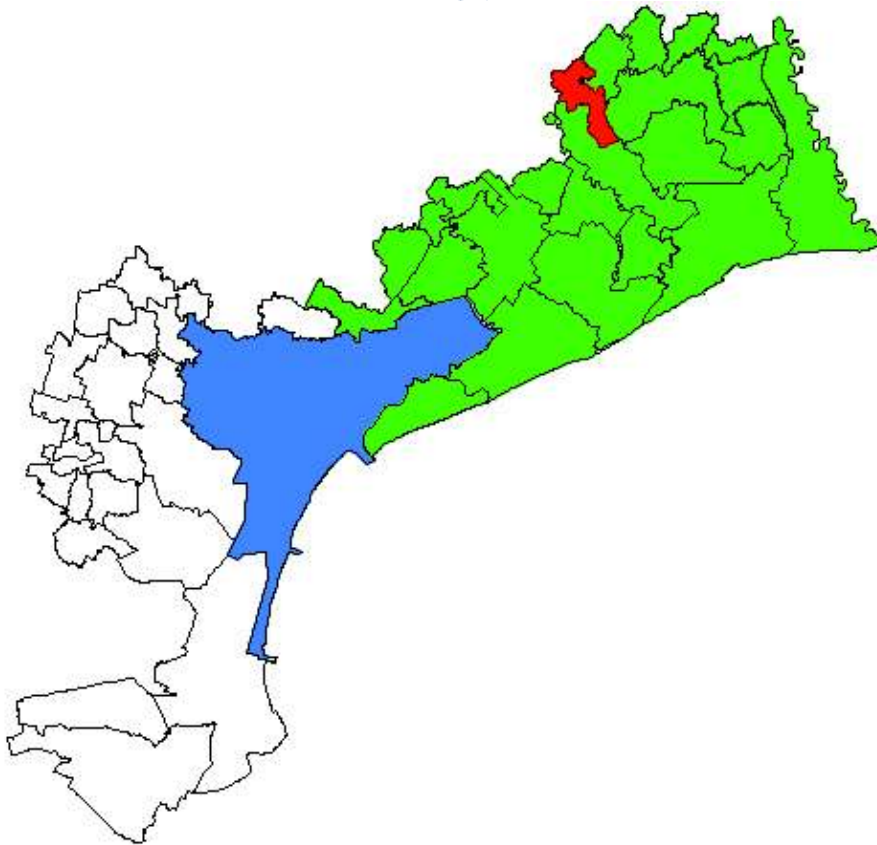
Criticità

La zona ambientale della pianura a vigneto, sia nell'area del Piave che nell'area del Lemene Reghena, presenta delle caratteristiche di alto valore ambientale che le amministrazioni locali tutelano, promuovono e valorizzano attraverso i mezzi a loro disposizione. Per entrambe le aree è fondamentale la definizione di strategie unificate per la conservazione del valore ambientale attuale sia attraverso gli strumenti legislativi in vigore sia attraverso iniziative coordinate tra i diversi enti territoriali.

Zona Ambientale Omogenea	Comuni	Caratteristiche di omogeneità	Aree soggette a tutela ambientale	Aree di interesse naturalistico	Attività economica prevalente	Criticità ambientali
Z.A.O. dei litorali	Cavallino Treporti, Jesolo, Eraclea, Caorle, San Michele al Tagliamento	vocazione turistica, orticoltura su piccoli appezzamenti		Boschi di Ca' Savio e Punta Sabbioni e Pineta di Ca' Ballarin, Comune di Cavallino Treporti; Pineta di Cortellazzo, Comune di Jesolo; Laguna del Mort e Pineta di Eraclea, Comune di Eraclea; Valle Vecchia- Zummelle-Valli di Bibione, Comune di Caorle e Comune di San Michele in Tagliamento; Foci del Tagliamento, Comune di San Michele in Tagliamento	economia legata al turismo	pressione delle attività antropiche legate alla gestione del turismo

Zona Ambientale Omogenea	Comuni	Caratteristiche di omogeneità	Aree soggette a tutela ambientale	Aree di interesse naturalistico	Attività economica prevalente	Criticità ambientali
Z.A.O. della pianura a semiantivo	Quarto d'Altino, Musile di Piave, San Donà di Piave, Jesolo, Torre di Mosto, Eraclea, San Stino di Livenza, Caorle, Concordia Sagittaria, Portogruaro, San Michele al Tagliamento	unità comunali di medio-gradni dimensioni, zona di bonifica, presenza appezzamenti medio-grandi destinati alla coltura di seminativo				
Z.A.O. della pianura a vigneto	Meolo, Musile di Piave, Fossalta di Piave, Noventa di Piave, San Donà di Piave, Ceggia, San Stino di Livenza, Annone Veneto, Portogruaro, Pramaggiore, Cinto Caomaggiore, Guaro, Teglio Veneto, Fossalta di Portogruaro	unità comunali di piccole dimensioni, forte influenza derivante dalla presenza di importanti corsi d'acqua, agricoltura su appezzamenti medio-piccoli, forte presenza della coltura del vigneto	Bosco di Sant'Anna di Locon, Comune di Annone Veneto; Bosco Alvisopoli, Comune di Fossalta di Portogruaro; Bosco Belfiore, Bosco le Comugne, Bosco Stazione di Pramaggiore, Bosco Zacchi, Comune di Pramaggiore; Bosco di San Stino, Comune di San Stino di Livenza Parco Fluviale delle Golene del Piave Parco dei fiumi Lemene-Regghena		agricoltura	

Scheda 01: comune di Annone Veneto



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	9 m s.l.m.
Superficie:	25,7 km ²
Abitanti:	3.490
Densità:	135,9 ab./km ²
Frazioni:	Giai, Spadacentà, Loncon
Comuni contigui:	Meduna di Livenza (TV), Motta di Livenza (TV), Portogruaro, Pramaggiore, Pravisdomini (PN), Santo Stino di Livenza

IL TERRITORIO

Il nome Annone Veneto deriva da ad nonum lapidem, la nona pietra miliare posta sulla antica Via Postumia. La sua origine si ritiene sia contemporanea alla costruzione delle due prime

strade romane della regione: la via Postumia, costruita nel 148 a.C. dal console Spurio Postumio Albino, che univa "Opitergium" (Oderzo) ad Aquileia, e la Via Annia, che partendo da Adria raggiungeva nei pressi della futura colonia di "Julia Concordia" (Concordia Sagittaria) la Via Postumia per proseguire in un unico e comune percorso fino ad Aquileia.

Con le invasioni barbariche inizia il periodo della decadenza legato all'abbandono delle strade dopo la caduta dell'Impero Romano.

Con l'avvento della Repubblica di Venezia, al fine di consentire un più economico sfruttamento delle risorse agricole, i Veneziani pianificano la regolazione delle acque e la razionalizzazione della coltura delle terre e dei boschi. La salvaguardia dei boschi era obiettivo di primaria importanza per la necessità di disporre di un grande quantitativo di legname per l'approvvigionamento dell'Arsenale di Venezia per la costruzione delle navi della fiorentissima flotta mercantile e della potente flotta militare. Per tale motivo anche nei boschi di Loncon di Annone verranno imposti interdizioni e divieti, tra cui il taglio degli alberi di alto fusto.

Dopo le vicende legate alla dominazione dell'Austria, l'8 febbraio 1818 il governo austro-ungarico ridefinisce i confini territoriali della provincia di Venezia e Annone diventa comune autonomo nel distretto di Portogruaro, in provincia di Venezia. Il Veneto sarà soggetto all'impero austro-ungarico fino al 1866 quando sarà annesso al Regno d'Italia. Un Regio Decreto del 21 luglio 1867 cambierà il nome di Annone nell'attuale Annone Veneto.

Prima dello scoppio della prima guerra mondiale inizia la distruzione dei boschi demaniali di Loncon per la costruzione delle fortificazioni e delle trincee. Dopo la disastrosa ritirata di Caporetto l'esercito austro-ungarico, occupato Annone Veneto il 6 novembre 1917, completerà l'opera di disboscamento, da cui ricaverà il legname che sarà utilizzato per le difese sul fronte del fiume Piave.

Dal 1920 al 1940 i comprensori del comune di Annone Veneto e dei comuni limitrofi vengono sottoposti a importanti e radicali lavori di bonifica. Tra il 1924 ed il 1927 l'area degli ex boschi di Loncon viene sistemata con lo scavo di canali, la costruzione di strade interpoderali, la suddivisione in fondi e la costruzione di case coloniche. Con queste rilevanti opere di risanamento si crea il presupposto per una nuova crescita ed un progressivo rinnovamento delle colture agricole. Il terreno di origine sedimentaria-alluvionale di natura argillosa e calcarea si rivelerà particolarmente idoneo alla coltivazione della vite e ciò favorirà un lento e graduale processo di trasformazione colturale, che sarà indirizzata all'incremento del settore enologico. Oggi l'economia del comune di Annone Veneto è in gran parte legata alla coltivazione di vitigni pregiati ed alla produzione di vini di altissima qualità (Tocai, Pinot, Chardonnay, Riesling, Sauvignon, Verduzzo, Merlot, Malbec, Cabernet e Refosco dal peduncolo rosso), che hanno ricevuto ambiti riconoscimenti sia a livello nazionale che internazionale. Il territorio fa parte dell'area D.O.C. Lison-Pramaggiore. Notevole è anche lo sviluppo delle due zone artigianali-industriali.

BENI ARCHITETTONICI

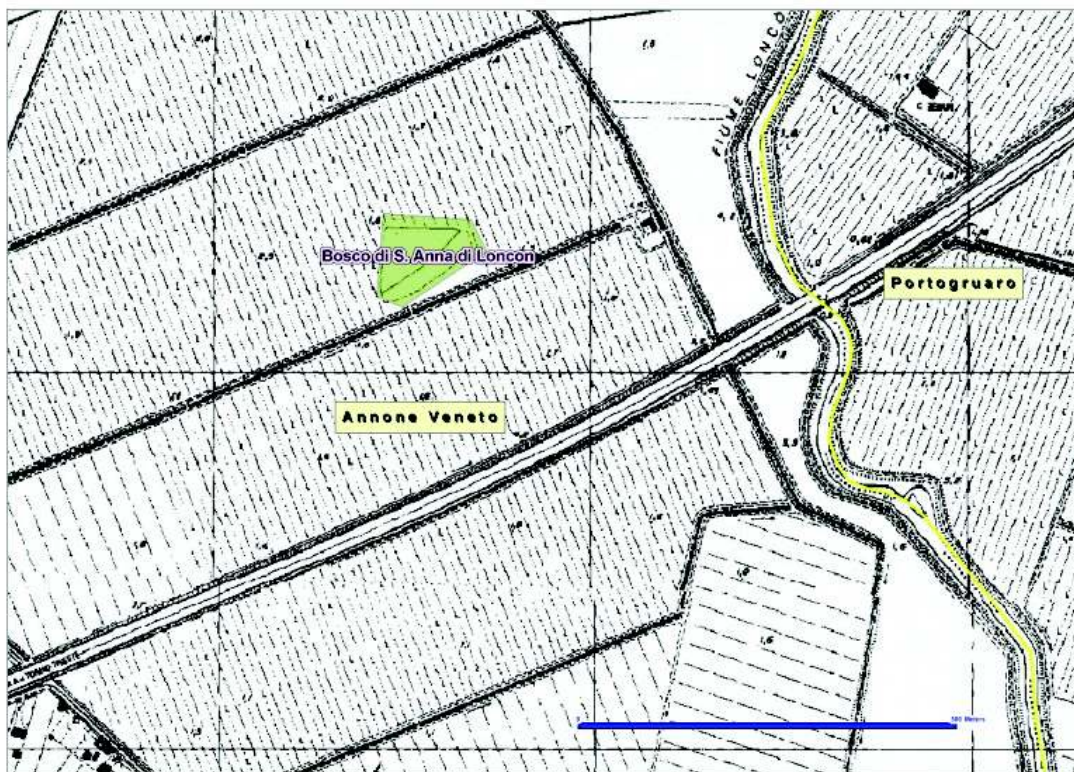
Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Chiesa di San Vitale
Architetture della bonifica	Idrovora di Sant'Osvaldo
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

All'interno del comune di Annone Veneto è stata individuata un'area di rilevanza naturalistica: il Bosco di Sant'Anna di Loncon, classificato come bosco planiziale.

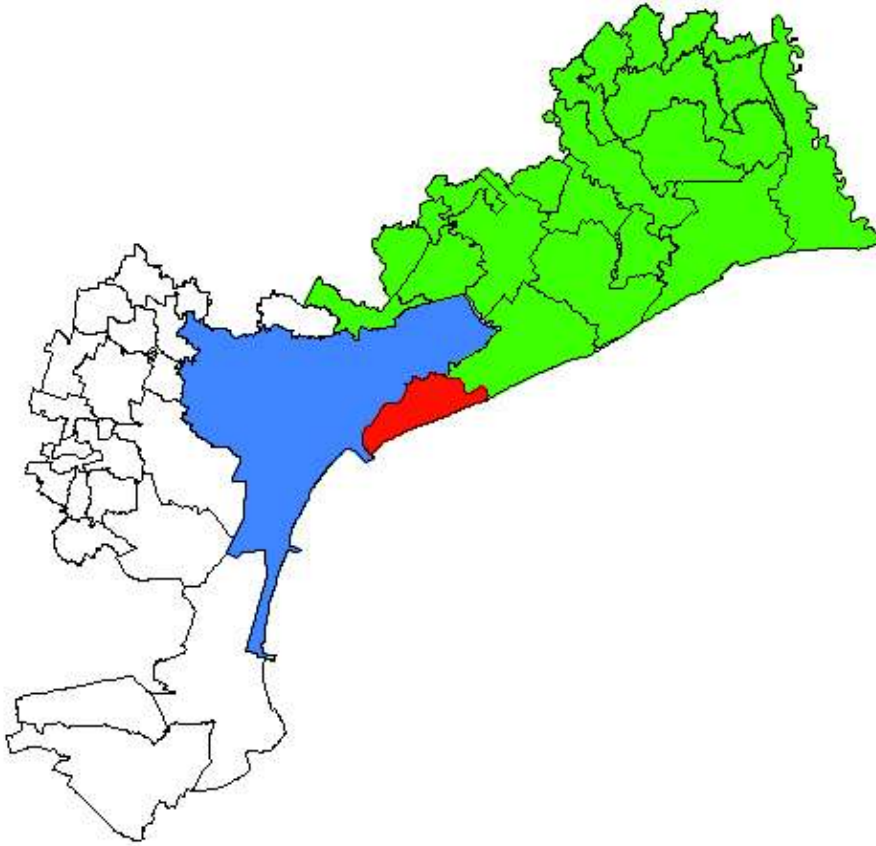
Bosco di S. Anna Loncon

Sito nel Comune di Annone Veneto consta di due unità residue di bosco planiziale; indicato da Giovanni Caniglia (1986) come bosco planiziale residuo sulla base della composizione floristica (Quercus robur, Ulmus minor, Populus tremula., Salix alba, Acer campestre). Da segnalare la sua vicinanza con il Bosco di Lison e, come fattore critico, l'adiacenza all'autostrada A4.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Scheda 02: comune di Caorle



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	1 m s.l.m.
Superficie:	44 km ²
Abitanti:	12.500
Densità:	284 ab./km ²
Frazioni:	Cavallino, Treporti, Ca' Savio, Ca' Ballarin, Lio Piccolo, Punta Sabbioni, Saccagnana, Ca' di Valle, Ca' Pasquali, Ca' Vio, Mesole
Comuni contigui:	Jesolo, Venezia

IL TERRITORIO

Le radici di Caorle affondano nel I secolo a.C. (il nome deriva dal latino Caprulae, probabilmente a causa delle capre selvatiche che vi pascolavano), come testimoniano numerosi ritrovamenti di epoca romana, come l'"ara Licovia", altare sacrificale custodito ora nel duomo, o i ritrovamenti archeologici in mare. La città di Caorle fu, in epoca romana, il porto della vicina Concordia, per la sua posizione alla foce del Lemene, e in seguito alle invasioni barbariche degli unni, divenne rifugio per molti concordiesi dall'entroterra alla costa. Solo quando i Longobardi lasciarono l'Italia Caorle conobbe uno sviluppo autonomo che la portò a divenire, attorno al VI secolo, sede vescovile. La costruzione dell'odierna cattedrale, tuttavia, risale all'XI secolo, su una pre-esistente basilica paleocristiana, i cui resti sono conservati tutt'ora all'interno del duomo, nel museo annesso e nei giardini della canonica. Nei successivi secoli le sorti di Caorle furono legate a quelli della repubblica Serenissima, con l'alternarsi di concessioni e privazioni di privilegi sulla pesca e sul controllo delle acque, fino alla decadenza avvenuta in epoca napoleonica. Solo alla fine dell'800 iniziarono i lavori di bonifica che portarono il territorio dell'entroterra ad assumere le caratteristiche che ancora oggi vi si possono osservare. Per descrivere il territorio del comune di Caorle è necessario distinguere tra la zona costiero-lagunare e l'entroterra.

La laguna di Caorle

In questa zona della costa veneta, la più ricca in Italia di aree palustri e cordoni litoranei sabbiosi, i primi abitanti della Selva Caprulana trovarono possibilità di sopravvivenza affinando l'arte della pesca, costruendo le barche e le reti. È dunque nella laguna che nasce l'antica storia di Caorle, il luogo dove si insediano i primi abitanti i quali sopravvivevano grazie alla gran quantità di pesce che queste acque regalavano. Nonostante l'evoluzione dei tempi e l'attuale vocazione turistica della città, l'attività di pesca rimane importante per l'economia locale.

Entroterra

I terreni bonificati oggi sono impiegati nelle coltivazioni agricole estensive e vitivinicole. Nell'entroterra si trovano anche numerose località rurali e residenziali quali la moderna e popolosa frazione di San Giorgio di Livenza, dove è prevalente l'economia agricola e del terziario; le frazioni di Villaviera, Castello di Brussa e Brussa, legate all'attività agricola e oggi alla rinnovata vocazione ambientale dell'ambito della laguna e di Valle Vecchia; i borghi rurali di Ca' Corniani e Ca' Cottoni, la cui storia è imperniata sull'epopea delle bonifiche effettuate nell'800 e negli anni seguenti con la presenza della triestina Società delle Assicurazioni Generali (oggi Genagricola), che qui ha dato grande impulso all'agricoltura realizzando un progetto di produzione sperimentale e raggruppando in comunità molti dei coloni impegnati nell'opera di bonifica di terreni. La Generali diede impulso soprattutto al borgo rurale di Ca' Corniani, situato a 3 chilometri da Caorle risalendo il fiume Livenza, dove furono edificate per i coloni e mezzadri due corti che

rappresentano un interessante modello di architettura rurale veneta e che meritano di essere visitate. Di grande pregio la cantina, dove vengono prodotti ed invecchiati ottimi vini.

Discorso del tutto opposto per San Gaetano, che si trova invece 5 chilometri a nord di Caorle, a ridosso della laguna. Questa è stata la terra dei nobili Franchetti; qui il barone Raimondo tentò di realizzare un grande centro aziendale agricolo, forse sul modello autarchico dell'Alvosopoli di Alvise Mocenigo, ma ci riuscì solo in parte ed oggi non resta di importante che il 'palazzo padronale'.

San Gaetano fu comunque famosa tra gli anni '50 e '60 per le battute di caccia nella Valle Grande o Valle Franchetti.

Oggi l'economia di Caorle è principalmente legata al turismo che causa sempre più pressioni sull'ambiente lagunare. Altre attività sul territorio sono l'agricoltura, di ortaggi nell'immediato entroterra e di seminativo nella rimanente parte, e l'allevamento di pesce nelle valli da pesca.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	Museo Nazionale di Archeologia del Mare
Edifici storici / monumenti / manufatti	Basilica di Santo Stefano Chiesa della Resurrezione Ponte delle Bilance Casoni di Porto Falconeria Casoni di Bocca Volta Borgo San Gaetano Borgo Ca' Corniani
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Valle Vecchia

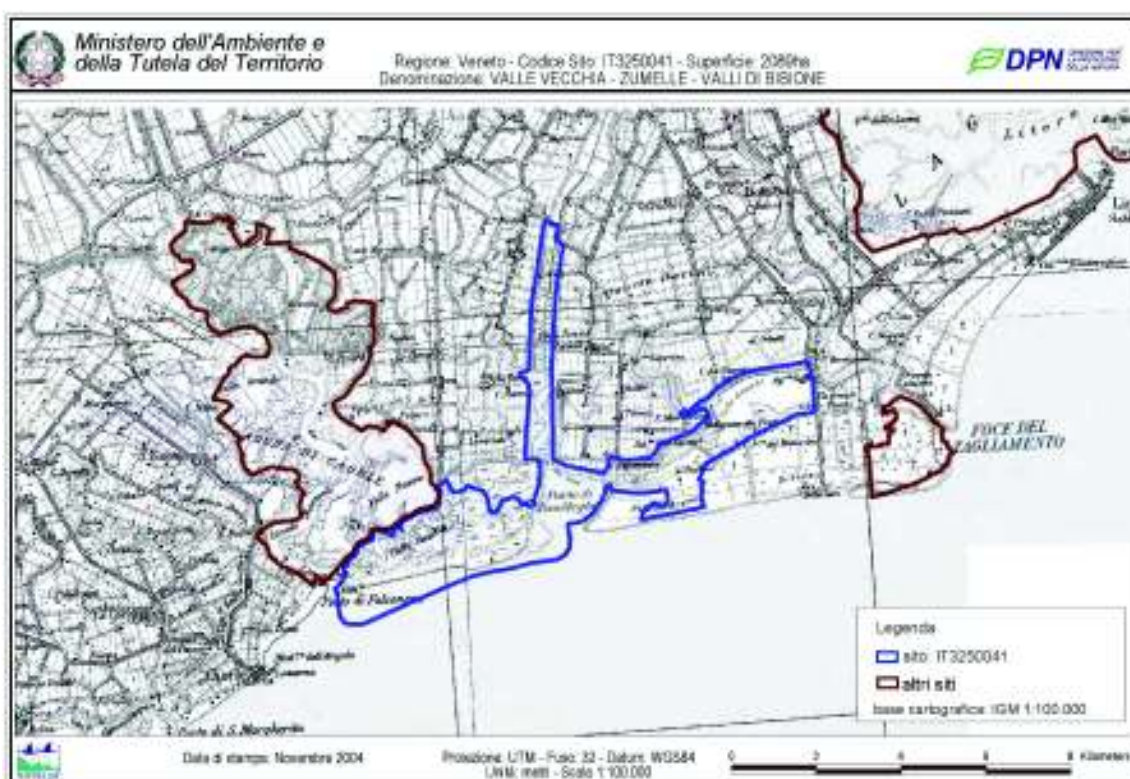


L'isola di Valle Vecchia è sita tra i centri urbani di **Caorle** e **Bibione**, si caratterizza per essere un sito costiero non urbanizzato, ubicato appunto tra le due note località turistico-balneari. La zona retrostante la spiaggia ospita boschi di impianto artificiale a Pinus pinea e pinaster con elementi di macchia mediterranea. Nelle radure retrodunali frammenti di Tortulo-Scabiosetum e nelle bassure interdunali vegetazione alofita.

Le specie di fauna più rilevanti sono caradriformi, varie specie di oche selvatiche, passeriformi xerofili (calandrella, strillozzo); il capriolo è stato introdotto.

Si tratta di una proprietà della Regione Veneto e gestita (come tutto il demanio regionale) da Veneto Agricoltura **Valle Vecchia: proprio grazie agli studi e dell'ente gestore sono disponibili informazioni approfondite su questa area.**

Pur avendo subito negli ultimi 50 anni pesanti azioni di bonifica che hanno portato alla realizzazione della stessa "isola di ValleVecchia", il territorio ha mantenuto importanti valenze naturalistico-ambientali, soprattutto per la presenza tra l'arenile e la pineta di uno dei maggiori sistemi dunali litoranei del Veneto. Proprio per questo particolare habitat, Vallevecchia è stata riconosciuta dalla Comunità Europea, come *Zona di Protezione Speciale (IT3250033)* e *Sito di Importanza Comunitaria (SIC IT3250041)*.



Ministero dell'Ambiente, Rete Natura 2000

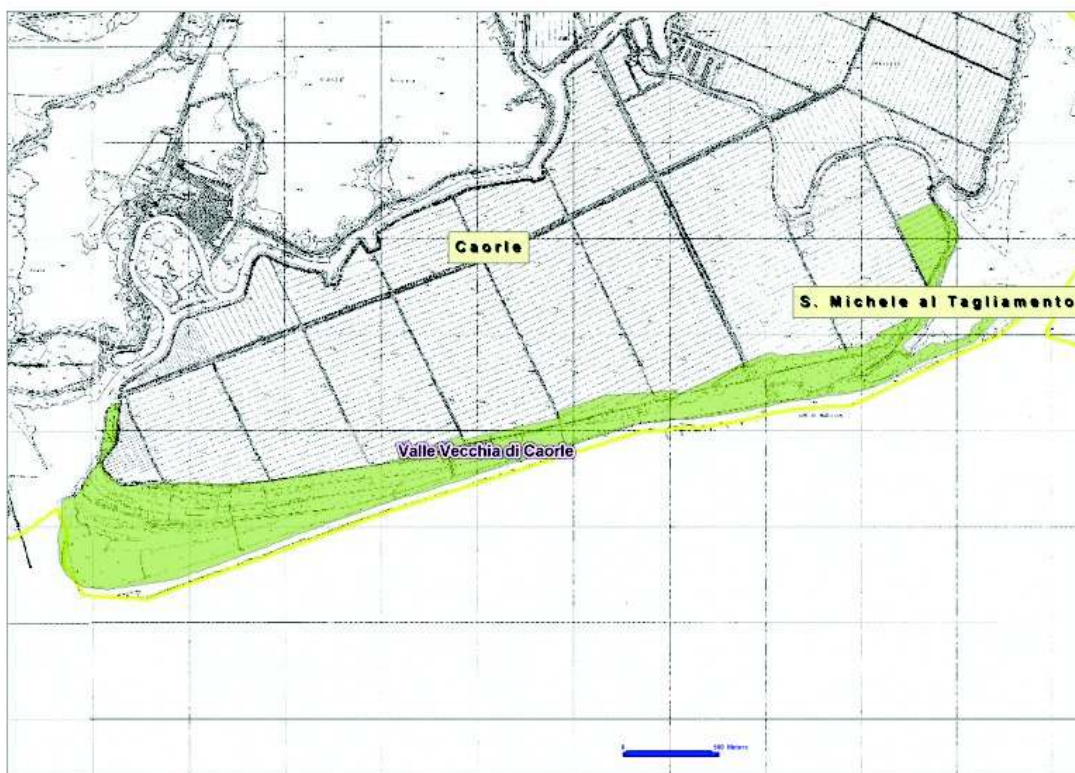
Il litorale di Vallevecchia è rappresentato da un cordone sabbioso che separa una porzione della retrostante laguna di Caorle, che in questa zona è stata bonificata, e il mare Adriatico. E' caratterizzato da una forma allungata in senso est – ovest dello spessore di poche centinaia di metri e di lunghezza circa 5 km. E' delimitato ad ovest dalla bocca di Porto Falconera e ad est dalla bocca di Porto Baseleghe. L'elemento paesaggistico più rilevante è la pineta artificiale messa a dimora sulle dune durante la bonifica.

Caratteristica rilevante di Vallevecchia è la successione naturale a partire dal mare di dune e depressioni interdunali tra i quali si evidenziano: dune mobili embrionali; dune mobili del cordone litorale con presenze di *Ammophila arenaria* (dune bianche); dune

costiere fisse a presenza di vegetazione erbacea (dune grigie); dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*.

Tra le specie vegetali presenti caratterizzate da notevole interesse fitogeografico si ricordano *Trachomitum venetum*, *Centaurea tommasinii*, *Lonicera etrusca*, *Stipa pennata*, oltre a numerose orchidacee (*Epipactis atropurpurea*, *Anacamptis pyramidalis*, *Epipactis palustris*, *Orchis morio*; *Platanthera bifolia* ecc.). La comunità faunistica del litorale dunoso comprende, tra le altre, *Podarcis sicula*, *Vipera aspis*, *Charadrius alexandrinus*, *Caprimulgus europaeus*. Gli ambienti forestali ospitano numerose specie animali tra cui si ricordano *Rana dalmatina*, *Hyla arborea*, *Asio otus*, *Hippolais poliglotta*, *Mustela putorius* ecc.

Le problematiche per la conservazione dell'area risultano essere la presenza all'intorno di notevoli appezzamenti dedicati all'agricoltura, il possibile sviluppo di incendi, anch'esso legato alla prossimale attività umana e l'isolamento del sito.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Laghetto di Casonetto

Azienda faunistico-venatoria situata in Comune di Caorle; si tratta di zone umide ricostruite a fini venatori, con canneto, giuncheto, salici, tamerici, dove trovano rifugio specie di uccelli d'acqua dolce (tarabuso, cavaliere d'Italia, pavoncella).

Nell'adiacente residuo di valle Altanea (loc. Chiavichino) presenti canneto, giuncheto, scirpeto.



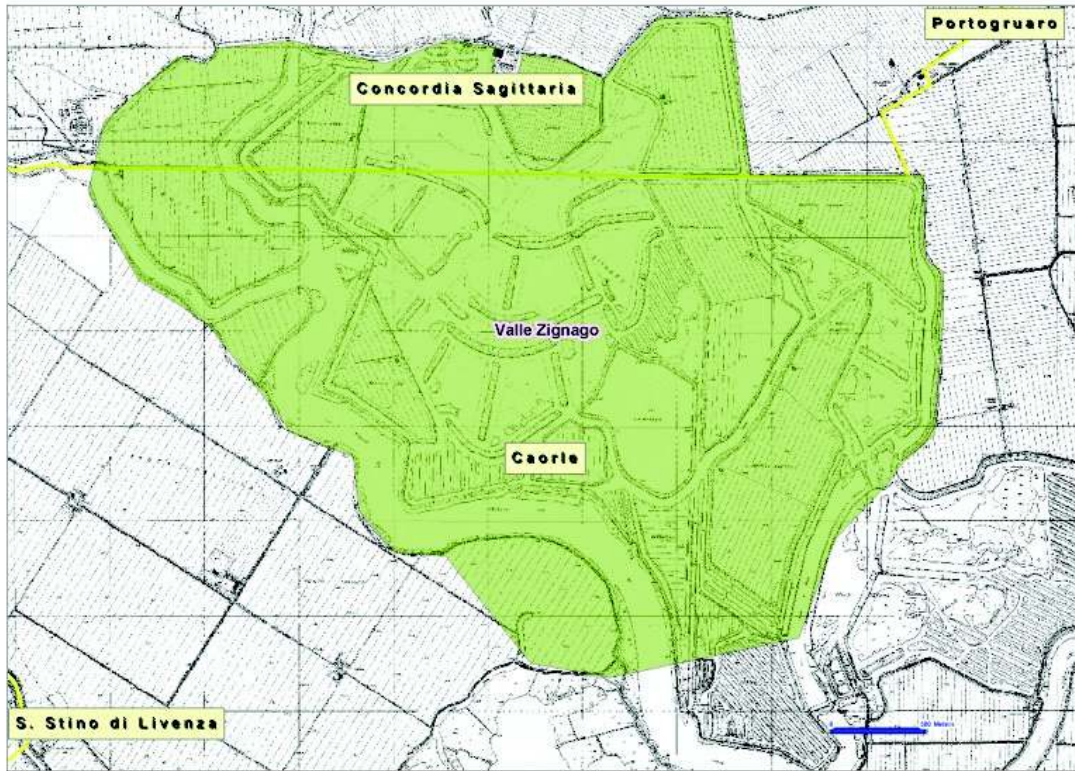
Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Valle Zignago

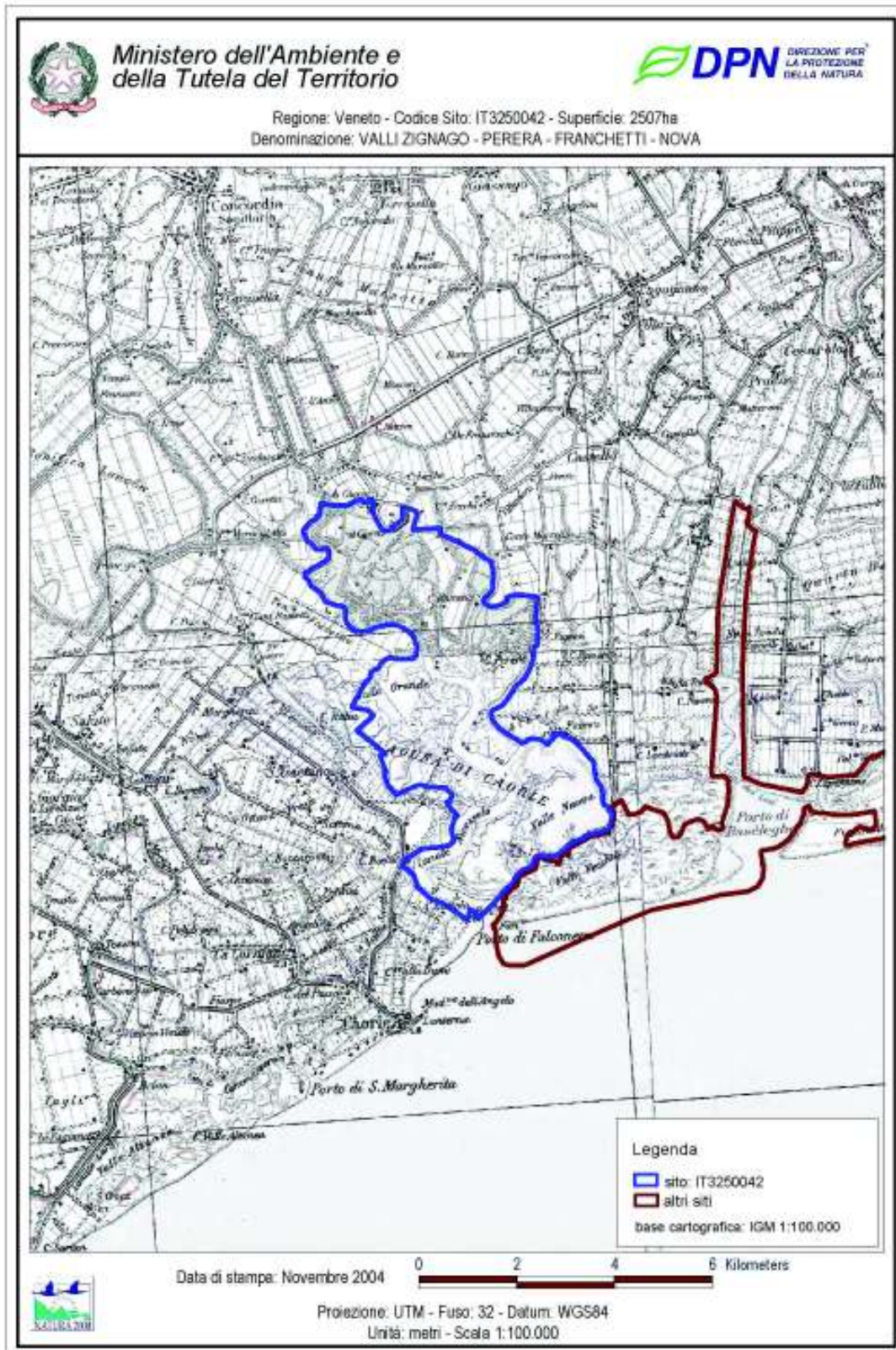
Valle, sita tra i Comuni di Caorle e di Concordia Sagittaria, con pioppeti maturi e abbandonati lungo arginelli circondati dall'acqua. Le specie faunistiche più rilevanti sono: nibbio bruno (nidificante, unico sito in provincia), poiana (nidificante), falco pellegrino, cormorani (grosso dormitorio).

Si tratta di zone umide salmastre di origine antropica, in cui l'attività ittica estensiva ha garantito una plurisecolare conservazione ambientale. Sono presenti zone di canneto si compenetrano con tratti a vegetazione alofila-alobia e macchie boschive. Notevoli le caratteristiche legate alle specie ed associazioni tipiche di ambienti alofili, alobi, mediterranei. La zona è importante per presenza, nidificazione, svernamento e trofismo di varie comunità di uccelli acquatici.

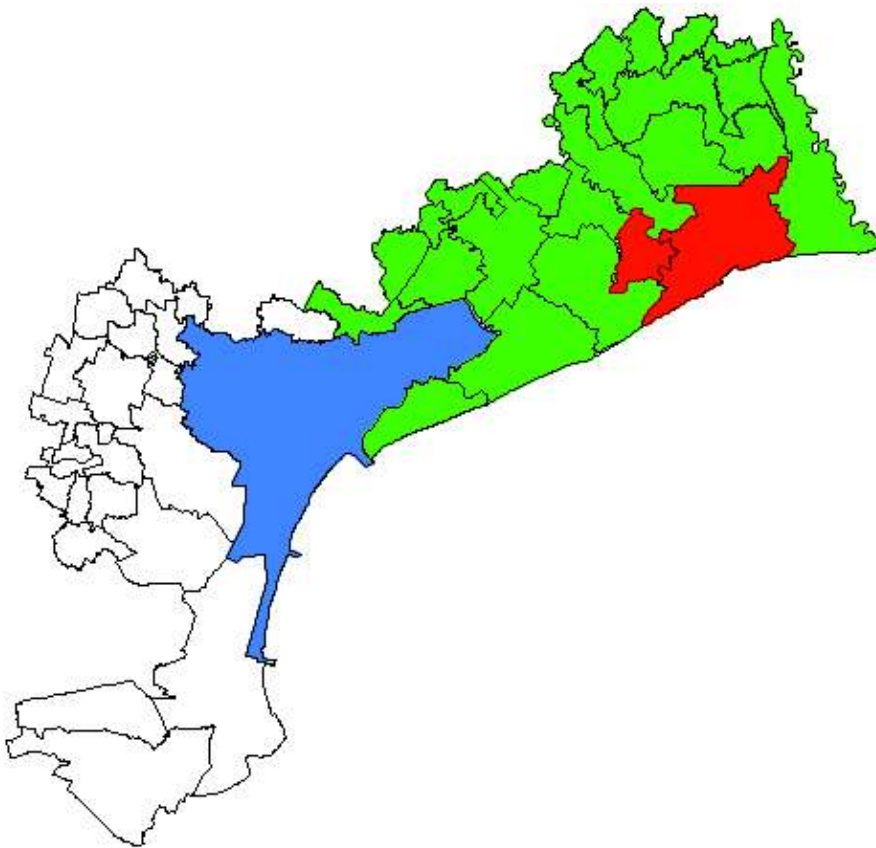
Le criticità ambientali sono legati all'itticoltura intensiva, turismo nautico.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali



Scheda 03: comune di Cavallino Treporti



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	1 m s.l.m.
Superficie:	151,4 km ²
Abitanti:	11.342
Densità:	74,9 ab./km ²
Frazioni:	Porto Santa Margherita, Duna Verde, Ca' Corniani, Ca' Cottoni, San Giorgio di Livenza, San Gaetano, Brian, Brussa, Castello di Brussa, Ottava Presa, Marango, Villaviera
Comuni contigui:	Concordia Sagittaria, Eraclea, Portogruaro, San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza, Torre di Mosto

IL TERRITORIO

Il **territorio** del comune è costituito da una penisola che separa la parte nord della laguna veneta dal mare Adriatico. Il fiume Sile (che scorre nel vecchio alveo del fiume Piave) la separa a nord-est dal territorio comunale di Jesolo.

La penisola è attraversata in tutta la sua lunghezza dal canale Pordelio che, verso ovest, si dirama in altri due canali (Portosecco e Saccagnana); tutti i tre canali sono navigabili. Verso est il canale Pordelio è collegato al fiume Sile tramite il canale Casson; la confluenza di quest'ultimo nel fiume è regolata da una chiusa artificiale.

Ricostruire la **storia** di quello che è definito come il Litorale Nord della Laguna di Venezia è difficile in quanto l'intero Litorale è legato alla continua evoluzione dell'assetto idrogeologico, una combinazione di acque e terre che ne determina il destino.

In generale si rileva che per Lio Piccolo esistono testimonianze risalenti all'epoca romana - scavi archeologici recenti hanno individuato a Lio Piccolo i resti di splendidi pavimenti a mosaico di epoca romana, località come Ca' Savio, attuale sede amministrativa, e Punta Sabbioni hanno origine recentissima. Le Mesole sono sorte nel Trecento, Saccagnana e Cavallino nel Cinquecento e Treporti alla fine del Seicento.

Date importanti per la storia dell'area di Cavallino-Treporti sono legate allo scavo del Canale Cavallino (ora denominato Casson), che consentì una nuova via di navigazione tra la laguna e il Piave e contribuì a rendere più sano e salubre il territorio: il canale fu aperto alla navigazione nel 1632, come testimonia la lapide posta sulla facciata di una casa, presso le "porte", o chiuse, di Cavallino. Una data molto recente segna la storia del Litorale di Cavallino: l'apertura, nel 1955, del primo campeggio. Si tratta di una data che sigla la nuova vocazione turistica del paese.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Faro del Cavallino Porte del Cavallino (ex dogana) Ex Forte Vecchio Batteria Radaelli, San Marco, Pisani e Amalfi
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

La particolare situazione geografica e climatica di Cavallino-Treporti fanno del litorale un ambiente con caratteristiche uniche e particolari. Da un parte la spiaggia, con i suoi 15 km di estensione costiera, dall'altra la laguna e le barene.

La **spiaggia**, tra il bagnasciuga e le dune, è popolata da una straordinaria ricchezza di specie animali e vegetali: piccoli abitatori – molluschi e insetti – tipici uccelli migratori, come il fratino, dal caratteristico piumaggio scuro sul dorso, il piovanello e il gambecchio; nella zona dunale sono diffuse graminacee, come l'utile ammofila che con le sue radici

contribuisce al consolidamento delle dune, e poi giunchi e canne di Ravenna, che preferiscono le depressioni tra le dune. Nelle depressioni si possono trovare anche rarissimi salici dalle foglie strette (*Salix rosmarinifolia*) e orchidee selvatiche, che portano una nota di delicato colore con i loro fiori bianco-rosati.

Dopo la spiaggia, si estende a fascia la **pineta**. Purtroppo, vaste zone di pineta litoranea hanno perduto le loro caratteristiche originarie per la sovrapposizione, in tempi recenti, di piante estranee alla naturale pineta altoadriatica. La vegetazione dominante è ora rappresentata dal pino mediterraneo e dal pino domestico, ma sono numerosi anche il pino nero, il pino bruno e il pino d'Aleppo; come frangivento, tamerici e olivi di Boemia.

L'**ambiente lagunare** si presenta nel suo alternarsi di barene - isolotti di natura consistente che emergono dalle acque anche durante le alte maree - e velme - zone di terreno più molle, semisommerse. Frequentatori dei luoghi sono gabbiani, cormorani, aironi, garzette e, in alcune zone, l'agile cavaliere d'Italia, elegante nella sua livrea bianca e nera.

Nel comune di Cavallino-Treporti sono presenti alcune importanti aree di pregio ambientale soggette a tutela attraverso vari strumenti: SIC (IT3250003 Penisola del Cavallino: biotopi litoranei), oasi di protezione (boschi di Punta Sabbioni-Ca' Savio, pineta di Ca' Ballarin), vincolo idrogeologico di tipo forestale P.A.L.A.V. (boschi di Punta Sabbioni-Ca' Savio, pineta di Ca' Ballarin).

Boschi di Ca' Savio e Punta Sabbioni

Si tratta di un'area di proprietà demaniale soggetta a Legge 431/85 Vincolo idrogeologico di tipo forestale P.A.L.A.V., che si estende per 233 ha sul territorio del Cavallino-Treporti.

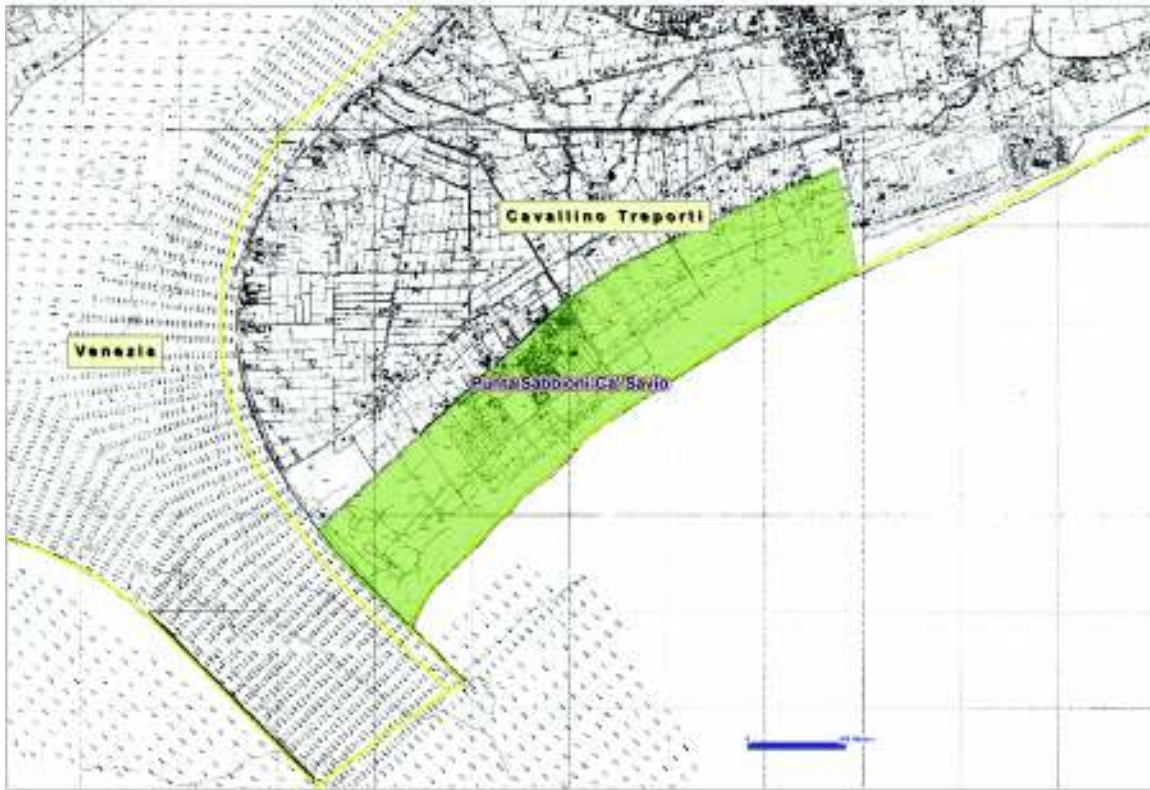
L'ambiente di Ca' Savio e Punta Sabbioni è un biotopo litoraneo di bosco e di duna, caratterizzato da vegetazione arborea alloctona e di impianto relativamente recente. Si compone altresì di apparati dunali a vegetazione psammofila e di depressioni palustri retrodunali.

Gli elementi floristici di spicco sono: Giunco nero; Falasco oreno; Orchidea di palude; Giglio caprino; Canna di Ravenna; Erica scopina; Salice delle dune; Tamerici; Olivagno; Pioppo bianco; Pioppo nero; Pino da pinoli; Ontano nero; Ontano napoletano; Robinia.

Gli elementi faunistici di valore sono: Allodola; Beccamoschino; Saltimpalo; Fratino; Averla piccola; Rigogolo; Picchio rosso maggiore; Cinciallegra; Tortora; Capinera; Usignolo; Verzelino; Fringuello; Verdone; Fagiano; Lepre; Faina.

La valenza dell'area è legata in particolare alla sua vocazione di biotopo di rifugio, di approvvigionamento alimentare e riproduttivo per un numeroso contingente di specie

faunistiche: di particolare interesse i passeriformi migratori (turdidi) e quelli nidificanti (fringillidi, silvidi, picidi, etc.).



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Pineta di Ca' Ballarin

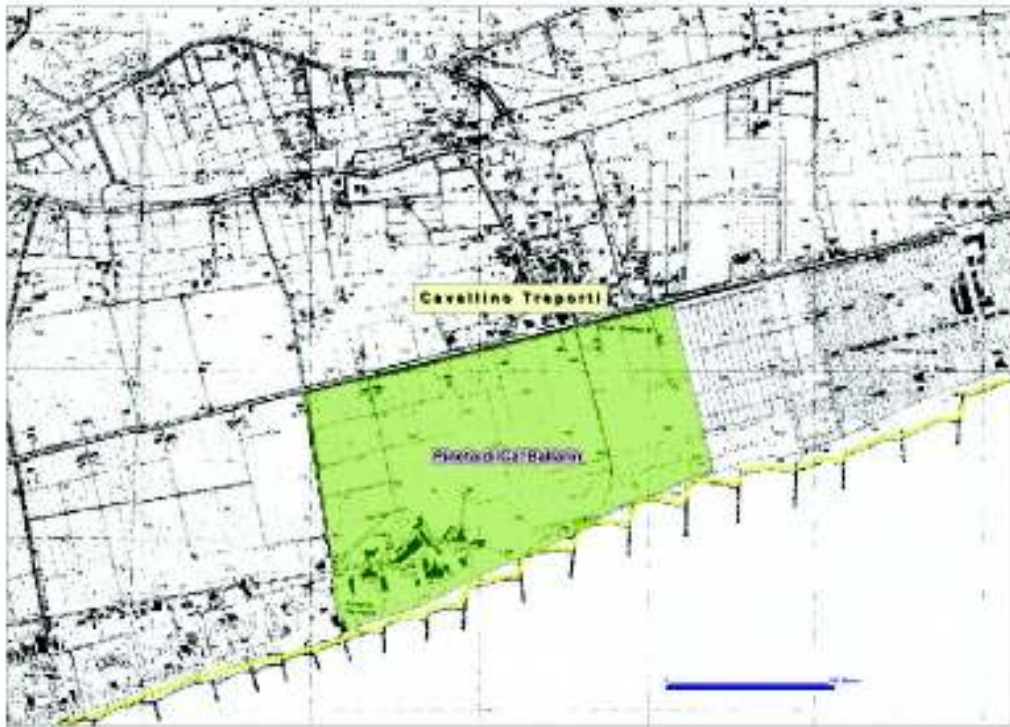
Si tratta di un'area di proprietà demaniale soggetta a Legge 431/85 Vincolo idrogeologico di tipo forestale P.A.L.A.V., che si estende per 32 ha sul territorio del Cavallino-Treporti.

L'ambiente dell'area è classificato come biotopo litoraneo di pineta coetanea e monospecifica. Presenta un sottobosco a tratti assai intricato con avvallamenti interdunali colonizzati dall'ontano.

Gli elementi flogistici di spicco sono: Genzianella; Parnassia; Eufrasia; Vedovelle celesti; Erica scopina; Ginepro; Rovo, Pino da pinoli; Ontano nero; Pioppo nero.

Gli elementi faunistici di valore sono: Sparviere; Assiolo; Capinera; Usignolo; Rigogolo; Succiacapre; Verdone; Cardellino; Verzellino; Lucherino; Crocidure (varie specie); Faina.

La valenza dell'area è legata in particolare alla sua vocazione, come per l'area esaminata precedentemente, di biotopo di specifico interesse ai fini della sosta e della riproduzione di passeriformi migratori (silvidi) e stanziali (fringillidi).



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

SIC IT3250003 PENISOLA DEL CAVALLINO biotopi litoranei

La superficie totale del SIC è di 398 ha suddivisi in tre diverse aree litoranee separate da strutture a vocazione turistica (campeggi e villaggi) in cui elementi comuni sono le formazioni boscate, le dune grigie e quelle embrionali.



I principali habitat sono rappresentati da perticaie costiere di *Juniperus communis* (cod.2250 Habitat "prioritario"), Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *pinaster* (cod.2270 Habitat "prioritario"), dune mobili embrionali (cod.2120), dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (cod. 2130 Habitat "prioritario"), dune costiere fisse a vegetazione erbacea ("dune grige" cod. 2130 Habitat "prioritario"), praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinion-Holoschoenion* (cod. 6420).

La flora di interesse è rappresentata da numerose specie di Orchidee, di cespuglieti a *Salix rosmarinifolia*, di *Erica carnea*, di *Trachomitum venetum*.

Per quanto concerne la fauna, le depressioni umide interdunali sono l'habitat ideale per alcune specie di anfibi come la rana agile (*Rana dalmatina*), la raganella (*Hyla arborea*) ed il rospo smeraldino (*Bufo viridis*). Si segnala inoltre la presenza di *Emys orbicularis* di un interessante nucleo di *Rana latastei*

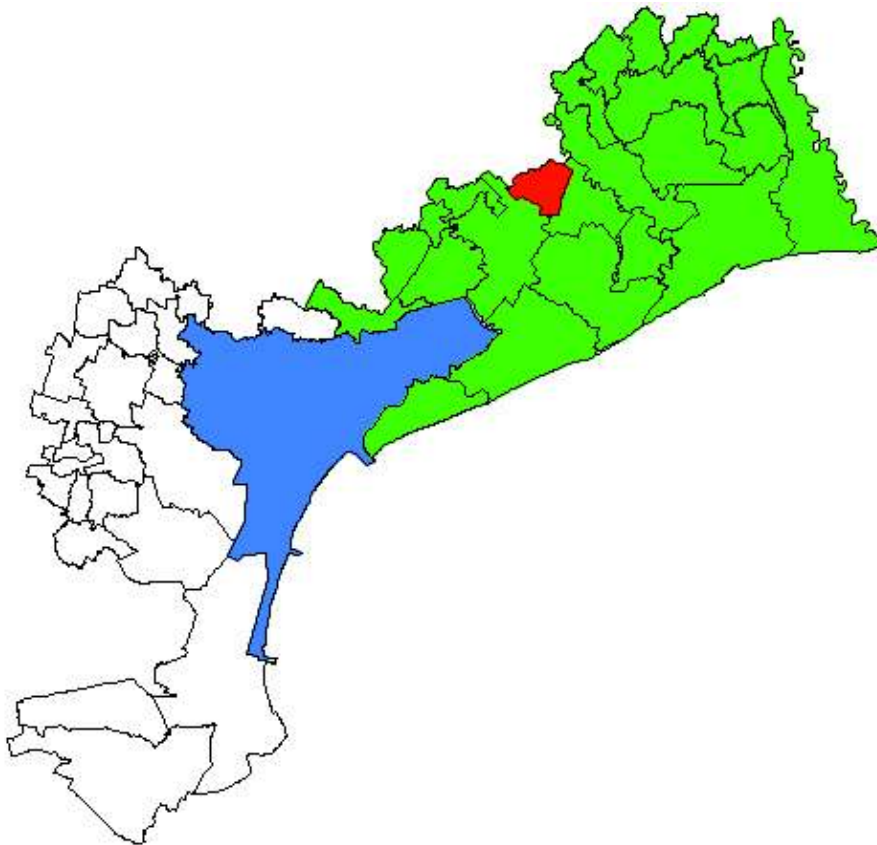
La frammentarietà degli habitat e la pressione turistica sono le problematiche principali che minano la conservazione di queste aree, particolarmente preziose proprio in forza della loro ridotta estensione.

Particolari del SIC IT3250003 Penisola del Cavallino biotopi litoranei





Scheda 04: comune di Ceggia



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	8 m s.l.m.
Superficie:	22 km ²
Abitanti:	5.096
Densità:	232,1 ab./km ²
Frazioni:	Gainiga, Rivazancana, Pra di Levada
Comuni contigui:	Cessalto (TV), San Donà di Piave, Torre di Mosto

IL TERRITORIO

In epoca romana il territorio di Ceggia era una zona vivace e produttiva, percorsa da un'arteria importante quale la via Annia, che collegava Padova, Altino e Aquileia di cui rimangono interterritorio comunale i resti di un ponte. Con il declino dell'Impero le invasioni barbariche, l'abbandono della campagna e il graduale fenomeno di subsidenza, che apre le terre all'avanzata delle acque, determinano un lungo processo di decadenza che percorre tutto l'Alto Medioevo. Alle soglie del 900 d.C. dopo la devastante invasione degli Ungari la zona è invasa da paludi; la popolazione, alla ricerca di un sito più salubre, si ritira nella parte più alta del territorio: è in questo periodo che si colloca la nascita di Ceggia che, secondo la tradizione, deve proprio il suo nome al latino *cilia maris*, ovvero cigli, rive del mare. Per più di tre secoli il borgo segue la sorte oscura di una terra contesa tra diverse signorie, fino a che nel 1389 Ceggia entra nel dominio della Repubblica di Venezia; la Serenissima tuttavia, presa dai propri gravi problemi idraulici, non si preoccupa di bonificare le zone acquisite ma, al contrario, favorisce l'espandersi delle aree paludose che costituiscono per lei un baluardo difensivo nell'entroterra. Solo alla fine del Settecento e poi nell'Ottocento, prima sotto Napoleone, poi sotto l'Austria, ebbero inizio i lavori di bonifica e di sistemazione agraria, proseguiti poi dal 1866 con il Regno d'Italia grazie anche all'ingente intervento dei privati. Ceggia fu avviata ad un costante graduale sviluppo che l'ha portata ad essere oggi un piccolo ma attivo centro agricolo ed industriale: sono presenti coltivazioni di cereali, seminativi e viti (parte del comune rientra nella zona DOC del Piave). Importante per lo sviluppo del paese fu la presenza dello storico zuccherificio Eridania, attualmente in fase di riconversione.

BENI ARCHITETTONICI

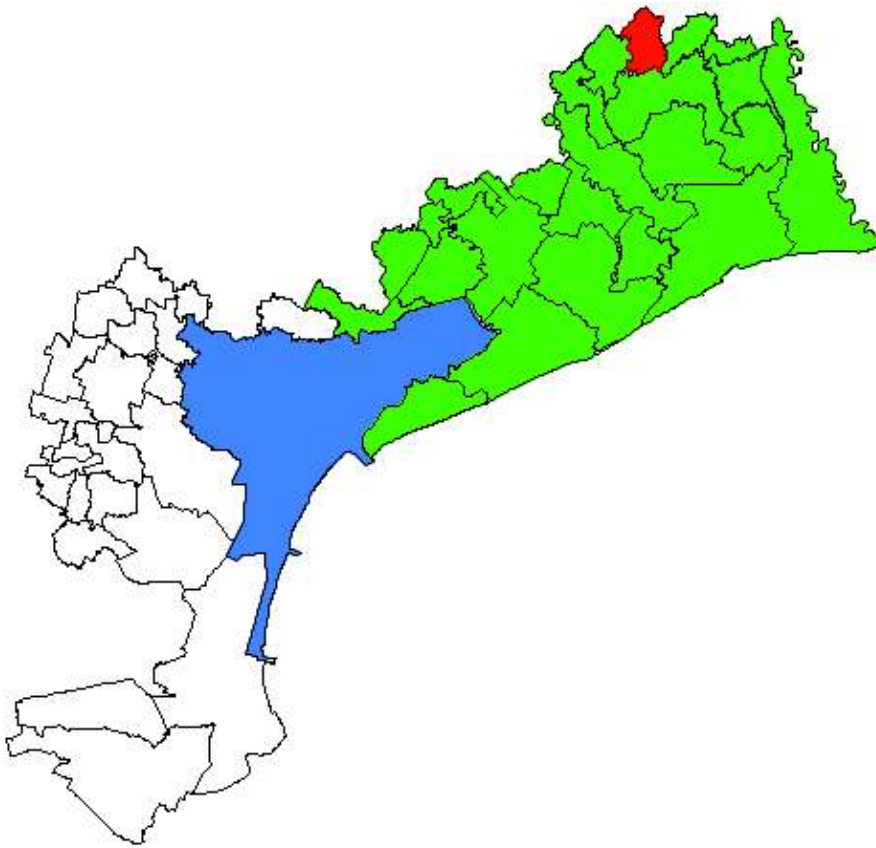
Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Oratorio Bragadin
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	Resti del Ponte romano sulla via Annia

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Il comune di Ceggia condivide con Cessalto (Treviso) il bosco "Olme", classificato come area SIC IT 3240008, residuo di un'antica foresta planiziale: sono ancora presenti specie vegetali tipiche del bosco quali Biodo; Salvia dei prati; Forasacco; Edera; Sanguinello; Prugnolo; Robinia; Frassino; Carpino bianco; Gelso; Primula.

Nella campagna si possono osservare i filari di alberi da frutto presenti grazie alle opere di bonifica della seconda metà dell'800.

Scheda 05: comune di Cinto Caomaggiore



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	11 m s.l.m.
Superficie:	21,5 km ²
Abitanti:	3.168
Densità:	147,6 ab./km ²
Frazioni:	/
Comuni contigui:	Chions (PN), Gruaro, Portogruaro, Pramaggiore, Sesto al Reghena (PN)

IL TERRITORIO

Il Comune di Cinto Caomaggiore è il più settentrionale dei comuni della provincia di Venezia, situato a 8 chilometri da Portogruaro in direzione nord-ovest, ed ha certamente origini romane, come si può ricavare dal nome stesso. Cinto non è altro che la trasformazione di ad quintum (lapidem), cioè luogo posto a cinque miglia da Concordia. Il secondo appellativo deriva invece dal fiume Caomaggiore che attraversa il territorio comunale. L'origine romana è pure documentata da numerosi ritrovamenti archeologici, il più importante dei quali – un tesoretto di circa 4.000 denari repubblicani – è conservato nel Museo Archeologico di Portogruaro. Sembra che la prima volta in cui si incontra il nome di Cinto sia nella bolla di Urbano III, anche se per un errore di copiatura Cinto si è trasformata in Curto. Nel 1211 il vescovo di Concordia Voldarico lo unì all'abbazia di Summaga, per aumentare le rendite di quest'ultima. Fu poi soggetto al castello patriarcale di Meduna, ma dal punto di vista ecclesiastico appartenne alla diocesi di Concordia. Nel 1806 divenne comune.

Il territorio di Cinto Caomaggiore è coltivato a cereali e a vigneto: il comune rientra nell'area del D.O.C. Lison Pramaggiore

BENI ARCHITETTONICI

Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Chiesa di San Giovanni Battista Chiesa di San Biagio Villa Trevisan e Bornacin
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Cave di Cinto Caomaggiore, zona cave allagate paludi

Nelle vicinanze dell'abitato di Cinto Caomaggiore si trova l'oasi di protezione "Cave Settimo-Acco-ex Furlanis", una vasta zona umida d'acqua dolce nata dalla progressiva rinaturalizzazione di una cava di ghiaia utilizzata sulla depressione naturale del Reghena. L'elemento caratterizzante è rappresentato da un grande specchio d'acqua dolce di oltre 40 ettari delimitato da argini dalla morfologia irregolare e ricoperti dalla vegetazione: l'oasi è ricca di specie floristiche e arbustive che assicurano rifugio e riparo a un gran numero di specie ittiche e ornitiche.

Le Cave di Cinto Caomaggiore fanno parte del Parco dei fiumi Reghena e Lemene: il sito è parte di un SIC (IT3250012) e parco regionale di interesse locale (L.R. 40/84); si tratta di ecosistemi fluviali di buona qualità, lungo il cui corso si sviluppano a tratti il bosco igrofilo e il canneto.

L'ambiente fluviale di risorgiva e quello lacustre della cava presentano caratteri di elevata specificità. Nel primo come nel secondo caso, infatti, i fondamentali parametri relativi alla temperatura delle acque, al movimento e alla velocità che le caratterizza, alla limpidezza

e alle escursioni termiche stagionali, nonché alla natura e profondità dei fondali determinano i presupposti per l'insediamento e lo sviluppo di una rigogliosa vegetazione acquatica, palustre e riparia.

Nella realtà dei fiumi Lemene e Reghena e più ancora in quella delle cave di Cinto Caomaggiore, tuttavia, la forte antropizzazione dell'ambiente, o meglio, le pesanti interferenze dovute all'opera dell'uomo, hanno determinato scostamenti accentuati rispetto ai modelli propriamente naturali. In particolare, sono state introdotte nel contesto ambientale degli stessi corpi idrici situazioni difformi rispetto a quelle naturali, con un conseguente incremento della diversità ambientale, ecologica e biotica. Per quanto riguarda l'aspetto floristico, i lineamenti della vegetazione relativa ai due ambiti fluviali del Lemene e del Reghena risultano essere quelli tipicamente riscontrabili presso gli ambienti fluviali di risorgiva della bassa pianura del Veneto. A titolo indicativo possono essere individuate le seguenti tipologie principali:

- Vegetazione erbacea di tipo acquatico e palustre
- Vegetazione erbacea dei prati asciutti
- Vegetazione arborea e arbustiva di tipo igrofilo

Le specie floristiche di maggior interesse risultano essere il salice (*Salix alba*), la Vallinseria (*Vallinseria spiralis*), l'erba gamberana (*Callitriche stagnalis*), la ranocchia maggiore (*Najas marina*), il limnantemio (*Nymphoides peltata*), l'euforbia palustre (*Euphorbia palustris*), le campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*), la slavestrella maggiore (*Sanguisorba officinalis*), la calta (*Caltha palustris*), l'anemone bianca (*Anemone nemorosa*), il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e le specie alloctone *Ligustrum Ovalifolium* e *Taxodium distichum*.

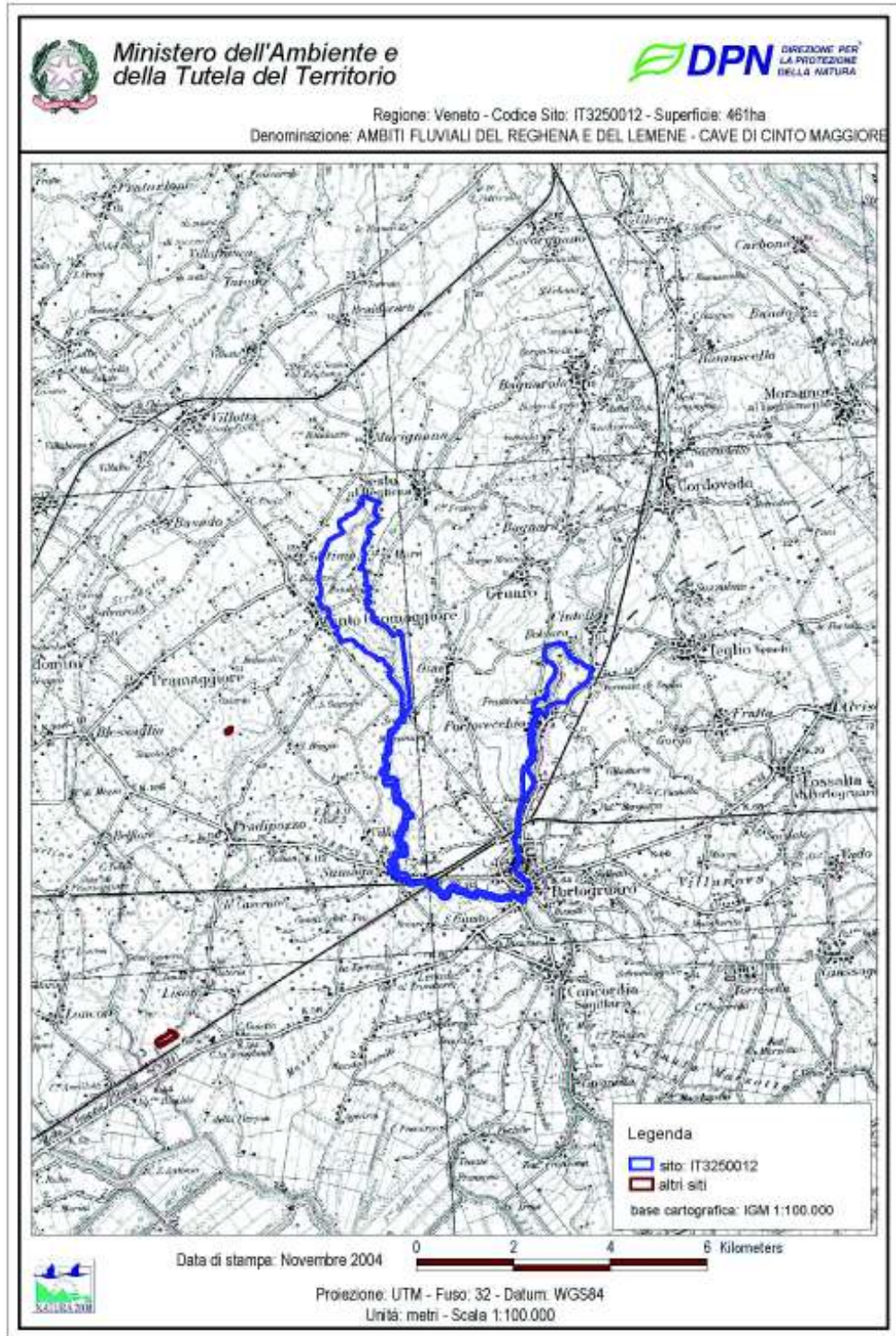
Per quanto riguarda gli aspetti faunistici, la presenza costante di acque correnti e stagnanti pulite e di una vegetazione complessa e varia crea nei territori del Lemene e del Reghena le condizioni d'habitat e di disponibilità alimentare per la presenza di una fauna particolarmente ricca e interessante. La descrizione della complessa zoocenosi fluviale, lacustre e agraria presuppone l'individuazione di componenti d'insieme, ovvero di comunità faunistiche complementari e interagenti nell'ecosistema fluvio-lacustre e rurale.

Queste sono sostanzialmente tre:

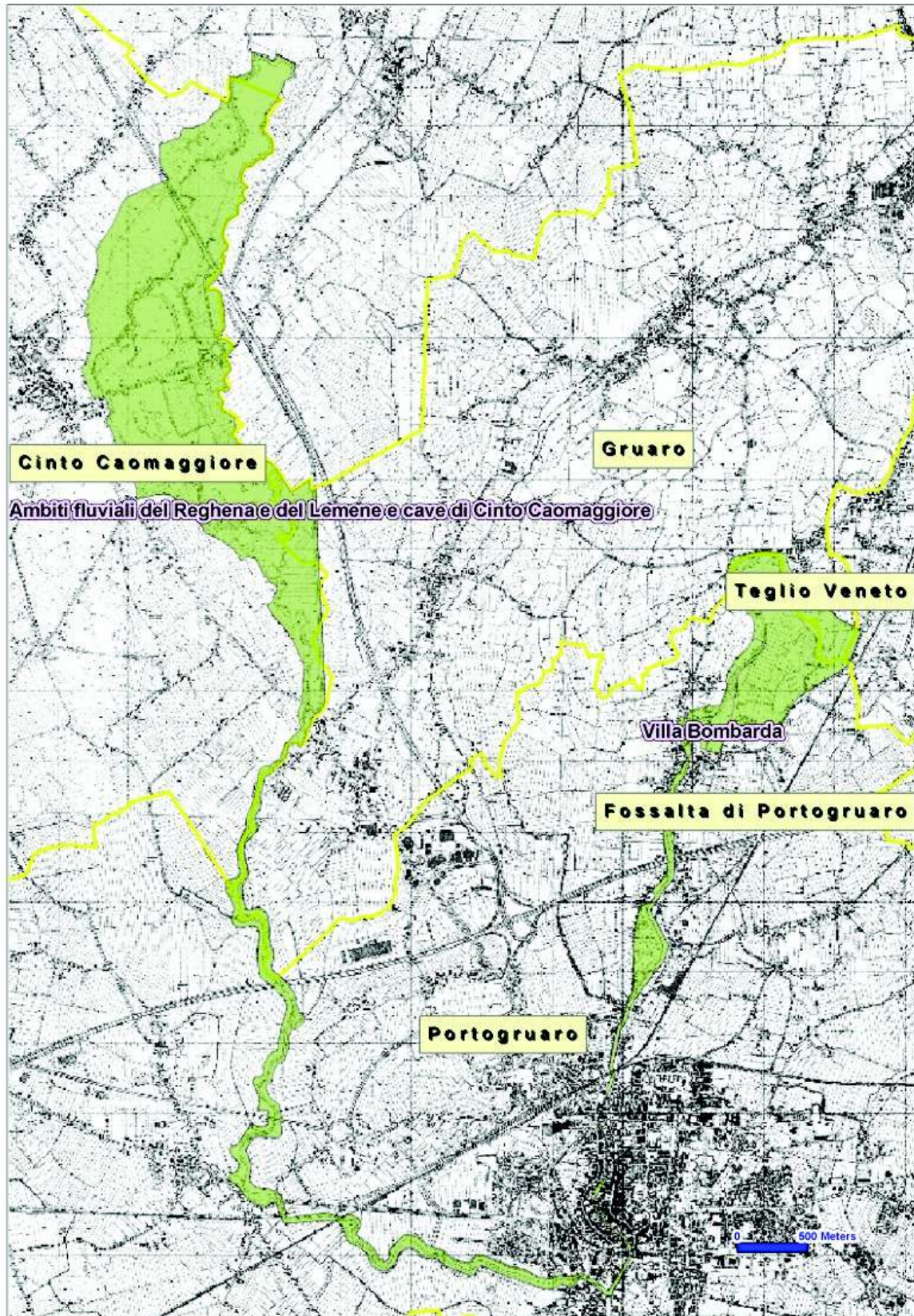
1. Comunità faunistica acquatica: colonizza tutti gli ambienti acquatici e palustri, dal fiume di risorgiva ai piccoli ruscelli, alle scoline, ai fossi agrari e alla cava, sia nella fase sommersa che nella fase emersa;
2. Comunità faunistica forestale: colonizza gli ambienti di tipo forestale e agrario, quali boschetti ripari, le siepi alberate agrarie, le praterie e le colture;
3. Comunità faunistica urbana: colonizza gli ambienti urbani rivieraschi, quindi Portogruaro, Cinto Caomaggiore e Gruaro, oltre alle numerose borgate rurali sparse lungo il corso dei due fiumi e dei ruscelli loro affluenti.

Le specie faunistiche di maggior interesse risultano essere la lampreda padana (*Lethenteron zanandreaei*), il ghiozzo padano (*Padogobius martensi*), la rana di lataste (*Rana latastei*), il marangone minore (*Phalacrocorax pygmeus*), l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*), lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), la puzzola (*Mustela putorius*), il topolino delle risaie (*Micromys minutis*).

L'area risulta essere Zona di Protezione Speciale (ZPS), classificata ai sensi della direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli), nonché Sito di Importanza Comunitaria (SIC – IT3250012) Ambiti Fluviali del Reghena e del Lemene – Cave di Cinto Caomaggiore, proposto ai sensi della direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat). In particolare l'area delle cave è un biotopo di eccezionale interesse per la sosta e l'approvvigionamento alimentare di specie piscivore (ardeidi, podicepidi, etc) e forestali; notevole la sua importanza quale biotopo riproduttivo per picidi, paridi, columbidi e passeriformi in genere. Ospita la maggiore colonia svernante di cormorano dell'entroterra veneto-orientale.

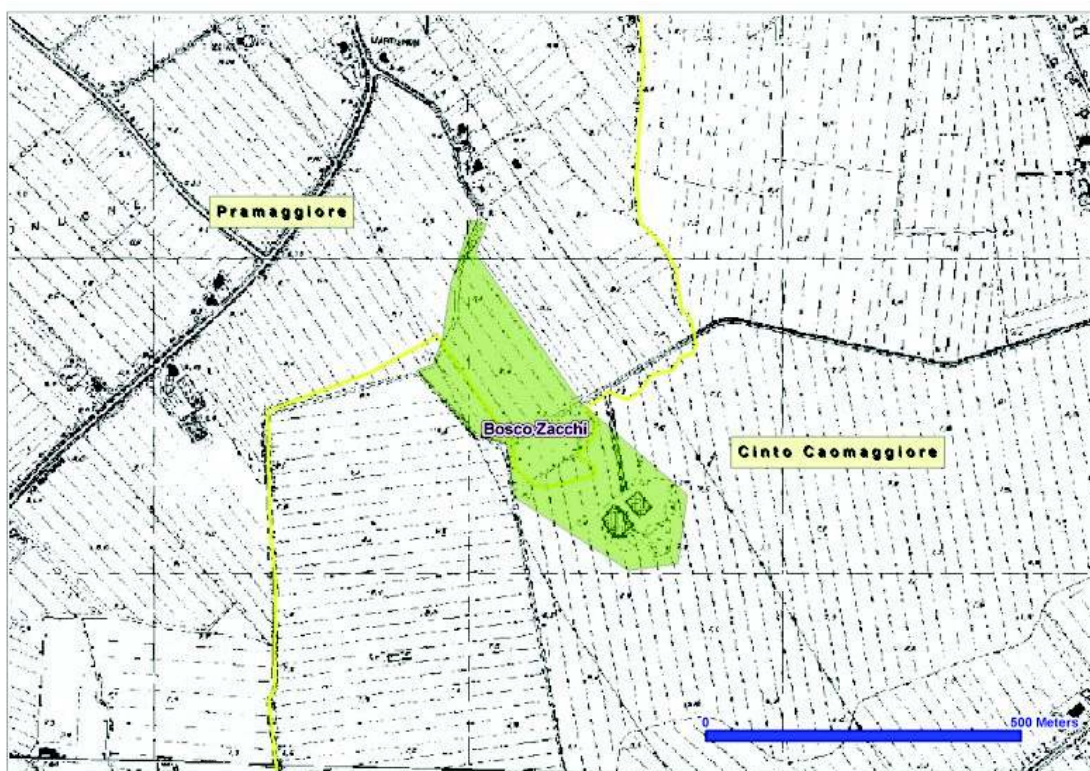


Ministero dell'Ambiente, Rete Natura 2000



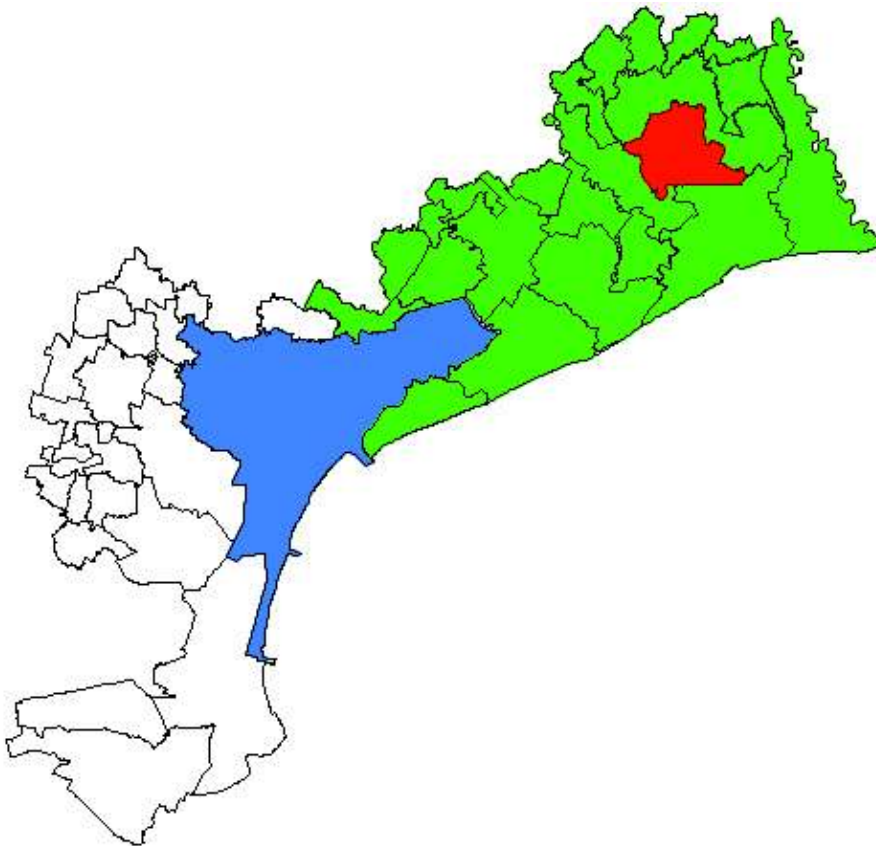
Bosco Zacchi

Il Bosco Zacchi, situato in parte nel comune di Cinto Caomaggiore e in parte nel comune di Pramaggiore, rappresenta una delle unità residue di bosco planiziale, con biotopo forestale mesofilo d'alto fusto, con struttura tipica dei quercu-carpineti relitti di bassa pianura. Il sito è classificato come area SIC, oasi di protezione, sottoposto a vincolo di tipo forestale. Le specie di rilevante interesse faunistico sono: ululone dal ventre giallo, sparviere, picchio rosso maggiore, picchio verde, cinciallegra, cinciarella, cincia mora, codibugnolo, colombaccio, tordo sassello, tordo bottaccio, rigogolo, toporagno comune.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Scheda 06: comune di Concordia Sagittaria



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	4 m s.l.m.
Superficie:	68,4 km ²
Abitanti:	10.492
Densità:	153,4 ab./km ²
Frazioni:	Cavanella, Teson, San Giusto, Sindacale, Levada
Comuni contigui:	Carole, Portogruaro, Santo Stino di Livenza

IL TERRITORIO

La città di Julia Concordia fu fondata nel 2 a.C. all'incrocio di due importanti strade romane, la via Annia e la via Postumia: si trattava di una città importante, con teatro e terme e un Senato di cento Patres. Più tardi divenne sede di una importante fabbrica di frecce: di qui il toponimo "Sagittaria". La città fu distrutta dagli Unni di Attila a metà del V sec. d.C..

Gli scavi eseguiti, in particolare, davanti alla cattedrale, hanno portato alla luce ingenti reperti archeologici, tra cui il "decumano massimo", il complesso termale in via Claudia, il ponte romano in via San Pietro. Nell'Alto medioevo fu un centro strategico per la diffusione del cristianesimo

e la sua sede episcopale ebbe un importante ruolo di mediazione fra la cultura classica e la civiltà romano-barbarica, come testimoniano i numerosi reperti di epoca paleocristiana, il Battistero bizantino - romanico, la Torre campanaria romanica (sec. XI-XII d.C.), la Casa Canonica gotica e la Cattedrale gotico - rinascimentale, con i pavimenti a mosaico (fine I V-VI sec) della sottostante Basilica Apostolium.

Attualmente Concordia Sagittaria il terreno bonificato è coltivato a seminativi con una limitata presenza del vigneto nella parte del comune appartenente alla zona del DOC Lison Pramaggiore.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Cattedrale e Battistero
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

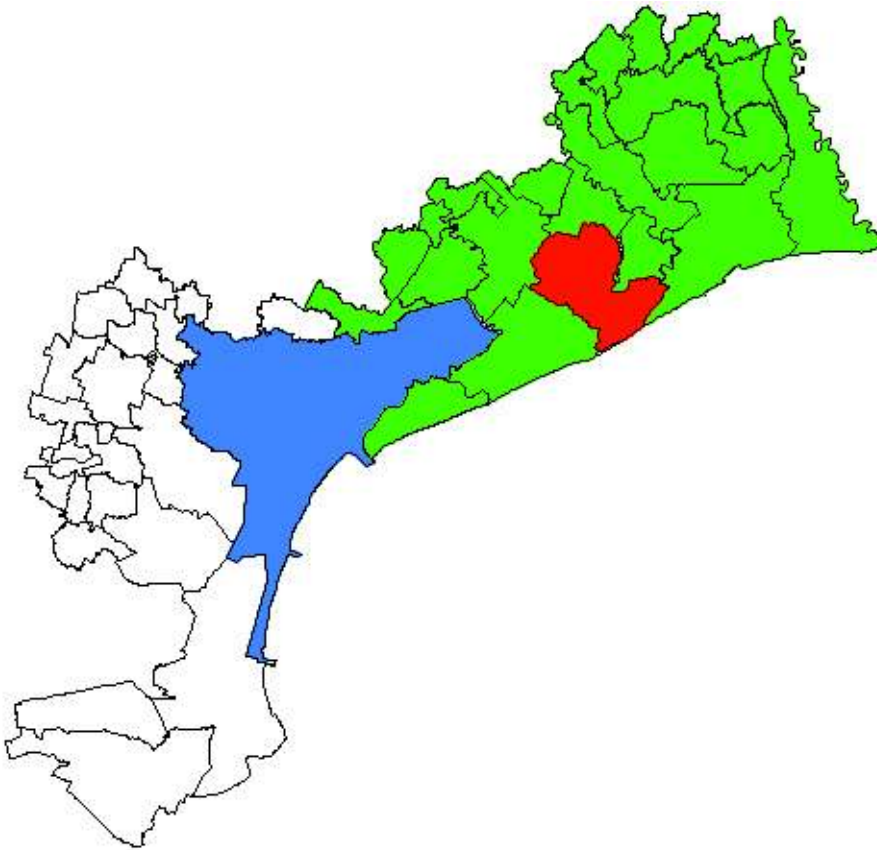
CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Valle Zignago

La valle, sita tra i Comuni di Caorle e di Concordia Sagittaria, con pioppeti maturi e abbandonati lungo arginelli circondati dall'acqua, rappresenta il principale valore ambientale del comune.

Per la descrizione della valle si rimanda alla scheda n. 02 del comune di Caorle.

Scheda 07: comune di Eraclea



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	1 m s.l.m.
Superficie:	95 km ²
Abitanti:	12.460
Densità:	131,1 ab./km ²
Frazioni:	/
Comuni contigui:	Carole, Jesolo, San Donà di Piave, Torre di Mosto

IL TERRITORIO

Il nome della città bassomedievale di Eraclea durante l'epoca romana fu Melidissa, dal greco Meliedes luogo migliore. Furono i profughi delle più importanti città romane che si susseguivano lungo la via Annia in fuga dalle devastazioni causate dalle invasioni di popolazioni barbariche nel periodo che va dal principio del VI secolo fino all'inizio del VII a darle il nome di Eraclea. L'agglomerato urbano si espanse su un'isola che, separata dalla terraferma da acque profonde, garantiva maggiore sicurezza al territorio e in breve Eraclea divenne la più grande cittadina delle venezie della laguna.

Verso la metà del VII secolo, Eraclea era già la città maggiore dell'estuario, in posizione centrale, cinta da alte mure e difesa da ben ordinati corsi d'acqua, con carattere spiccato di fortezza atta a resistere agli assalti da terra e dal mare. A levante guardava il mare, protetta da una larga distesa di sabbia popolata da pini marini; ai lati di mezzodi e tramontana aveva dei canali ed a ponente dei fitti boschi e terre coltivate che confinavano con il territorio trevigiano, altinate e opitergino. Le popolazioni che si insediarono in queste isole erano di cultura e costumi romani e mantennero stretti rapporti con i centri del potere imperiale che si era conservato in oriente e nell'esarcato attorno alla città di Ravenna. Lo stretto rapporto Bisanzio permise la strutturazione del sistema gerarchico cittadino sull'esempio di quello di tradizione romana: capo militare indiscusso era appunto il DUX, figura da cui deriverà poi il doge della Serenissima.

La formazione del territorio di Eraclea risale a più di 10.000 anni fa. All'origine del tratto pianeggiante litoraneo si trova l'opera dei fiumi Tagliamento, Livenza, Piave e Sile: i sedimenti trasportati da questi fiumi, in sinergia con l'azione delle onde e del vento, hanno portato alla formazione delle spiagge che, progressivamente, hanno isolato ampi tratti di mare dando origine alle lagune. Il paesaggio originario presentava un litorale basso e sabbioso, con lidi a profondità variabile. La sua nota caratteristica era la duna, spesso suddivisa in cordoni paralleli al mare. Oltre il primi cordoni di dune sabbiose instabili ne esistevano altre, create dai fenomeni atmosferici, sulle quali la vegetazione prosperava, diventando resistenti alla continua pressione del vento e delle onde. A partire dal XVI secolo, in seguito alla costruzione dell' argine di San Marco sul lato destro della Piave allo scopo di salvaguardare la laguna di Venezia dagli interramenti causati dal Fiume, il territorio di Eraclea fu invaso dal "Lago de la Piave". Fino alla seconda metà del 1800, oltre il 70% del territorio era sommerso dalle acque.

Oggi la complessità dell'ambiente naturale originario ha lasciato il posto a una notevole semplificazione, dovuta soprattutto alla vasta opera di bonifica iniziata a partire dalla seconda metà del XX secolo. Sono state prosciugate vaste aree, spianate dune, riempite depressioni, eliminati boschi e sottoboschi, piantate specie arboree non autoctone a veloce accrescimento. Nelle fertili campagne di Eraclea si coltivano mais, soia, frumento, viti, frutta e verdura. È ancora presente, in un'area limitata, la coltivazione del riso, diffusa prima della bonifica.

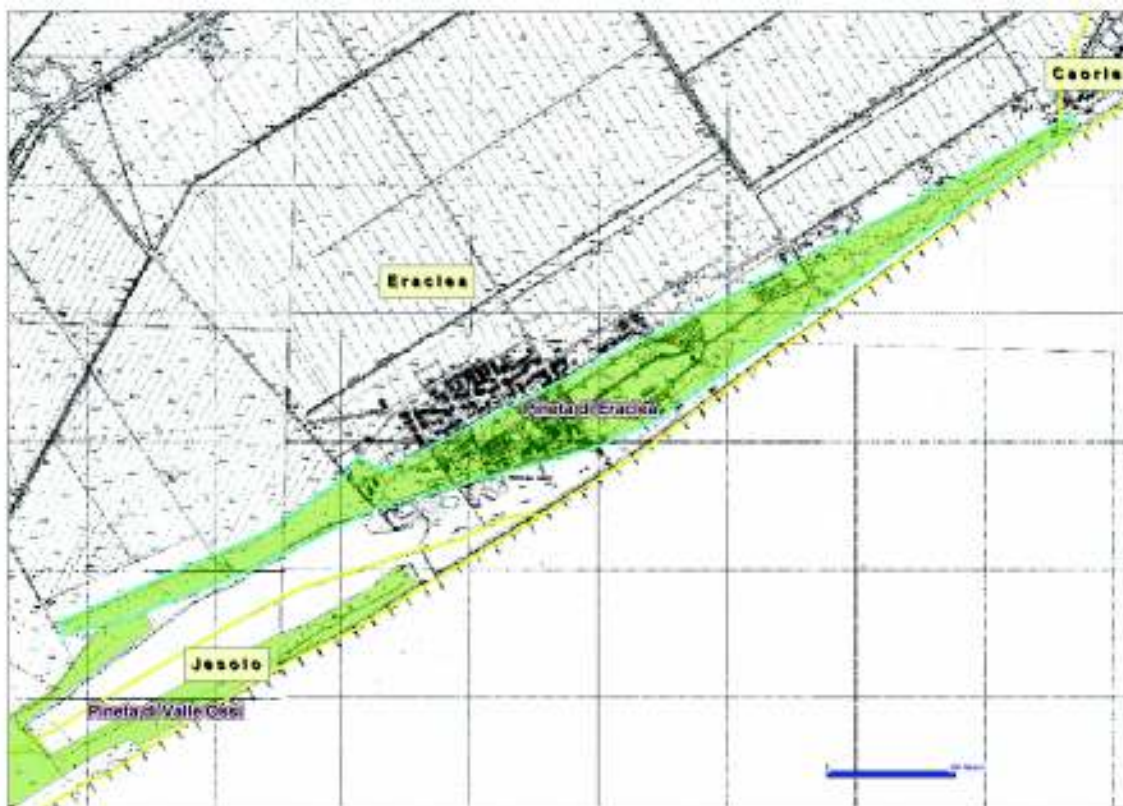
BENI ARCHITETTONICI

Musei	Centro di documentazione ambientale "Perla Verde"
Edifici storici / monumenti / manufatti	Ponte di barche a Cortellazzo
Architetture della bonifica	Idrovora Torre di Fine
Siti archeologici	Zona archeologica Heraclia

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Pinete di Duna Verde, Eraclea, Valle Ossi, Cortellazzo

Pinete di pino marittimo con pioppo bianco, canneto; specie di rilevante interesse faunistico: colombaccio, colombella, gufi, tasso.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

L'aspetto dei litorali sabbiosi oggi appare semplificato e funzionale agli insediamenti balneari. Per proteggere la spiaggia dalla continua opera di erosione del mare sono state costruite barriere artificiali. Anche la rigogliosa pineta che ha procurato ad Eraclea Mare la fama di "Perla verde" dell'Adriatico è di origine artificiale: infatti il bosco spontaneo in origine era composto da diverse specie di latifoglie: pioppo bianco, ontano, roverella e biancospino.

Le prime pinete comparvero in epoca romana; ma fu Marco Aurelio Pasti, proprietario terriero tra i protagonisti della Bonifica di Eraclea avvenuta tra il 1920 e il 1940, a raccogliere nella pineta di Ravenna i pinoli del "Pinus italicus" e a seminarli lungo il litorale, creando la pineta di Eraclea Mare.

Laguna del Mort

L'elemento più caratteristico dal punto di vista ambientale del litorale di Eraclea è rappresentato dalla Laguna del Mort: si tratta di un tratto di mare separato dalle acque libere in seguito alla deviazione del Piave. L'episodio risale al 1935, quando il fiume, nel suo corso artificiale, sfociava nella Marina di Eraclea. Il 5 ottobre, in seguito a una piena senza precedenti, il fiume straripò, abbandonando il suo corso ed aprendosi la strada per andare a sfociare nel suo attuale estuario a Cortellazzo. L'alveo del fiume rimase così isolato dal mare, trasformandosi in una piccola laguna di notevole interesse ambientale e faunistico.

Il terreno è argilloso-sabbioso sui dossi e sulle dune costiere. La piccola laguna interna è alimentata esclusivamente dal mare da una piccola bocca sita verso l'ex camping di Marina di Eraclea (ex marina di Torre di Fine), ora in stato di abbandono. La superficie è di 125 ha circa.

La flora sommersa è rappresentata da *Zostera marina* e da numerose specie di alghe. La zona meridionale dello specchio d'acqua presenta tratti di vegetazione a *Phragmites australis* e *Juncus*, mentre le zone appena più interne ospitano specie più legate ad ambienti alofili e secchi, quali *Salicornia*, *Agropyron*, *Eryngium*. Nella vegetazione delle dune, oltre ad un impianto artificiale di *Pinus* e *Juniperus*, si riscontrano, soprattutto nella parte più esposta al mare, *Cakile maritima* e *Ammophila arenaria*.

Nella zona delle dune sono presenti il *Lepus europaeus* (introdotto da alcuni cacciatori), la donnola (*Mustela nivalis*) e altri piccoli mammiferi come roditori e insettivori. Ma anche anfibi e rettili come il *Bufo viridis*, la *Lacerta*, la *Coronella austriaca*, il *Natrix*, il *Coluber viridiflavus*. Ed è segnalata come rara la *Vipera Aspis*.

Tutta l'area è frequentata da numerose specie di uccelli in migrazione. È sede di sosta per varie specie di Anseriformi come il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), l'Alzavola, la Marzaiola, il Codone, il Fischione, il Moriglione. Si possono trovare inoltre strolaghe, svassi e molti caradriformi. È sede di nidificazione del Fratino, dell'Usignolo di fiume, del Beccamoschino.

Saltuariamente vi sostano anche Ardeidi come l'Airone cenerino, l'Airone rosso, la Garzetta e Falconiformi come la Poiana e il Falco pecchiaiolo.

Un dato curioso riguarda la proprietà di questo tratto di litorale. Il confine tra i comuni di Eraclea e Jesolo, infatti, fino al 1935 era rappresentato dal corso del Piave e l'area dell'attuale Laguna del Mort si trovava alla destra del Piave, in comune di Jesolo. Dopo la deviazione del fiume quest'area si è trovata nel territorio di Eraclea.

I problemi di conservazione dell'area sono legati alla fruizione turistica, non sempre regolata e la presenza di specie non autoctone che tendono ad occupare gli spazi necessari alla sussistenza delle specie autoctone.

Pinete di Eraclea

Le pinete di Eraclea sono un esempio di convivenza tra un ambiente naturale ed un'area a spiccata vocazione turistica. Si osserva come l'impianto artificiale di una tipica pineta litoranea sta gradatamente lasciando spazio alla più naturale formazione a leccio ed orniello.

Le principali emergenze naturalistiche che caratterizzano per intero questa porzione di SIC sono rappresentate dalla Duna Grigia (cod. 2130 Habitat "prioritario"), dalle perticaie a Ginepro (cod. 2250 Habitat "prioritario") e dal bosco composto da Leccio e Orniello (cod. 9340). Oltre alle caratteristiche specie xerofile di duna grigia spicca in quest'area la presenza di numerosi esemplari di *Juniperus communis* dal portamento monumentale.

Il principale fenomeno di rischio per quest'area è rappresentato dalla pressione antropica in molteplici forme: edilizia, scarico di immondizie, pericolo d'incendi sono i principali elementi d'allarme.

Per le sue caratteristiche la Laguna del Mort e le pinete di Eraclea sono state classificate come Sito di Importanza Comunitaria (SIC IT3250013; Superficie TOTALE SIC ha 214).

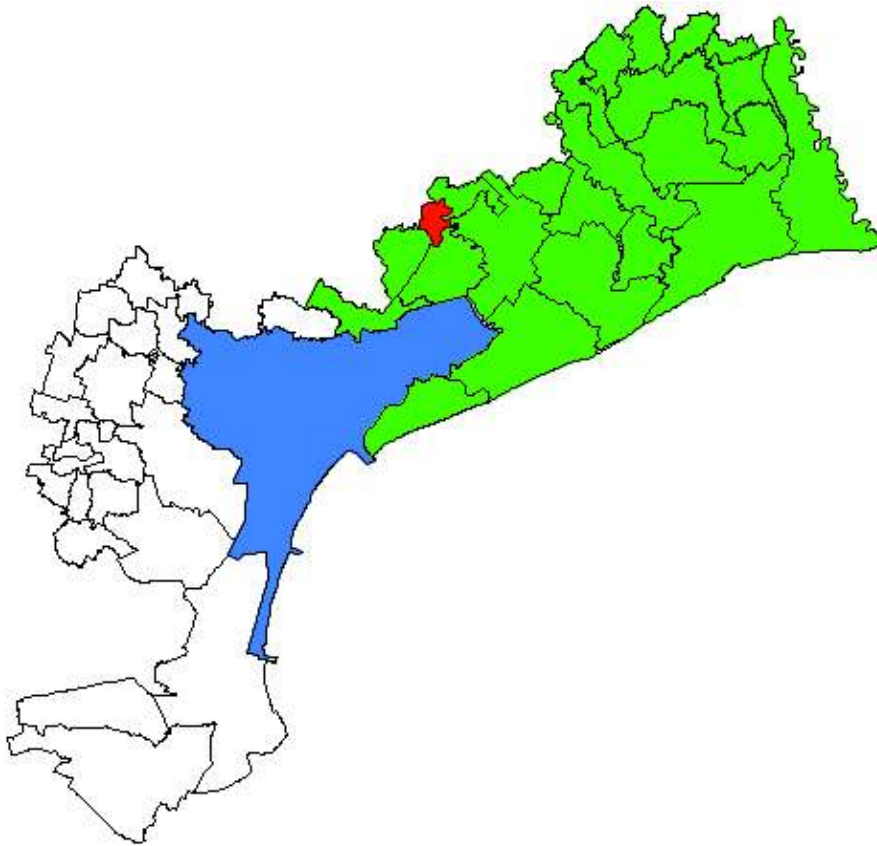
Laguna del Mort



Pineta di Eraclea



Scheda 08: comune di Fossalta di Piave



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	0 m s.l.m.
Superficie:	9,7 km ²
Abitanti:	4.022
Densità:	413,4 ab./km ²
Frazioni:	/
Comuni contigui:	Meolo, Monastier di Treviso (TV), Musile di Piave, Noventa di Piave, San Donà di Piave, Zenson di Piave (TV)

IL TERRITORIO

Il comune di Fossalta di Piave, di tradizione storica molto antica, risalente addirittura all'epoca medievale con il nome "Fovea Alta", purtroppo oggi non presenta alcun monumento che testimoni il suo passato a causa dei bombardamenti bellici che hanno distrutto tutto.

Il comune di Fossalta di Piave si trova sulla riva destra del fiume Piave e si estende per 9,73 kmq su tutta la campagna limitrofa caratterizzata da un andamento pianeggiante del terreno di origine alluvionale.

Le caratteristiche territoriali, ambientali e la storia del comune di Fossalta sono legate indissolubilmente al fiume Piave, per la cui descrizione si rimanda all'analisi ambientale generale del territorio del Parco Alimentare.

In generale possiamo riassumere la storia di Fossalta partendo dall'epoca romana durante la quale il territorio conobbe un periodo di prosperità. Dopo la caduta dell'Impero Romano Fossalta fu per lungo tempo un'area acquitrinosa e semiabbandonata: solo nel XII secolo troviamo documenti che riportano testimonianza dell'esistenza di Fossalta di Piave, appartenente al patriarcato di Aquileia e amministrato dai monaci Benedettini che avviarono le opere di bonifica. Nei secoli successivi l'area venne annessa alla Serenissima ma fu solo verso la fine del XV secolo che Fossalta cambiò definitivamente aspetto grazie alle opere idrauliche realizzate dalla Repubblica di Venezia: il canale navigabile della Fossetta (funzionante dal 1483 al 1721), l'argine San Marco e vari canali di bonifica. L'economia di Fossalta di Piave è prevalentemente agricola, basata sui seminativi e sulla coltura della vite in quanto il comune fa parte della zona DOC del Piave.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Battistero sulle rive del Piave Ponte di Barche (che collega a Noventa di Piave) Villa Silvestri Villa Canthus
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Il fiume Piave

Il comune di Fossalta di Piave è caratterizzato dalla presenza del Fiume Piave: il suo territorio è stato modellato nel tempo dalle esondazioni del Piave che hanno creato la pianura attualmente coltivata e caratterizzante il paesaggio locale.

Fiancheggiando il Piave lungo le sue anse e, oltre alla tipica vegetazione golenale, che si sviluppa nei corridoi tra l'argine e il fiume, costituita principalmente da salici, ontani e pioppi, possiamo osservare coltivazioni di vigneti e più vaste coltivazioni di frumento,

mais e soia intervallate ogni tanto da qualche costruzione rurale. Lungo le rive del fiume si possono osservare, soprattutto in primavera e autunno, qualche germano reale o gallinella d'acqua.

Parte del territorio di Fossalta di Piave rientra nel Parco Fluviale di circa 30.000 mq che comprende le anse del fiume Piave tutelato ai sensi della Legge 431/85. Sono toccati da questo Parco i comuni di Fossalta di Piave; Musile di Piave; S. Donà di Piave; Noventa di Piave.

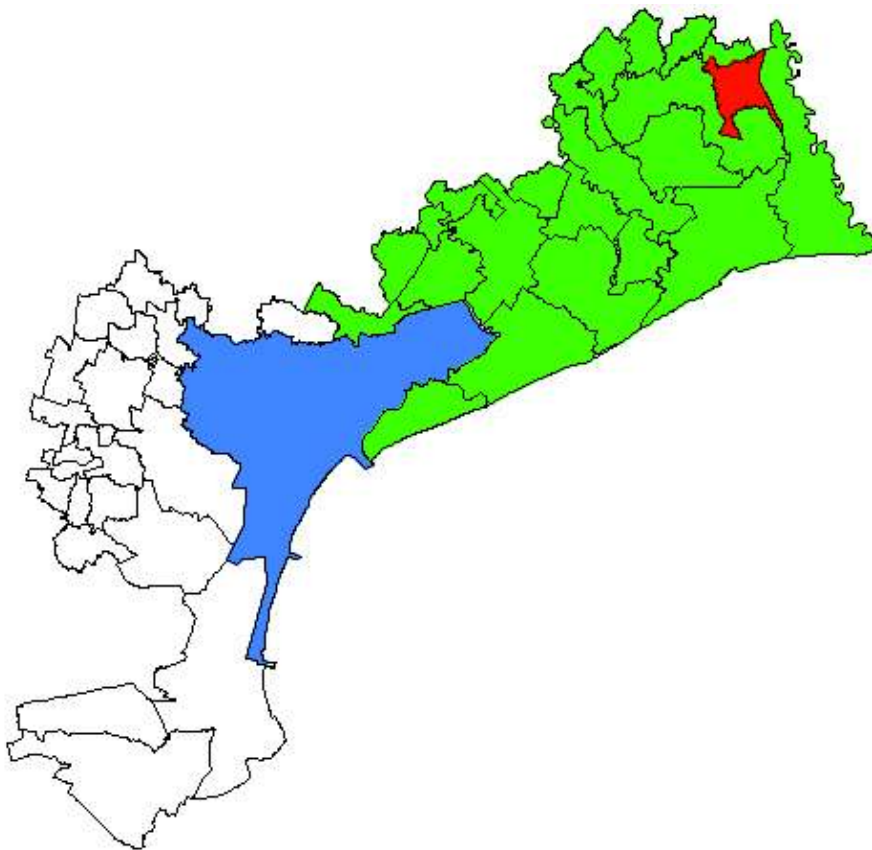
Si tratta di un'area caratterizzata da un biotopo fluviale alpino di bassa pianura dotato di dense fasce boschive sulle due sponde, ripiani di golena variamente coltivati e arginature a prato stabile. Si segnalano come elementi floristici di spicco Beccabunga; Canna di palude; Lappola; Sanguinello; Salice rosso; Salice bianco; Pioppo nero; Pioppo bianco; Pioppo ibrido; Robinia; Amorfina americana; Gelso; Caprifoglio giapponese.

Tra gli elementi faunistici sono da ricordare Falco pecchiaiolo; Sparviere; Piro piro piccolo; Colombaccio; Fagiano; Cuculo; Succiacapre; Cesena; Martin pescatore; Rigogolo; Picchio rosso maggiore; Beccaccia; Picchio verde; Passera scopaiola; Verdone; Fringuello; Toporagno selvatico; Puzza; Donnola.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Scheda 09: comune di Fossalta di Portogruaro



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	1 m s.l.m.
Superficie:	31,6 km ²
Abitanti:	5.843
Densità:	185 ab./km ²
Frazioni:	Alvisopoli. Fratta, Gorgo, Sacilato, Villanova
Comuni contigui:	Morsano al Tagliamento (PN), Portogruaro, San Michele al Tagliamento, Teglio Veneto

IL TERRITORIO

Il **territorio** comunale di Fossalta di Portogruaro è situato nell'estremo lembo nord-orientale della Provincia di Venezia; la sua origine romana e cristiana è testimoniata dal documento con il quale l'imperatore Ottone III attribuiva la città ai vescovi di Concordia. Fossalta vive un periodo di benessere durante il dominio veneziano.

Anche le frazioni di Fossalta sono ricche di storia: la frazione di Fratta ospita l'antico castello in cui Ippolito Nievo ambienta il suo celebre romanzo, la frazione di Alvisopoli dove Alvise Mocenigo fece costruire una cittadina e Villanova dove numerosi ritrovamenti archeologici dimostrano la presenza di insediamenti fin dall'epoca romana.

Attualmente Fossalta ed è interessata da una funzionale rete viaria: la strada statale n. 14 "Triestina" e l'Autostrada A4, la linea ferroviaria Trieste - Venezia con la stazione di "Fossalta di Portogruaro". Questo intersecarsi delle vie di comunicazione ha determinato un particolare sviluppo urbano, con il Capoluogo, Gorgo, Fratta e Alvisopoli a nord protese verso il Friuli, e le altre località a sud, Vado, Villanova Sant'Antonio, Sacilato, Stiago e Torressella che gravitano attorno al nuovo centro agricolo industriale di Villanova Santa Margherita.

Per l'economia del comune rimane di fondamentale importanza l'attività agricola di tipo seminativo ma soprattutto la coltura della vite (il comune rientra nella zona DOC Lison-Pramaggiore), mentre dal punto di vista industriale è importante la presenza delle "Industrie Zignago Santa Margherita" di Villanova, e si è recentemente affermato un importante ruolo nel settore terziario.

L'insediarsi di queste nuove realtà economiche non sembrano però intaccare l'integrità dell'ambiente naturale, magnificamente descritto nelle pagine delle Confessioni di un Italiano di Ippolito Nievo. Il patrimonio ambientale è conservato con cura, e attenzione particolare è riposta su alcuni suggestivi luoghi d'interesse naturalistico: il bosco di Villa Mocenigo di Alvisopoli, oasi nazionale del WWF; l'antica quercia di Villanova Sant'Antonio, anch'essa monumento nazionale; il Giardino di Marte e Flora in luogo del Castello di Fratta.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	Museo Etnografico
Edifici storici / monumenti / manufatti	Chiesa di Santa Cristina Madonna della Neve Santa Margherita
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	Sito del Castello di Fratta

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Bosco di Alvisopoli

Residuo di bosco planiziale, di circa 3 ha di superficie, in cui sono stati inseriti alberi esotici ed elementi decorativi (stagno), in quanto compreso nel parco della villa Mocenigo di Alvisopoli. Specie di rilevante interesse faunistico: sparviere, picchio rosso

maggiore, picchio verde, torcicollo, codibugnolo. Area sottoposta a vincolo paesaggistico; oasi WWF, oasi di protezione.

Ad Alvisopoli alle spalle di Villa Mocenigo si trova l'antico parco della Villa. Originato da ciò che restava di un antico bosco planiziale, quest'area è stata modificata dai Mocenigo a parco introducendovi percorsi pedonali, corsi d'acqua, varietà e specie botaniche aloctone. Con l'abbandono di Villa Mocenigo il parco è stato lasciato a se stesso riacquistando gran parte della sua naturalità. Dopo le opere di recupero della Villa, il retrostante bosco è stato affidato alla gestione del WWF divenendo un'OASI WWF.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Questa oasi protegge un piccolo esempio degli antichi ambienti di foresta planiziale della pianura veneta, ulteriormente arricchito dalla presenza, al suo interno, di stagni, pozze e laghetti alimentati dalle acque di risorgiva del canale Taglio, nel quale la flora spontanea ha ripreso il sopravvento.

Le specie vegetali dominanti sono farnia, carpino bianco, acero campestre, frassino e olmo, mentre nel sottobosco s'incontrano gli interessanti fior di stecco, ofioglossa, e sigillo di Salomone, il bel simbolo dell'Oasi. Ricca è l'avifauna con usignolo, capinera, codibugnolo, cinciallegra, picchio verde, picchio nero, sparviere. Tra i mammiferi, riccio, donnola, faina, diverse specie di pipistrelli; nelle pozze d'acqua vive la rana di Lataste, nel laghetto la testuggine palustre.

Bosco delle Roiate

Il sito delle Roiate fino al 1991 era adibito a discarica comunale parzialmente esaurita di inerti e spazzatura, pertanto area fortemente compromessa e dissestata. Dopo la presentazione di un progetto di recupero ambientale finalizzato alla bonifica ed al successivo utilizzo agro forestale e polifunzionale il 16 agosto del 1991, sono iniziati i lavori di ripristino. Il sito inserito in un ambiente agricolo povero di vegetazione spontanea si presentava elevato dal piano di campagna. La prima fase si è attuata con il riporto di terreno fertile sopra al piano esistente, sistemazione dei fossi di regimazione e rimodellamento dell'area. Dopo l'assestamento naturale del terreno di riporto si è provveduto alla aratura, per la preparazione del fondo con concimazioni naturali (letame), per la messa a dimora di piante ed arbusti e per la realizzazione di prato stabile. La scelta delle specie da mettere a dimora è stata rigorosamente indirizzata a specie autoctone ed interessanti per la sosta, l'alimentazione e nidificazione della fauna, che di seguito elenchiamo.

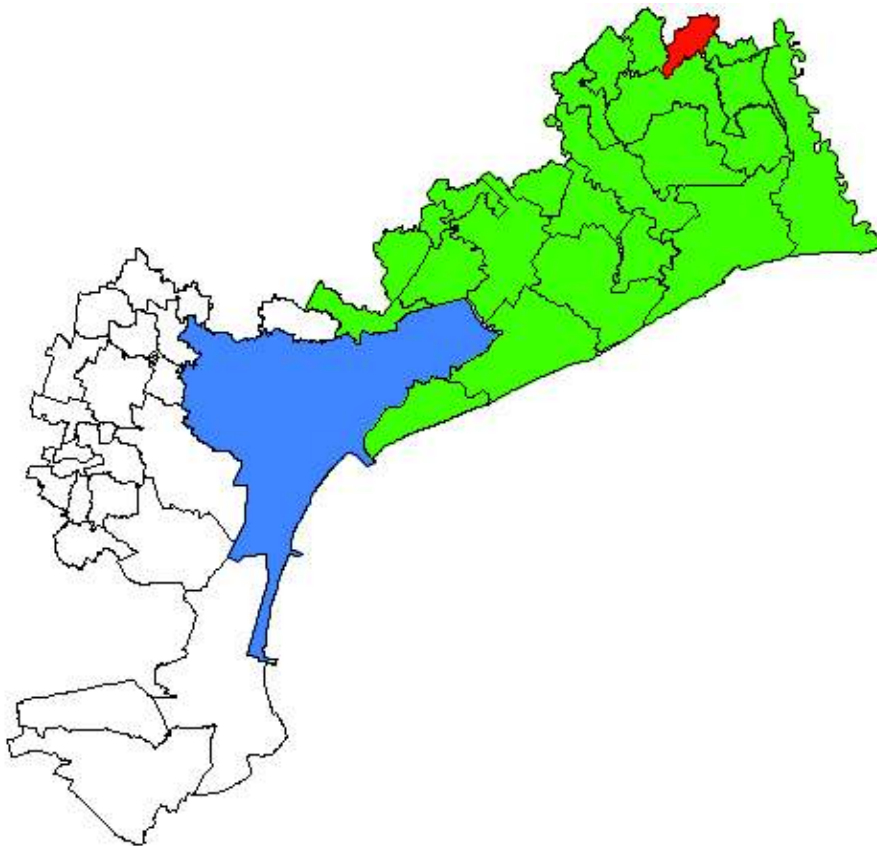
SPECIE ARBUSTIVE: nocciolo, biancospino, fragola, sanguinello, pallon di maggio, ligustrello, prugnolo, sambuco, spin cervino, salice comune.

SPECIE ARBOREE: Acero campestre, bagolaro, ontano nero, carpino bianco, carpino nero, frassino, farnia, olmo, tiglio, melo selvatico, pero selvatico e ciliegio selvatico.

Successivamente è stato realizzato in un terreno adiacente l'area il "vivaio comunale" di piante autoctone che vengono distribuite gratuitamente ai cittadini che ne fanno richiesta per il ripristino di piccole aree incolte o formazione di siepi con l'intento di recuperare il paesaggio rurale caratteristico della nostra zona. Nel 2002 l'amministrazione Comunale di Fossalta di Portogruaro ha acquistato un'ulteriore appezzamento di terreno agricolo confinante con il Bosco delle Roiate di circa 5000 mq. Nel 2003 partiva l'attuazione del progetto sul quale attualmente si sta lavorando. Si è provveduto alla sistemazione della strada rurale con l'arricchimento ai lati della stessa di piante ed arbusti. È stata creata la "vecchia braida", appezzamento di terreno coltivato a vigneto e frutteto caratteristico della campagna della fine '800 e inizio 900.

Nella vecchia braida, si sono realizzati due filari di vite di specie antica "boco', clinto, fragola e raboso", accompagnati da piante da frutto, gelso, melo cotogno, prugne e fico inframmezzate alle viti. A fianco del vigneto trova collocazione il frutteto composto da alberi da frutto di specie diverse, alcune delle quali diventate rare in quanto non più oggetto di coltivazione. melo di san giovanni, melo gold deliziosa, mela renetta, melo anurca, pero abate, pero coscia 1° agosto, pero william, albicocco, pesco pasta bianca. pesco noce indipendente, pesco regina claudia gialla e verde, goccia d'oro, cuore di bue, sangue di drago, prugna casalinga, prugna grossa nera, nespole, fico nero, fico verdino, fico giallo, ciliegio durona di vignola e durona di cesena, azzeruolo.

Scheda 10: comune di Gruaro



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	6 m s.l.m.
Superficie:	17,2 km ²
Abitanti:	2.690
Densità:	156 ab./km ²
Frazioni:	Bagnara, Giai, Boldara
Comuni contigui:	Cinto Caomaggiore, Cordovado (PN), Portogruaro, Sesto al Reghena (PN), Teglio Veneto

IL TERRITORIO

Guaro, nonostante le piccole dimensioni, è sempre stata una realtà importante nel contesto esistente tra Livenza e Tagliamento. Il suo territorio, ricco di verde e di acque presenta ampie zone di pregevole valore ambientale. In questi siti la natura ed il paesaggio hanno conservato nei loro tratti originari quelle particolari caratteristiche che li rendono di importante valore ambientale e culturale; tra questo sono da segnalare la zona di Stalis, interessata dal parco letterario neviano, il sito del lago azzurro a Gai, attrezzato per attività a carattere ricreativo del tempo libero, l'area naturalistica di Boldara ricca di distese d'acqua e di vegetazione lungo il fiume Lemene. In particolare per quest'ultima area il Comune di Guaro ha investito commissionando un approfondito studio dell'ambiente naturale al Prof. Bertani, da cui sono estratte le notizie a seguito riportate, in relazione all'importante opera di riqualificazione ambientale della sponda destra del fiume Lemene.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	San Tommaso San Giusto Mulini di Boldara Mulini Stalis Villa Fadelli Fontana di Velchiaredo
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Boldara, Parco dei fiumi Reghena e Lemene

Nell'area di Boldara, sulle rive del Lemena, si trova un esempio rilevante di come possa stabilirsi una simbiosi fra i prodotti dell'opera secolare dell'uomo e gli aspetti dell'ambiente naturale. Il territorio descritto a seguito fa parte del Parco dei fiumi Reghena e Lemene, istituito con delibera del Consiglio Provinciale 2003/20 del 20/03/2003: il parco tocca i comuni di Guaro, Portogruaro e Cinto Caomaggiore (vedi scheda n.05).

Le rive del Lemene sono popolate di alberi e di arbusti disposti in filari, tra cui i vecchi salici cui si associano in alcuni luoghi appartati il frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia*), l'olmo campestre (*Ulmus minor*), il pioppo nero (*Populus nigra*), l'ontano comune (*Alnus glutinosa*) che testimoniano la presenza sul territorio di antiche foreste scomparse.

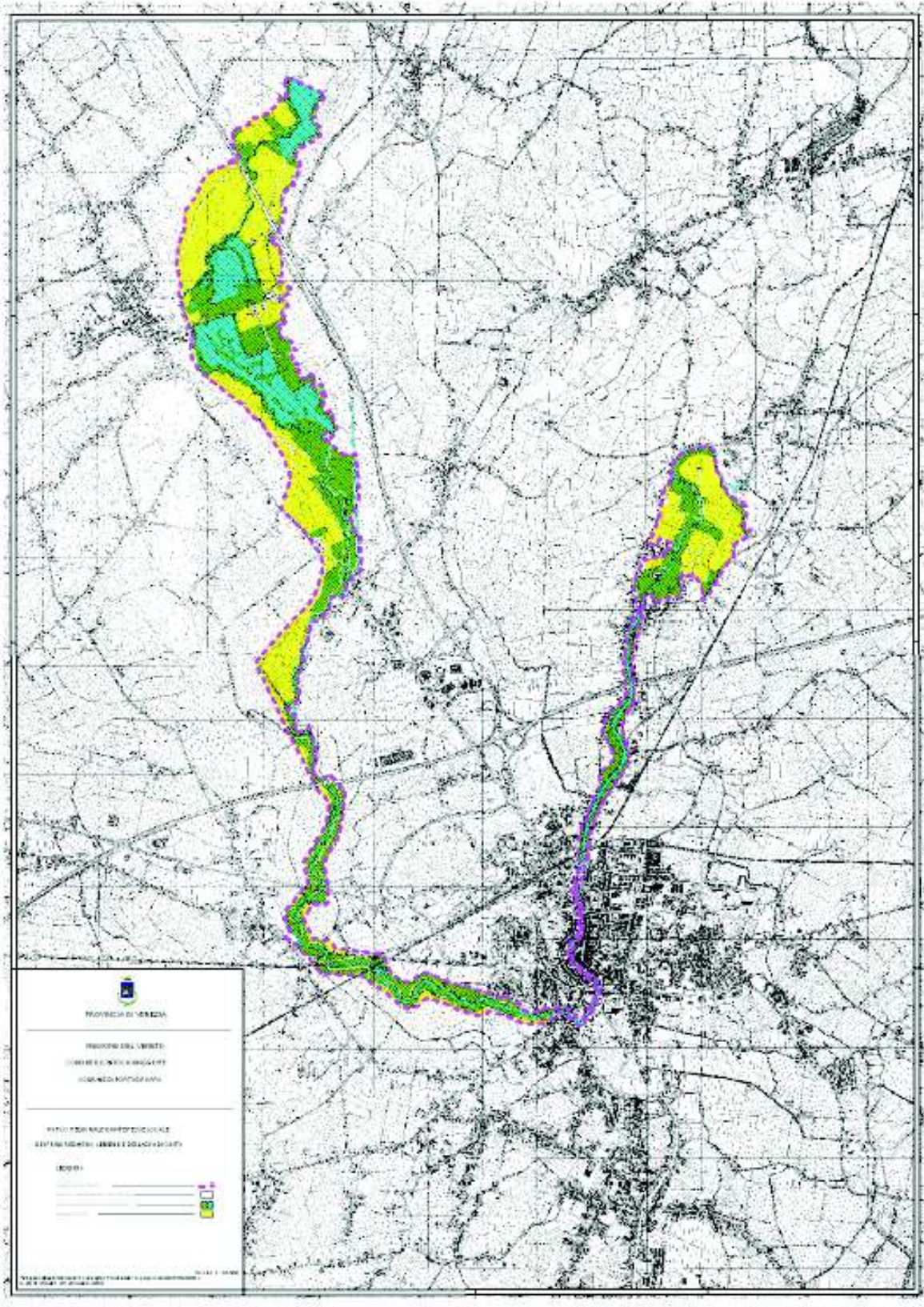
Le comunità di specie erbacee sono formate da elementi che hanno specifiche esigenze ambientali, come la carice ascellare (*Carex remota*), il ranuncolo favagello (*Ranunculus ficaria* ssp. *bulbilifer*) e altre che trovano ulteriori occasioni di insediamento in prossimità degli abitati, sul margine dei coltivi, nei luoghi modificati dall'azione dell'uomo. Fanno

parte di questo secondo gruppo, per indicare alcune delle specie più comuni nel luogo, l'ortica comune (*Urtica dioica*), la falsa-ortica macchiata (*Lamium maculatum*), la cariofillata comune (*Geum urbanum*); esse si possono osservare assieme agli altri elementi della flora erbacea nella zona prospiciente l'alveo, dove la copertura dei cespugli diviene discontinua e l'ambiente è più luminoso.

La condizione di abbandono in cui ha versato l'area negli ultimi decenni, prima degli interventi di recupero ambientale, ha favorito lo sviluppo di specie arbustive tra cui il rovo comune (*Rubus ulmifolius*), la clematide vitalba (*Clematis vitalba*), il sambuco comune (*Sambucus nigra*), specie che concorrono a formare tipi di vegetazione diffusi negli ambienti del territorio generati dalle attività umane.

Un altro motivo di interesse per l'ambiente naturale a Boldara è costituito dalla presenza di numerose specie acquatiche che popolano l'alveo del Lemene e i fossati della rete drenante delle aree agricole. Particolarmente importante in questi ambienti è la presenza della ninfea gialla (*Nuphar luteum*), del millefoglio d'acqua ascellare (*Myriophyllum verticillatum*), della brasca a foglie galleggianti (*Potamogeton natans*), della brasca a foglie trasparenti (*Potamogeton lucens*). Non mancano inoltre specie che formano degli ammassi sospesi appena sotto la superficie dell'acqua, come il ceratofillo comune (*Ceratophyllum demersum*) o che galleggiano su di essa liberamente, come le lenticchie d'acqua (*Lemna* sp. pl.) e il morso-di rana comune (*Hydrocharis morsus-ranae*). Inoltre presso Boldara, a sud del mulino sul lato sinistro del Lemene, si trovano alcune particelle di prato permanente, lembi di vegetazione erbosa assai rari oramai nel territorio della bassa pianura. Essi appartengono ai tipi stabiliti nelle zone umide e annoverano una flora ricca di elementi non comuni, che pertanto sono degni di particolare considerazione. Vi si trovano fra le altre alcune specie che figurano nella lista rossa nazionale delle piante minacciate di estinzione, quali per esempio l'aglio angoloso (*Allium angulosum*) e la piantaggine palustre (*Plantago altissima*).

Queste superfici superstiti costituiscono quanto rimane di alcuni preesistenti comprensori prativi, che fino a oltre un decennio or sono si estendevano, ancora per larga parte intatti, tanto nella zona situata sulla sinistra che in quella situata sull'altro lato del Lemene a valle del mulino.



I mulini e il lago

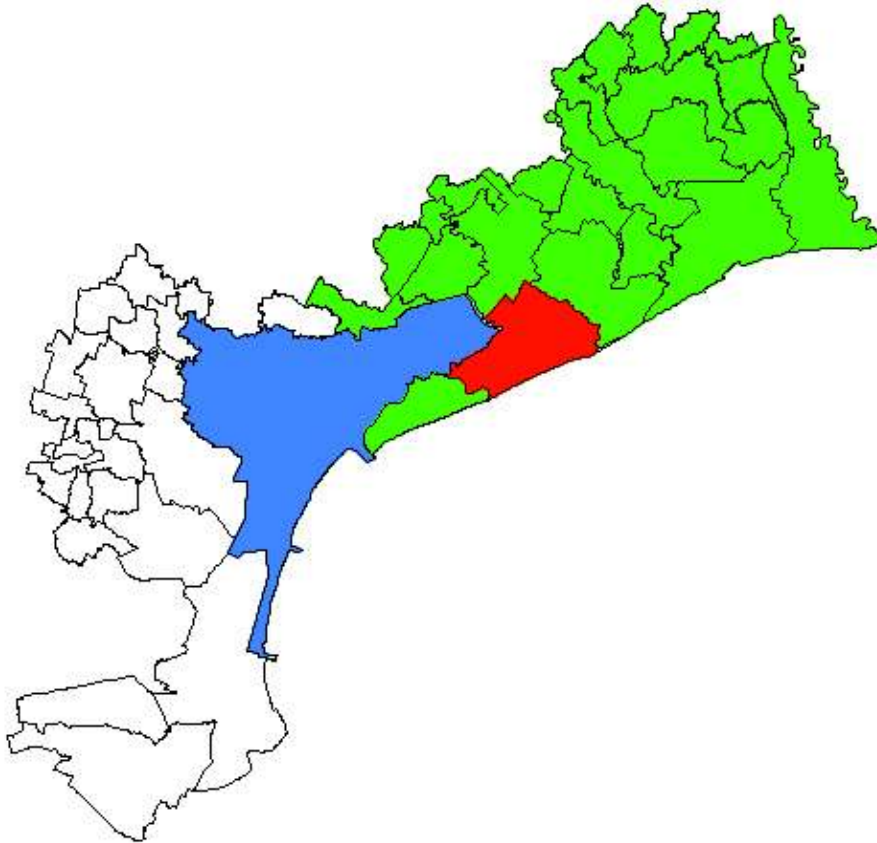
Una delle principali caratteristiche paesaggistico ambientali di questi territori ricchi di acque è costituito dalla presenza di mulini: mulini di Stalis, mulini di Boldara, mulino di la Sega, mulino di Gruaro, mulino di Nogarol, mulino di Bagnara.

Nella frazione di Giai, in un contesto ambientale particolarmente suggestivo, delle cave di ghiaia per un'estensione di circa 70.000 mq. sono state intelligentemente riconvertite in un sito adatto allo svolgimento di attività a carattere ricreativo, con particolare riguardo alla pesca sportiva.

Parco Neviano

Il parco letterario è un luogo dove in un'epoca più o meno lontana, un grande scrittore ha vissuto o ha assorbito l'atmosfera che lo ha ispirato nello scrivere opere famose: mediante opportuni interventi, il parco si propone di salvaguardare la memoria storica del luogo, il ricordo del letterato, la sua ispirazione, le sue esperienze visive ed emozionali, tenendo conto dell'ambiente, della storia, delle abitudini e tradizioni locali.

Scheda 11: comune di Jesolo



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	0 m s.l.m.
Superficie:	95,2 km ²
Abitanti:	22.698
Densità:	238,3 ab./km ²
Frazioni:	Jesolo Lido, Jesolo Pineta, Passerella di Sotto, Cortellazzo, Ca' Pirami, Ca' Fornera
Comuni contigui:	Cavallino-Treporti, Eraclea, Musile di Piave, San Donà di Piave, Venezia

IL TERRITORIO E LA STORIA

L'attuale **territorio** di Jesolo era nell'antichità una laguna, all'interno della quale sorgevano alcune piccole isole abitate già prima dell'avvento dei Romani da popolazioni Paleovenete dedite all'allevamento dei cavalli: da qui il nome latino Equilium dell'isola maggiore. In epoca romana, come molte altre aree del territorio in esame, iniziò il processo di bonifica e contenimento delle acque al fine di rendere coltivabili i terreni.

Jesolo fu fondata durante il medioevo dagli abitanti di Oderzo che trovarono rifugio nelle isole del litorale dalle invasioni delle popolazioni barbare.

Grazie alla sua particolare posizione, Jesolo si trovò ad essere al centro dei commerci marittimi dell'area Nord-Adriatica: protetta dalla laguna, poté svilupparsi in modo indisturbato fino a raggiungere la dignità di sede vescovile, rango che mantenne fino agli inizi del XII secolo quando si assiste a un decadimento del porto di Jesolo. La situazione degenerò progressivamente e alla fine del Quattrocento Jesolo era ridotta a pochi casolari semi disabitati; a partire dal XV secolo per favorire l'abitabilità della zona, la Repubblica di Venezia attuò vari interventi di bonifica, miranti principalmente ad allontanare i fiumi Piave e Sile. Venne fondata la cittadina di Cavazuccherina che sopravvisse per alcuni secoli e divenne Comune autonomo con l'avvento di Napoleone (1806). Cacciato Napoleone, gli Austriaci costituirono un consorzio per favorire il miglioramento dei territori lagunari, ormai ridotti a palude: nacque così il Consorzio Passarella.

L'annessione al Regno d'Italia non migliorò la situazione preesistente e durante la Prima guerra mondiale Cavazuccherina fu martoriata e la sua popolazione evacuata.

La pace portò con sé la ricostruzione; ripresero i lavori di bonifica, che furono predisposti dai Consorzi di Bonifica del Basso Piave. La "Grande Bonifica" fu realizzata tra il 1920 ed il 1930: furono introdotte le coltivazioni di frumento, granoturco e barbabietola da zucchero, alle quali si aggiunsero le piantagioni di alberi da frutto ed i vigneti.

Nel 1930 il Comune fu rinominato con l'antico nome di Jesolo e dal 1936 le località di Marina Bassa e di Spiaggia furono denominate Lido di Jesolo.

La rinascita agricola coincise con la "riscoperta" di Jesolo: nacquero i primi stabilimenti per le cure elioterapiche. Risalgono agli anni 30 i primi alberghi ed i primi ristoranti: lo sviluppo segnò una battuta d'arresto con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale ma, tornata la pace, la ripresa partì a ritmo sempre più veloce.

Oggi Jesolo è nota come località balneare e per essere la prima città italiana per l'estensione della sua spiaggia (15 km).

Proprio il successo di Jesolo come località turistica ha comportato interventi di urbanizzazione con la conversione ad uso residenziale, anche ad alta densità, di molte aree storicamente ad uso agricolo.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	Museo Civico Storia Naturale
Edifici storici / monumenti / manufatti	Ponte girevole sul Sile Ponte a Bilanciere
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Jesolo presenta delle interessanti caratteristiche ambientali legate alla sua posizione sul territorio: da un lato il territorio comunale si affaccia sulla laguna nord di Venezia e ospita il passaggio del tratto terminale del fiume Sile, dall'altro è delimitato dal fiume Piave, tra le foci dei due fiumi si estende il litorale di Jesolo.

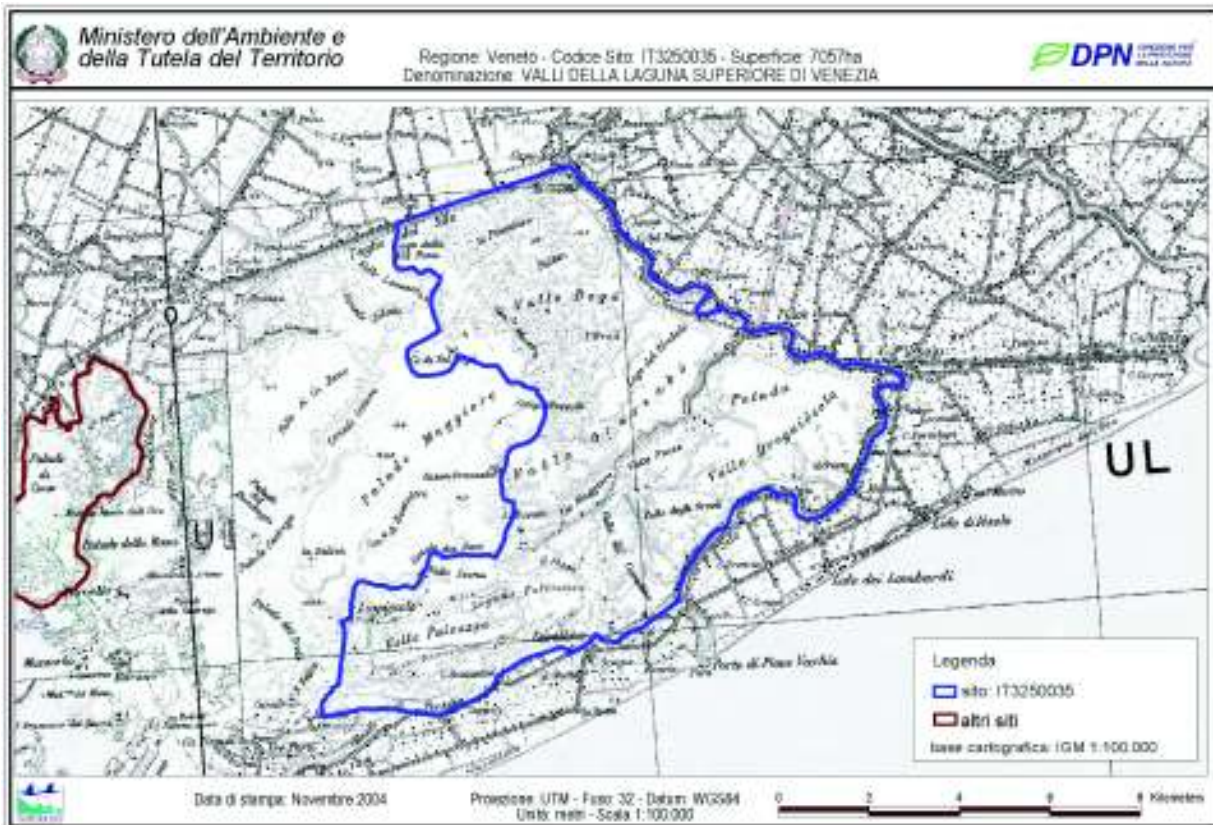
Di particolare valore ambientale sono l'area delle valli da pesca e la pineta di Cortellazzo.

Le valli da pesca

Le valli da pesca di Jesolo sono state gestite fin dal medioevo per l'allevamento di differenti specie ittiche, in particolare cefali ed anguille. Nel tempo i territori occupati dalle valli sono divenute anche rifugio per numerose specie di uccelli acquatici.

Le valli da pesca si affacciano sulla laguna nord di Venezia, classificata come area SIC (IT 3250035). Il bacino settentrionale del sistema lagunare veneziano, caratterizzato dalla presenza di un complesso sistema di barene, canali, paludi e foci fluviali, con ampie porzioni utilizzate prevalentemente per l'allevamento del pesce. Il paesaggio naturale è caratterizzato da spazi di acqua libera con vegetazione macrofita sommersa e da ampi isolotti piatti (barene) che ospitano tipi e sintipi alofili, alcuni dei quali endemici del settore nord-adriatico. L'area è particolarmente importante area per lo svernamento e la migrazione di uccelli acquatici, in particolare limicoli. Area di nidificazione per alcuni caradriformi tra cui Cavaliere d'Italia e Pettegola. Presenza di tipi e sintipi endemici e di entità floristiche di notevole interesse a livello nazionale e/o regionale.

Un fattore di pressione per l'area è legato proprio all'attività di itticoltura intensiva.



Ministero dell'Ambiente, Rete Natura 2000

Pineta di Cortellazzo

Si tratta di un'area di proprietà mista demaniale/privata soggetta a Vincolo idrogeologico di tipo forestale P.A.L.A.V., che si estende per 55 ha sul territorio di Jesolo.

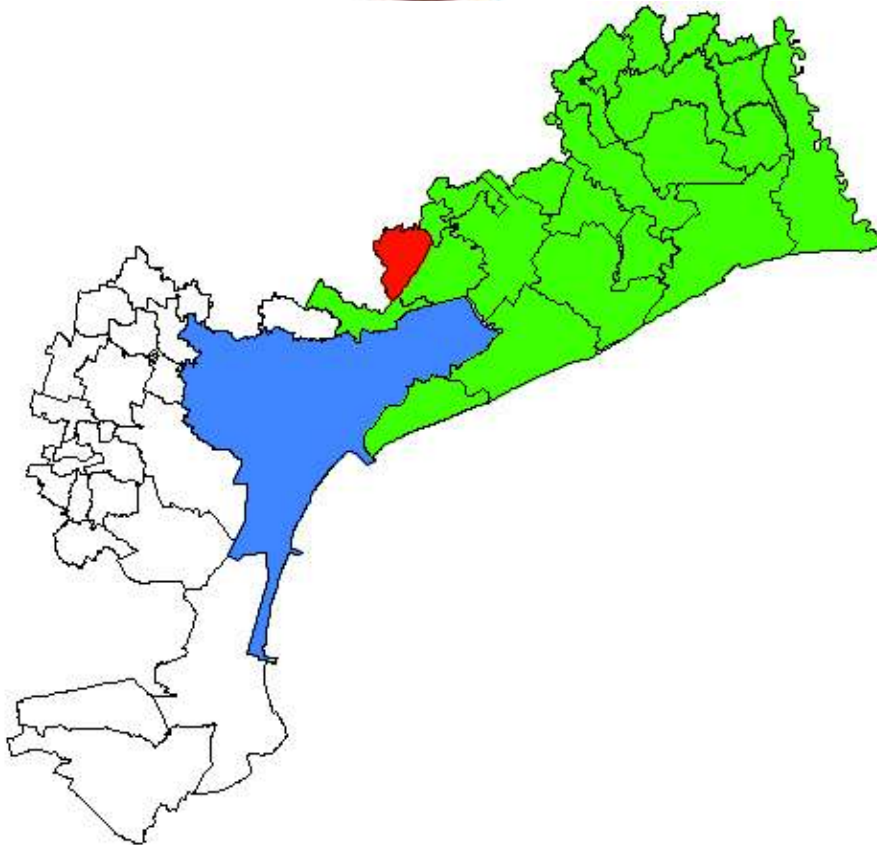
L'ambiente della Pineta di Cortellazzo è un biotopo forestale di pineta insediato su dune subfossili; il bosco si presenta monospecifico ma con tratti inselvaticiti caratterizzati da fitto sottobosco arbustivo e alternati a radure erbacee. È stato oggetto di recenti interventi di restauro forestale.

Gli elementi flogistici di spicco sono: Giglio caprino; Orchidee; Vedovelle celesti; Erica scopina; Ginestra rossa; Lonicera; Biancospino; Ligustro; Pino da pinoli; Pioppo nero.

Gli elementi faunistici di pregio sono: Vipera comune; Pigliamosche; Usignolo; Verzelino; Verdone; Ghiandaia; Rigogolo; Cuculo; Cinciallegra; Fagiano; Picchio rosso maggiore; Torcicollo; Crocidure (varie specie); Faina.

Si tratta di un biotopo forestale di particolare interesse per la teriofauna in genere in quanto dotato di dense formazione arbustive di sottobosco. Notevole inoltre l'importanza quale habitat riproduttivo di numerose specie di passeriformi.

Scheda 12: comune di Meolo



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	4 m s.l.m.
Superficie:	26,6 km ²
Abitanti:	6.054
Densità:	227,5 ab./km ²
Frazioni:	Losson della Battaglia, Marteggia, Località La Fossetta
Comuni contigui:	Fossalta di Piave, Mostier di Treviso (TV), Musile di Piave, Quarto d'Alino, Roncade (TV)

IL TERRITORIO

Il territorio di Meolo nel corso della storia ha presentato una vocazione prevalentemente agricola a partire dai primi insediamenti romani lungo la via Annia e la Via Claudia Augusta come testimoniano i numerosi e rilevanti ritrovamenti archeologici, passando attraverso le bonifiche veneziane del seicento e del settecento per giungere infine alla bonifica integrale degli anni '30.

I seminativi interessano larga parte del territorio rurale. Si tratta di coltivazioni intensive, a forte apporto di nutrienti, anche se è prevedibile per il futuro un calo di tali coltivazioni conseguente al venir meno della politica di sostegno della PAC.

Il settore vitivinicolo si è notevolmente consolidato anche se non può ritenersi del tutto maturo, nonostante la presenza di alcuni casi di eccellenza: il territorio comunale fa parte della zona DOC del Piave. Il comune di Meolo presenta numerose evidenze storiche, alcune delle quali di gran pregio, ed una struttura insediativa sviluppatasi sulle storiche vie d'acqua del Fiume Meolo.

Lo sviluppo industriale, è recente e riguarda prevalentemente il settore del mobile e dell'arredo, della meccanica ed in tempi più recenti della logistica che, in ogni caso, a partire dagli anni 60' hanno conseguito notevoli risultati sedimentando nel territorio capacità e professionalità ancora competitive.

Il territorio agrario, ancora sostanzialmente integro, presenta una buona qualità ambientale ed una felice collocazione logistica che hanno determinato una costante crescita della popolazione residente ed un'offerta edilizia piuttosto vivace.

Il sistema infrastrutturale svolge un ruolo determinante nella definizione delle caratteristiche dello sviluppo passato e futuro della città.

Inoltre il territorio è attraversato dall'autostrada A4 Serenissima "Venezia-Trieste", dalla linea ferroviaria Venezia-Trieste; dalla strada SR 89 "Treviso Mare" e dalle provinciali SP 45 e SP 48 definiscono la struttura relazionale della città.

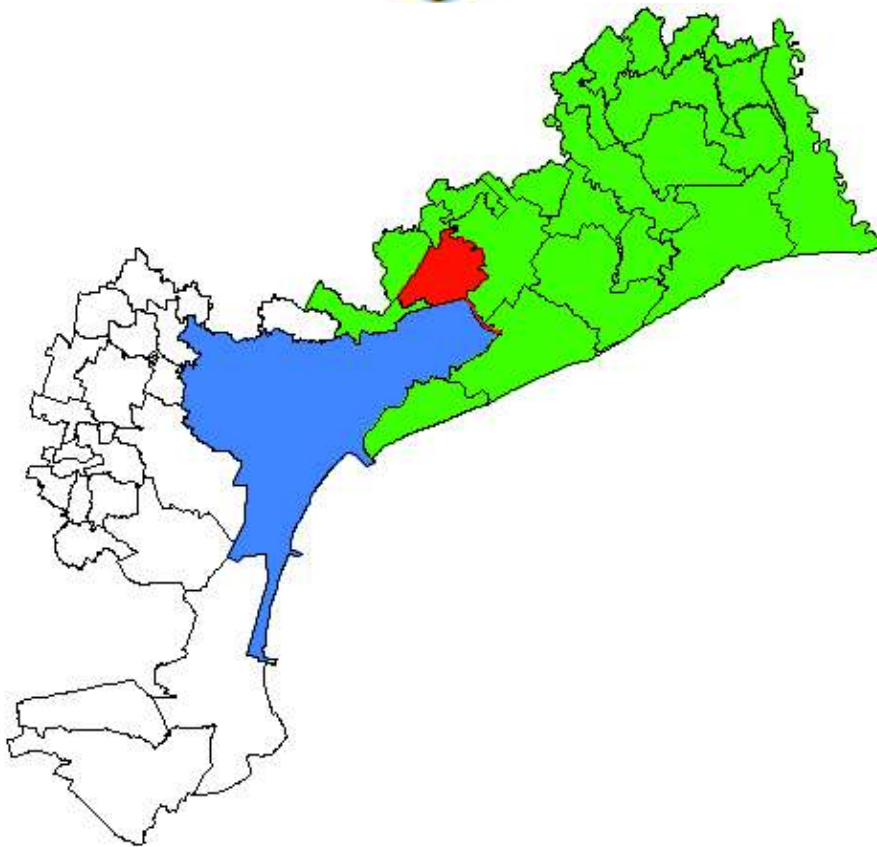
BENI ARCHITETTONICI

Musei	Centro di documentazione Ravanello, Marteggia
Edifici storici / monumenti / manufatti	Palazzo municipale Santuario di Marteggio Capitello di Madonna del Prese Villa Prilli del Maschio, Villa Drena, Villa Corner Villadei Marchi Nardari, Villa delle Colonne Casa Vio, Palazzo Malipiero, Villa Naratovich
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Il **bosco Belvedere** rappresenta un'area di valore ambientale che il comune di Meolo prevede di tutelare e ampliare attraverso gli strumenti di gestione del territorio a sua disposizione.

Scheda 13: comune di Musile di Piave



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	2 m s.l.m.
Superficie:	44,8 km ²
Abitanti:	10.249
Densità:	228,7 ab./km ²
Frazioni:	Capo d'Argine, Caposile, Croce, Lazzaretto, Millepertiche, Trezze
Comuni contigui:	Fossalta di Piave, Jesolo, Meolo, Quarto d'Altino, San Donà di Piave, Venezia

IL TERRITORIO

Il territorio di questo Comune era costituito, fino in epoca storica, da un grande delta che comprendeva la foce di vari fiumi e le relative lagune litoranee.

Le prime bonifiche furono attuate già in epoca romana e anche nel medioevo si cercò di regolamentare il corso delle acque, allo scopo di preservare le aree destinate all'agricoltura e i nuclei abitati.

Il territorio di Musile di Piave un tempo era caratterizzato da valli, barene e paludi, ad eccezione di un tratto ricco di boschi corrispondente alla frazione di Croce. Questo territorio era attraversato dalla via Annia e collegava Roma con Aquileia e corrisponderebbe all'attuale via Emilia, come attesterebbero alcuni reperti ritrovati (anfore, vetri) e il recente ritrovamento dei basamenti di piloni e di travi di legno di un ponte romano in località Ponte Catena.

Solo intorno all'anno 836 comparve per la prima volta il toponimo Musile (diga, argine) e corrispondeva ad un paesino sulle rive del Piave. Fu qui che costruirono il primo edificio sacro in onore di San Donato, vescovo e martire. Si afferma che originariamente Musile veniva chiamata S. Donato ma successivamente venne concesso il nome all'attuale S. Donà in cambio di capponi all'anno. Questo spiegherebbe la presenza della chiesa a nome di S. Donato a Musile e non a S. Donà.

L'intero territorio fu oggetto di grandi interventi idraulici da parte della Serenissima Repubblica di Venezia (preoccupata soprattutto dal progressivo interramento, ad opera dei sedimenti fluviali, del margine nord della propria laguna, fatto che avrebbe compromesso la salubrità delle acque e dell'aria nella stessa città): furono deviati lontano sia il basso corso del fiume Sile e della Piave, sia le loro foci, e fu costruito l'argine di San Marco (1534-1543) eretto sulla sponda destra del fiume da Ponte di Piave a Torre del Caligo. Nel 1641-1664 venne fatto deviare, con l'occlusione (intestadura) del tratto Musile-Caposile e con la creazione di un nuovo alveo da Musile a Cortellazzo. In origine il Piave, oltrepassato l'attuale nucleo abitato di Musile deviava verso ovest scorrendo nell'attuale letto della Piave Vecchia fino a Caposile per sfociare al Cavallino, attraverso quello che oggi è l'alveo del Sile ebbe effetti disastrosi, aumentando le acque stagnanti e di conseguenza il fenomeno malarico.

Nel 1682, aperto il taglio del Sile, anche i boschi Malipiero e Foscari divennero paludi. Tutto il territorio era zona fortemente depressa.

In epoca napoleonica Musile divenne comune e si risollevò solamente dopo l'unità d'Italia con il ripristino della Piave Vecchia (1873) e l'inizio delle operazioni di bonifica. Durante la Seconda Guerra Mondiale, dopo la rotta di Caporetto, Musile fu teatro di battaglia e ridotto a un cumulo di macerie. L'attuale centro urbano fu ricostruito negli anni Venti, completando successivamente la bonifica di quello che è oggi un fertile terreno agricolo. Oltre al Municipio anche la chiesa parrocchiale fu, infatti, ricostruita dopo la guerra in forme neogotiche nel 1919.

Il Municipio e la scuola media di Musile conservano ancora alcuni reperti romani provenienti da scavi locali.

In località i Salsi sono ancor oggi visibili i resti di un'antica torre doganale, ritenuta da alcuni la parte superstite del romitaggio di San Romualdo.

Il comune di Musile di Piave ha una vocazione di tipo rurale: sono presenti coltivazioni di cereali e vite (il comune di Musile è compreso nella zona DOC del Piave).

BENI ARCHITETTONICI

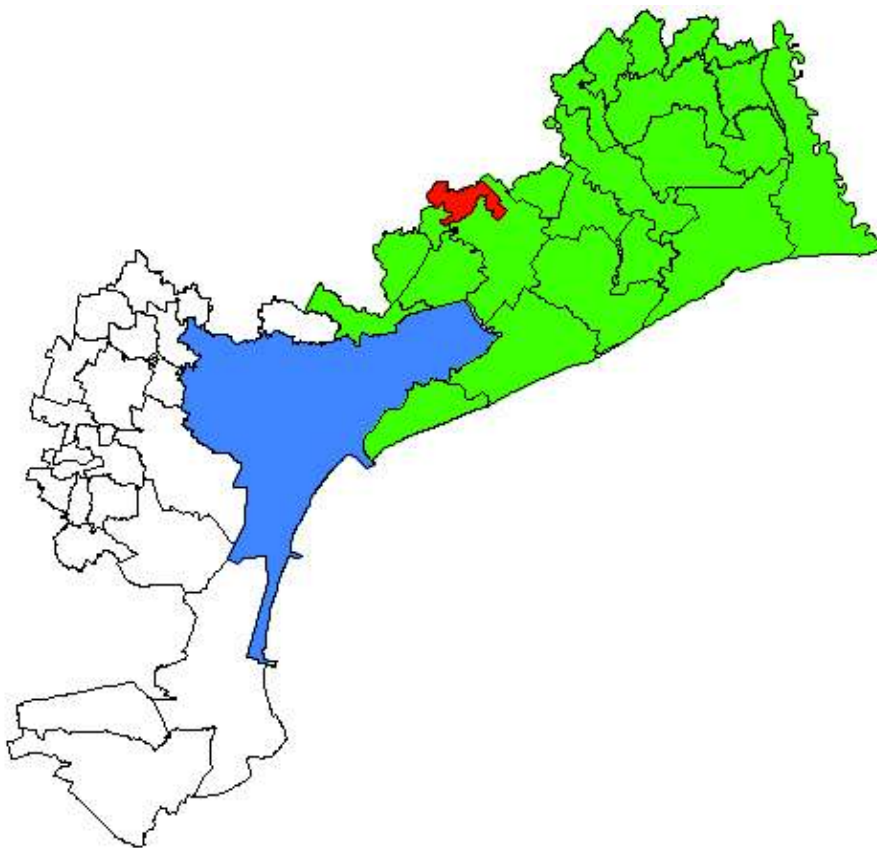
Musei	Centro di documentazione naturalistica di Caposile
Edifici storici / monumenti / manufatti	/
Architetture della bonifica	Impianto idrovoro di Caposile Chiuse
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Le anse del fiume Piave che si trovano nel territorio di Musile di Piave fanno parte del Parco Fluviale per la cui descrizione si rimanda alla scheda del comune di Fossalta di Piave (scheda n.08).

Dall'altro lato il comune di Musile si affaccia sulla laguna nord di Venezia per cui si rimanda alla scheda n.11 del comune di Jesolo.

Scheda 14: comune di Noventa di Piave



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	4 m s.l.m.
Superficie:	18 km ²
Abitanti:	5.952
Densità:	330,3 ab./km ²
Frazioni:	Romanziol, Ca' Memo, Santa Teresina
Comuni contigui:	Fossalta di Piave, Salgareda (TV), San Donà di Piave, Zenson di Piave

IL TERRITORIO

Noventa di Piave si trova nella parte orientale della Provincia di Venezia e, più precisamente, è ubicato lungo la riva sinistra del Piave al confine con la provincia di Treviso.

Il territorio comunale ha una superficie di 1807 ettari e per la sua collocazione nella piana fluviale e la vicinanza con il litorale dell'Adriatico ha un'altitudine media sul livello del mare molto modesta e con un andamento orografico del suolo (parallelo al corso del Piave) degradante dagli otto metri di Romanziol ai tre metri al confine di San Donà di Piave.

Geologicamente il territorio comunale si caratterizza per la presenza di notevoli limi alluvionali (con sabbiosità accentuate in prossimità del Piave) legati alle periodiche inondazioni del fiume. Pertanto, dal punto di vista agricolo, non solo si presenta completamente coltivabile, ma con ottime caratteristiche di fertilità dei terreni sia per il settore cerealicolo che per la viticoltura.

Le radici di Noventa affondano nel più remoto passato. Reperti archeologici convalidano l'affermazione di più autori latini indicante che il territorio fra le città di Altino e Oderzo era abitato secoli prima che le legioni di Roma giungessero in queste terre, in un territorio molto diverso da quello odierno. A quei tempi infatti vi era una laguna che si estendeva a valle di San Donà di Piave ed il territorio prelagunare era coperto da una fitta foresta della quale oggi resta solo un piccolo bosco nei pressi di Cessalto: la Selva Fetontea. Intorno al 160 a.C. Oderzo fu assorbito dalla Repubblica di Roma dopo la fondazione di Aquileia (181 a.C.) per il controllo dell'Alto Adriatico e delle possibili invasioni carniche e cimbriche: uno splendido mosaico, scoperto a pochi passi dalla Chiesa, ed altri reperti attestano invece la presenza di un villaggio (vico) nell'epoca romana.

Seguirono per Noventa di Piave, come per tutte le città della zona, degli anni di decadenza legati alle invasioni barbariche e alla caduta dell'impero romano. Fondamentale per la rinascita del Capoluogo fu la sua ubicazione nella parte terminale della navigabilità del Piave. Questo determinò la scelta dei Veneziani di costituirvi un porto mercantile che fu loro concesso nel 996 dall'Imperatore Ottone III. Nel 1090 venne ufficialmente riconosciuta la Pieve di Noventa e donata come feudo alla famiglia Strasso dall'imperatore Enrico IV (la famiglia con molte probabilità vi costruì un castello e vi instaurò una corte).

Il XV con l'inserimento della Marca Trevigiana nei domini della Repubblica di Venezia, i Dogi assicurarono 4 secoli di pace durante i quali mutò il paesaggio per un progressivo disboscamento attuato in funzione al fabbisogno di Venezia. Alla caduta, nel 1797, della Serenissima, Noventa, come tutta la Regione, fu soggetta ad un governo militare francese e successivamente, nel 1798, agli austriaci per l'inclusione del Veneto nell'Impero d'Austria. Opere importanti compiute dal Governo Austriaco furono il rifacimento delle arginature del Piave, anche a seguito delle rovinose inondazioni del

1828 e 1851, e la creazione di nuovi assi viari in direzione San Donà e Romanziol, che corrispondono all'attuale strada provinciale che attraversa il Capoluogo.

Nel 1866 con la III guerra d'Indipendenza, Noventa come il resto del Veneto ricongiunse all'Italia.

Gli anni seguenti videro un costante sviluppo di Noventa ma anche un accentuarsi del fenomeno dell'emigrazione (specie transoceanica) e (nel 1882) una delle pagine più tristi: il Piave in piena ruppe l'argine in più punti sommergendo l'intero paese.

Era il preludio di eventi più tragici legati alla Prima Guerra Mondiale.

Nell'autunno del 1917 lo sfaldamento del fronte a Caporetto impose il suo arretramento sulla sponda destra del Piave. Noventa non solo venne a trovarsi nell'area invasa dal nemico ma, per la sua ubicazione a ridosso del fiume, si trovò sulla linea di fuoco e venne quasi totalmente distrutta. La ricostruzione della città comprese il rifacimento degli argini terminati nel 1920.

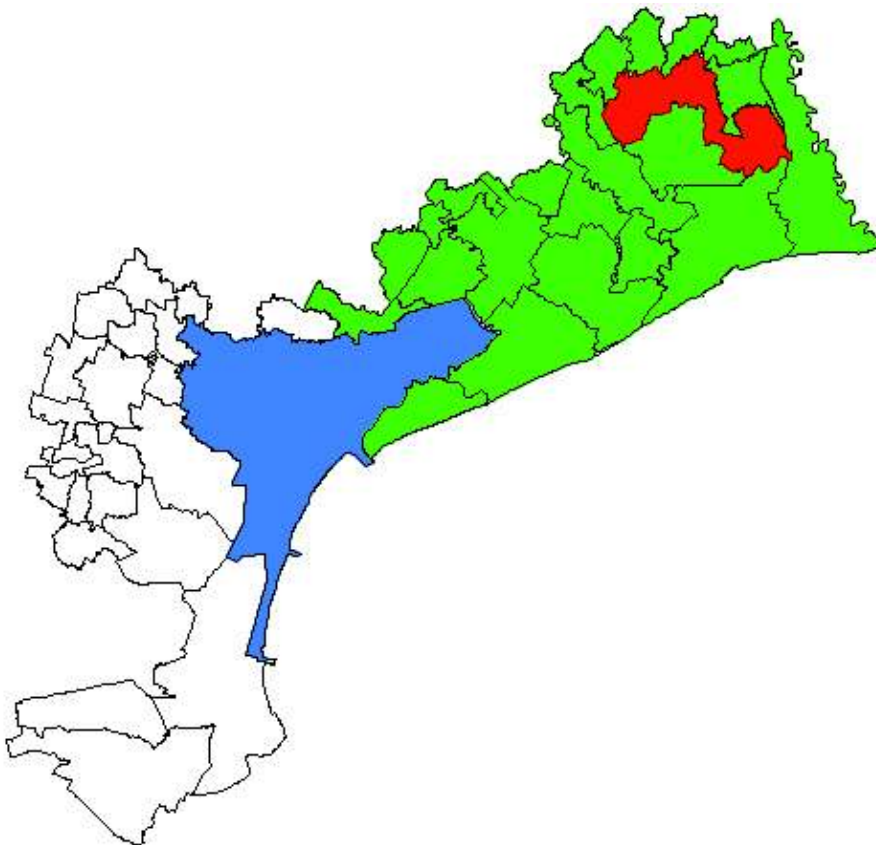
BENI ARCHITETTONICI

Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Palazzo Municipale Villa Bortoluzzi Villa Mula Villa Ca' Zorzi Ponte di Barche
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Le anse del fiume Piave che si trovano nel territorio di Noventa di Piave fanno parte del Parco Fluviale per la cui descrizione si rimanda alla scheda del comune di Fossalta di Piave (scheda n.08).

Scheda 15: comune di Portogruaro



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	7 m s.l.m.
Superficie:	102,2 km ²
Abitanti:	24.571
Densità:	240,4 ab./km ²
Frazioni:	Portovecchio, Summaga, Pradipozzo, Giussago, Lugugnana, Lison
Comuni contigui:	Annone Veneto, Caorle, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, Santo Stino di Livenza, Teglio Veneto

IL TERRITORIO

L'atto di nascita di Portogruaro si fa risalire al 1140, anno in cui Gervino, vescovo di Concordia, concede ad alcuni Portolani un terreno in riva al fiume Lemene, per costruirvi un porto, case e magazzini. L'atto sancisce la presenza di Portogruaro nell'ambito della Patria del Friuli. Il porto sul fiume Lemene rende la città una tappa importante nei commerci tra Venezia e l'Austria, tanto che si rafforza e si arricchisce e ottiene una larga autonomia politica di tipo comunale.

Nel 1420 entra a far parte della Repubblica di Venezia che in quell'anno, in seguito alla politica di espansione sulla terraferma, si annette il territorio della Patria del Friuli e con esso Portogruaro. Sotto la giurisdizione della Repubblica di Venezia la città rimane per 3 secoli, godendo di privilegi economici dovuti alla sua felice posizione geografica e di una prosperità che si può intuire ancor oggi nella sua architettura civile dei sec. XV e XVI, che la fa sembrare una piccola Venezia.

Nel 1797, col trattato di Campoformido, Napoleone, vincitore sulla Serenissima, cede all'Austria il territorio dell'ex veneta Repubblica, compresa Portogruaro.

La dominazione austriaca dura fino al 1866, tranne la breve parentesi del 1848 quando anche in città, sulla scia dei moti libertari che percorrevano l'Europa negli anni della Restaurazione, si instaura un breve periodo di regime repubblicano. Nel 1866 Portogruaro entra infine a far parte del Regno d'Italia di cui condivide in seguito le vicende storiche.

Attualmente il comune di Portogruaro è uno dei più estesi e sviluppati del Veneto Orientale: la sua posizione a metà strada tra Venezia e Trieste e l'ottima rete viaria nella quale è inserita hanno permesso a questa città di crescere fino a raggiungere i 25.000 abitanti.

Dal punto di vista architettonico la città di Portogruaro presenta ancora i resti delle mura che un tempo la circondavano completamente, rimangono tre torri (porta Santa Agnese, Porta San Giovanni e Porta San Gottardo), importanti testimonianze della sua storia medievale come il Palazzo Municipale che domina Piazza della Repubblica, magnifici palazzi in stile gotico italiano e veneziano che si affacciano sulle strade principali, quasi completamente porticate. A questo si aggiunge il fiume Lemene che attraversa la città crenando dei suggestivi scorci.

Dal punto di vista agricolo si tratta di un territorio in cui la produzione è legata alla presenza di attività di prima trasformazione e confezionamento di qualità riconosciuta: la latteria Summaga produce il montasio DOP e il territorio comunale in parte compreso dell'area DOC Lison-Pramaggiore.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	Museo Nazionale Concordiese
Edifici storici / monumenti / manufatti	Villa Comunale Molini Area Monumentale di Portogruaro
Architetture della bonifica	Chiesa di Santa Agnese Villa Bombarda
Siti archeologici	/

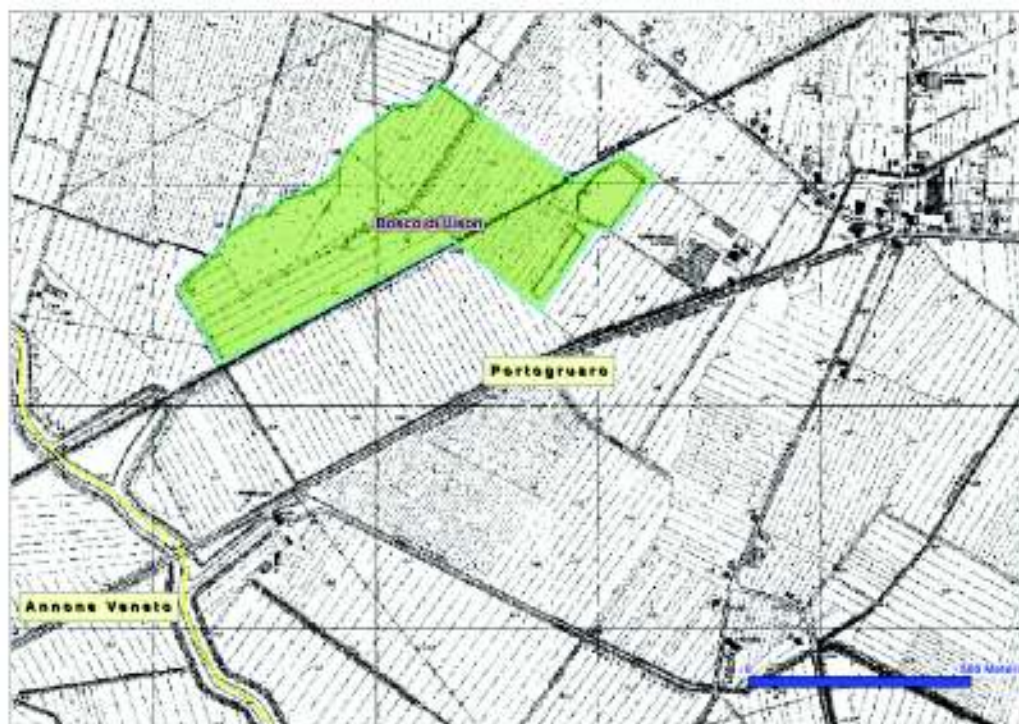
CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

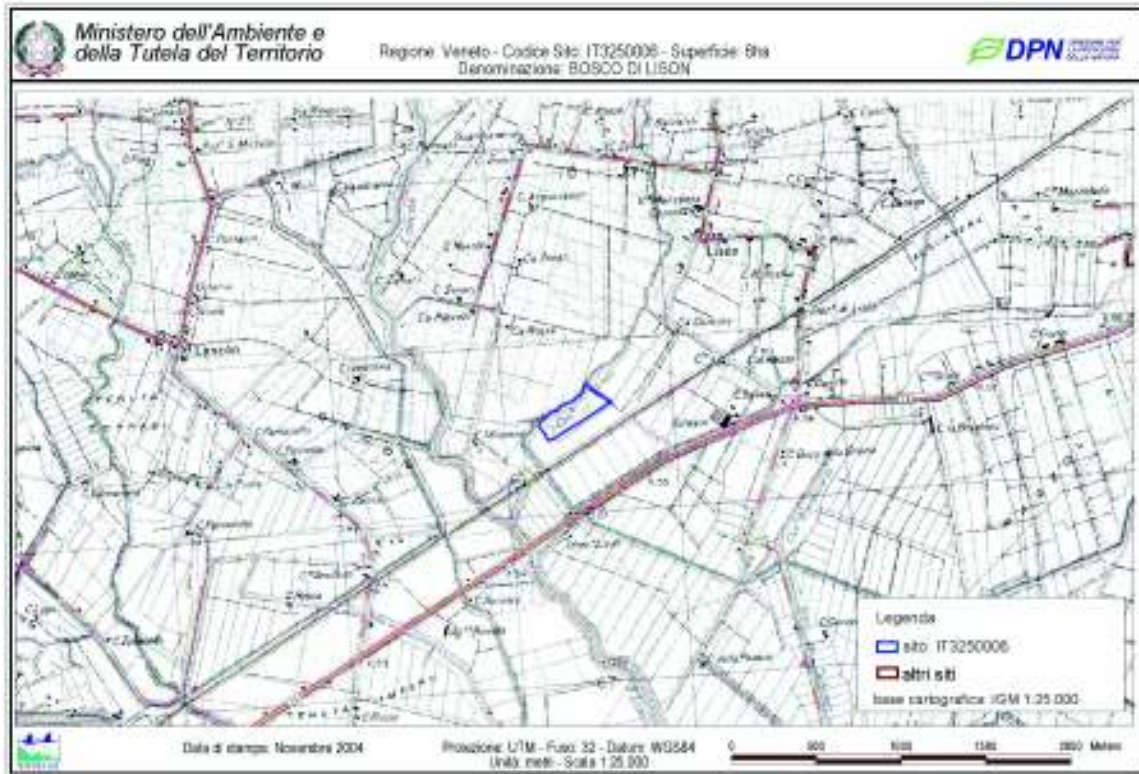
Bosco di Lison, bosco planiziale

Il bosco di Lison, un relitto delle selve di querce insediatesi nell'ultimo post-glaciale, è un esempio di bosco misto di latifoglie, si tratta del più esteso relitto di bosco planiziale autoctono in provincia di Venezia, a prevalenza di *Quercus robur*, *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Fraxinus ornus*, *Ulmus minor* e *Fraxinus oxycarpa* (*Carpino-Quercetum roboris*, *Carpinion illyricum*). Si tratta di un ecosistema isolato, molto diverso dalle aree circostanti fortemente antropizzate, con presenza di specie tipiche dei boschi planiziali altrove quasi scomparse. L'area è importante per svernamento e migrazione dell'avifauna, con presenza di nidificazione di specie rare in pianura (colombaccio, picchio verde, ecc.).

A quest'area è stato collegato, a livello ideale, un'area incolta arboreo-arbustiva, con presumibili caratteristiche igrofile. Il sito ampliato comprende anche zone coltivate di interesse trofico ed è attraversato dalla ferrovia.

Le criticità ambientali sono legate alla coltivazione ed all'inquinamento nelle aree adiacenti, all'alterazione del sottobosco.



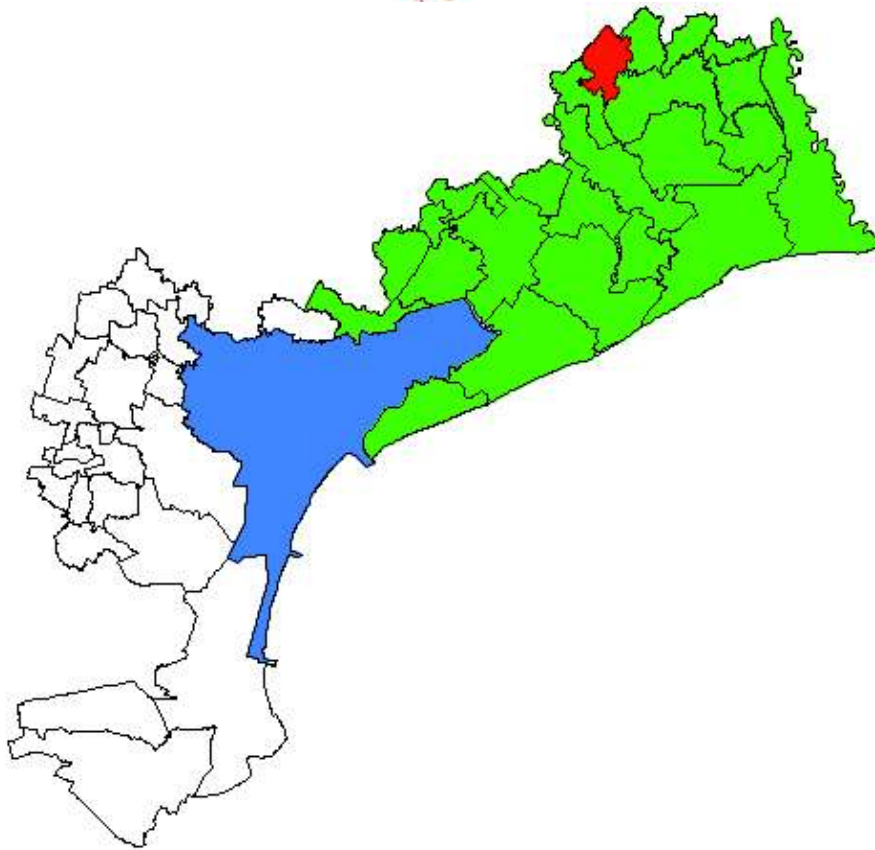


Ministero dell'Ambiente, Rete Natura 2000



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Scheda 16: comune di Pramaggiore



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	10 m s.l.m.
Superficie:	24,2 km ²
Abitanti:	3.985
Densità:	164,6 ab./km ²
Frazioni:	/
Comuni contigui:	Annone Veneto, Chions (PN), Cinto Caomaggiore, Portogruaro, Pravisdomini (PN)

IL TERRITORIO

Fin dall'antichità il territorio di Pramaggiore era attraversato da strade romane e successivamente la zona era considerata vigneto prediletto dai patrizi della Serenissima tanto che ancora oggi il leone alato di San Marco è il marchio dei produttori dei vini DOC. Si tratta di un territorio in cui è molto sviluppata l'attività viti-vinicola: Pramaggiore è infatti considerata la piccola capitale del vino del Veneto Orientale.

Sono presenti anche la coltivazione di cereali ed altri seminativi e rimangono alcuni relitti di querce-carpineto planiziale, soprattutto nelle frazioni di Belfiore e Comune.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	Museo storico della civiltà contadina Museo Etnografico "Molino della Pasqua"
Edifici storici / monumenti / manufatti	Chiese di Santa Maria Assunta, Santa Susanna, San Marco, San Giacomo
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Bosco Belfiore, bosco planiziale

Si tratta di un residuo di bosco planiziale di dimensioni molto ridotte, sottoposta a vincolo di PRGC, in cui si accostano e si permeano situazioni di siepe-alberata agraria, vigneto, alveo fluviale, macchia arborea, parco ornamentale e prato stabile d'argine.

Specie di rilevante interesse faunistico: picchio rosso maggiore, picchio verde, cinciallegra, tordo sassello, luì verde, rigogolo, donnola.

Biotopo particolarmente vocato alla sosta della piccola avifauna migratrice ed alla riproduzione della fauna stanziale in ragione della sua notevole varietà d'ambiente.



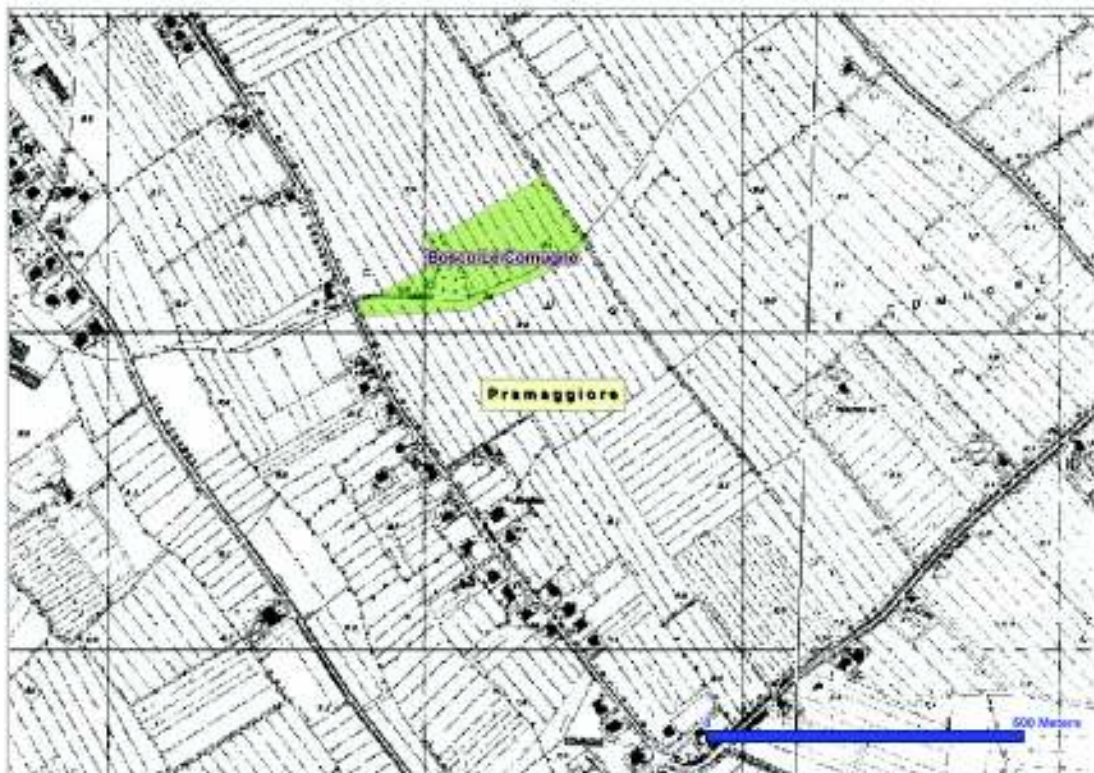
Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Bosco Le Comugne bosco planiziale

Si tratta di un piccolo, circa 19 ettari, biotopo forestale mesofilo con un folto sottobosco arbustivo ed erbaceo, ai cui margini si sviluppano lembi di prato falciabile. L'area è un' oasi di protezione ed è soggetta a vincolo di tipo forestale.

Specie di rilevante interesse faunistico: sparviere, picchio verde, colombaccio, pigliamosche, rigogolo, donnola.

Questo biotopo è di notevole rilevanza per passeriformi migratori e stanziali e costituisce inoltre un prezioso ambiente di rifugio per l'avifauna e la teriofauna omeoterma dei limitrofi ambienti agrari.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Bosco stazione di Pramaggiore bosco planiziale e zona recuperata

Si tratta di un biotopo palustre-forestale, costituito da un piccolo nucleo a bosco (unità residua di bosco planiziale) e da una palude sorgiva esigua, circondato da colture a medicaio, prato stabile e siepi agrarie sub-spontanee. L'area è un'oasi di protezione ed è sottoposta a vincolo di PRGC.

Le specie vegetali rilevanti sono Bido; Salvia dei prati; Forasacco; Edera; Sanguinello; Prugnolo; Robinia; Frassino; Carpino bianco; Gelso; Primula.

Specie di rilevante interesse faunistico:gallinella d'acqua, usignolo di fiume, picchio verde, cinciallegra, verdone.

Le valenze e vocazioni specifiche dell'area sono legate alla riproduzione della fauna forestale e d'ambiente agrario per la combinazione favorevole di colture stabili e biotopi di siepe e di bosco.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

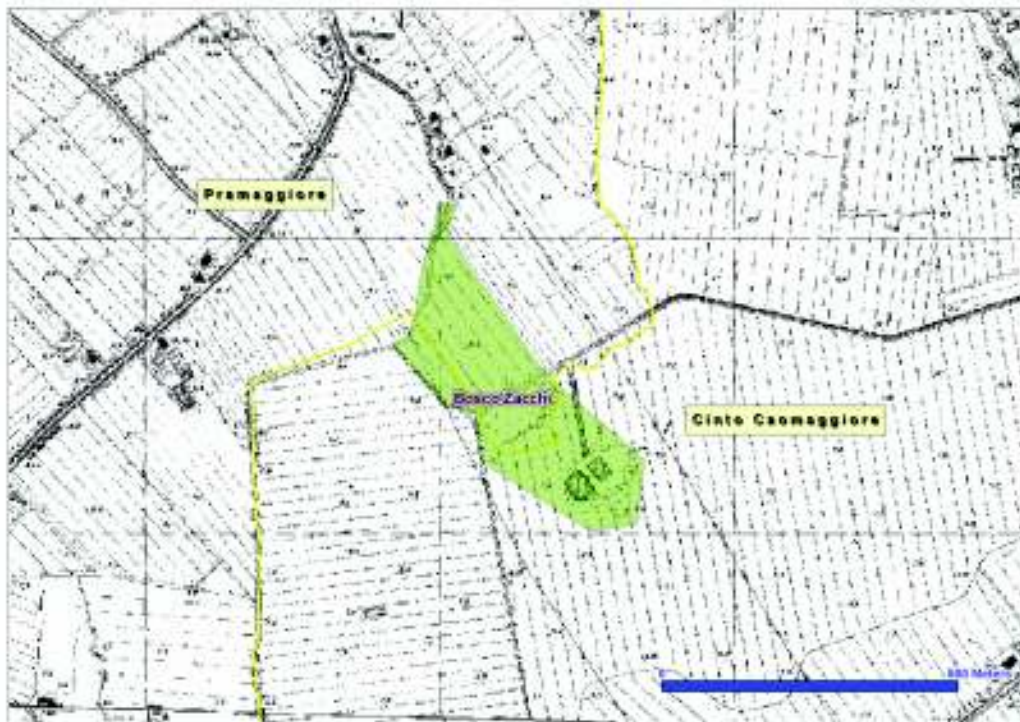
Bosco Zacchi

Si tratta di un biotopo forestale mesofilo d'alto fusto di circa 20 ettari la cui struttura forestale e dotazione floristica appare tipica dei querceto-carpineti relitti di bassa pianura. Elementi floristici di spicco: Bucaneve; Pervinca di bosco; Primula; Aglio stellato; Biancospino; Fusaggine; Nocciolo; Farnia; Acero campestre; Orniello; Olmo minore; Carpino bianco.

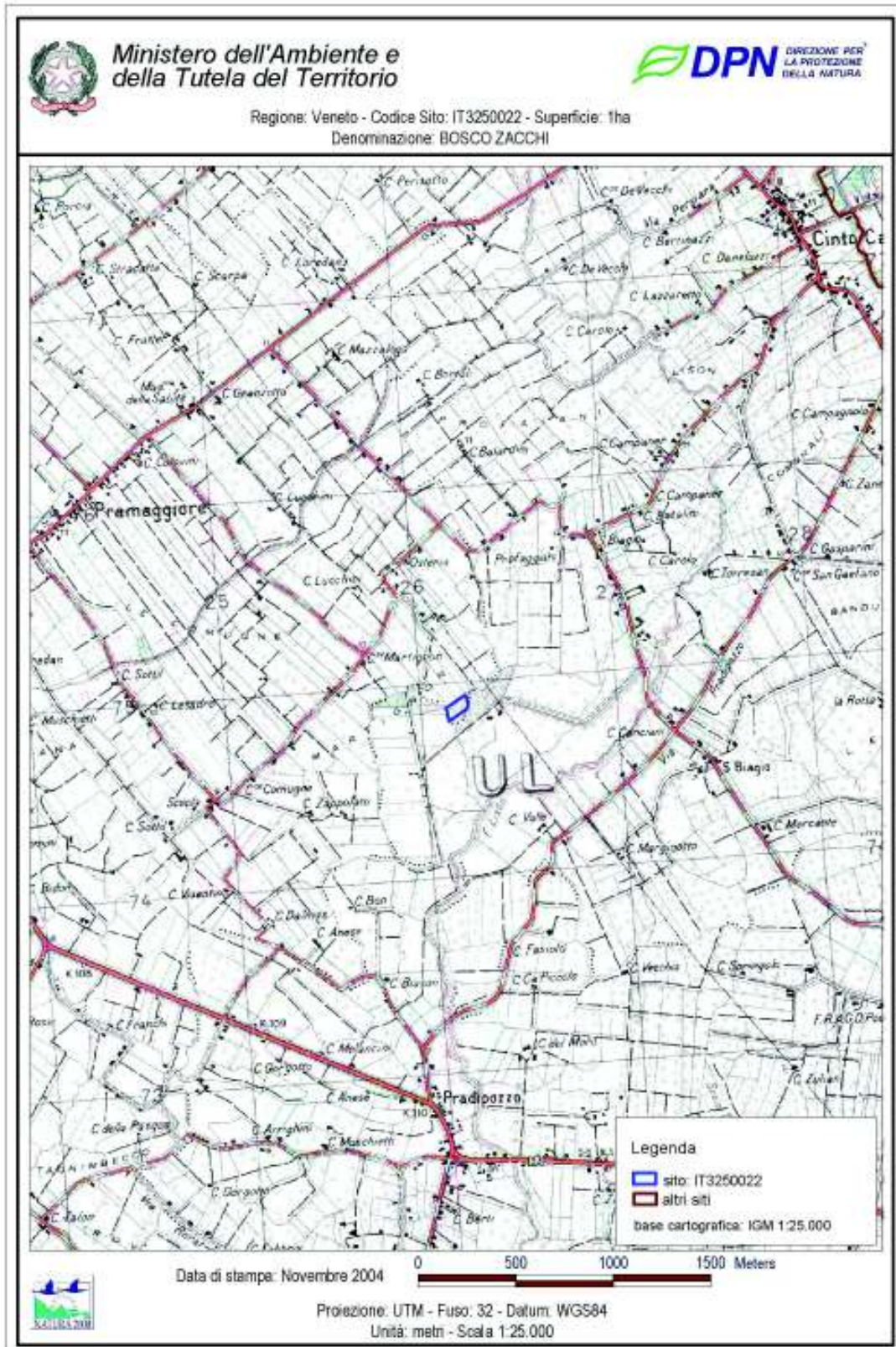
Gli elementi floristici di spicco sono: Bucaneve; Pervinca di bosco; Primula; Aglio stellato; Biancospino; Fusaggine; Nocciolo; Farnia; Acero campestre; Orniello; Olmo minore; Carpino bianco.

Gli elementi faunistici sono: Urolone dal ventre giallo; Sparviere; Picchio rosso maggiore; Picchio verde; Cinciallegra; Cinciarella; Cincia mora; Codibugnolo; Colombaccio; Tortora; Merlo; Tordo sassello; Tordo bottaccio; Rigogolo; Ghiandaia; Toporagno comune.

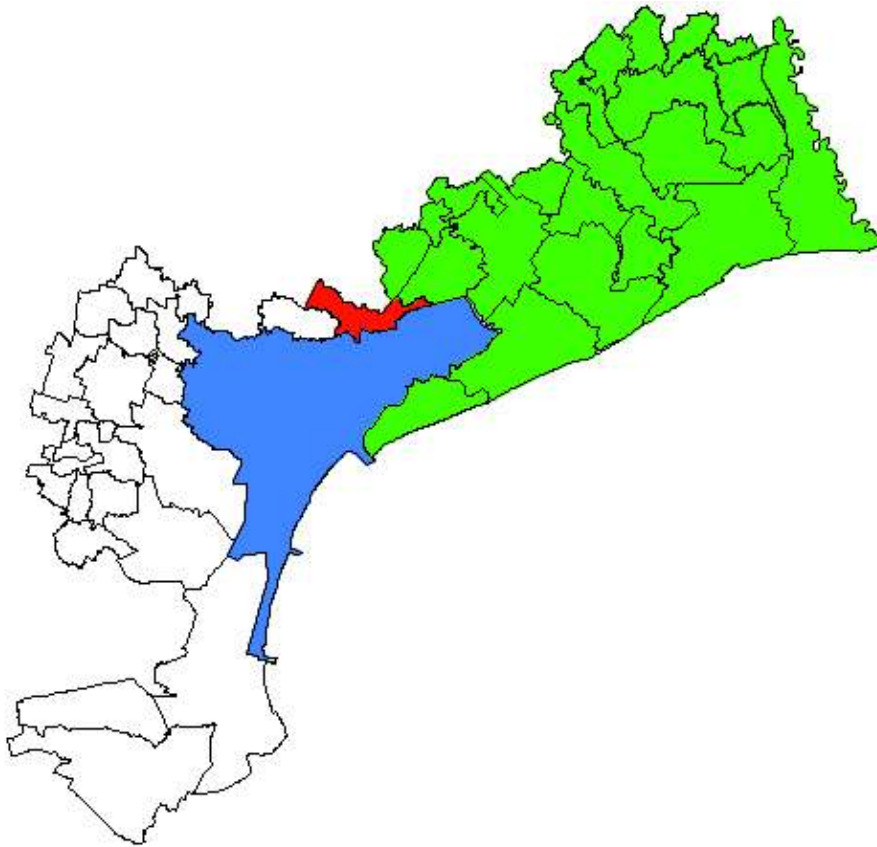
Le valenze ambientali sono legate a Biotopo di particolare rilevanza quale ambiente di rifugio per approvvigionamento alimentare e per la riproduzione di specie migratrici e stanziali. La presenza di alberi maturi e di un folto sottobosco erbaceo ne dilata la valenza ecologica alle specie terricole e nidificanti in cavità.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali



Scheda 17: comune di Quarto d'Altino



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	9 m s.l.m.
Superficie:	28,2 km ²
Abitanti:	7.228
Densità:	256,7 ab./km ²
Frazioni:	Altino, Trepalade, San Michele Vecchio, Portegrandi, Crete, Tresse
Comuni contigui:	Venezia, Marcon, Musile di Piave, Roncade, Casale sul Sile

IL TERRITORIO

L'abitato di Quarto d'Altino prende il nome dall'antica città romana Altino. Un tempo si chiamava San Michele del Quarto: dove Quarto sta appunto per quarto di miglio che lo separa da Altino (ad Quartum Lapidem). Sviluppata attorno alla attuale chiesa parrocchiale, edificata verso la fine dell'Ottocento, è oggi il cuore commerciale altinate. La zona è in continuo sviluppo edilizio e conta una notevole migrazione di popolazione prevalentemente mestrina.

La denominazione attuale è stata assunta nel 1946, quale richiamo alle proprie nobili origini. Il centro altinate che dista 24 chilometri da Venezia, a cui è collegato tramite autostrada (uscita propria), ferrovia, strade statali e provinciali.

Il primo centro abitato della zona fu Altino: i reperti dell'età romana sono conservati al Museo Archeologico situato accanto alla chiesa parrocchiale. Prima dell'avvento dei Romani ai Paleoveneti (Euganei) si sono, in successive ondate, sovrapposti altri popoli. Il contatto con i Romani che avvenne nel II secolo a.C., non fu violento, ma si concretizzò in alleanze, quindi in fusione nel periodo tra gli anni 49 e 42 a.C. Il geografo romano Strabone decanta la salubrità del clima, che era dolce, ben mitigato d'inverno e d'estate dalla brezza del mare. Le coste erano coperte da boschi e macchie di vegetazione, dai tamarici agli abeti, olmi, pini, carpini, tigli, querce; piante tutte che costituivano una vera e propria selva: la foresta di Fetonte, così chiamata in onore del figlio del Sole, secondo l'uso romano di considerare sacre le selve. Lo storico e naturalista romano Caio Plinio Secondo (detto Plinio il Vecchio), ci indica la città di Altino come fiorente municipio romano, che nell'anno 42 a.C., in relazione all'impresa di Gaio Asinio Pollione giunto nella Decima Regio in appoggio a Marco Antonio, viene a proporsi come uno dei maggiori scali della laguna veneta e dell'alto Adriatico. Ma fu la costruzione della via Claudia Augusta a rendere importante la città e il suo territorio. La strada è tuttora percorribile dall'abitato di Quarto d'Altino per un buon tratto in direzione di Altino: mentre il vecchio tracciato è ancora rilevabile nell'attuale via Claudia Augusta dei comuni di Roncade e Silea. Il centro fu attraversato anche dalla via Annia e divenne di primario interesse logistico. Si ingrandì e si adornò di ampie costruzioni, templi e abitazioni bellissime del cui fasto si apprezzano i resti rinvenuti nel corso degli scavi tuttora visibili. La decadenza del Municipio romano iniziò con l'invasione dei barbari di Attila (452 d.C.), che fecero fuggire gli abitanti a Torcello, dove successivamente si trasferì anche la sede vescovile. Da qui cominciarono le trasformazioni ambientali e climatiche; dapprima sfruttata come zona di recupero di materiali da costruzione dai veneziani, poi definitivamente abbandonata alle acque lagunari, che complicità l'abbassamento del suolo e l'abbandono di ogni opera idraulica, ne fecero una palude sommergendone il ricordo fino al XV secolo.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	Museo Archeologico Nazionale
Edifici storici / monumenti / manufatti	/
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Oasi di Trepalade

Da tempo il Comune di Quarto d'Altino risultava proprietario di un appezzamento di terreno situato in località Trepalade, che, grazie alla sua posizione in fregio al fiume Sile e quindi soggetto al vincolo dei Beni Ambientali non aveva subito alcuna modifica o interventi distruttivi da parte dell'uomo. Con un provvedimento del 1990 poi ratificato nel 1991, l'Amministrazione Comunale ha assegnato la gestione dell'Oasi all'Associazione Ornitologica Basso Piave aderente alla FO.I.. In data 06/09/92 è avvenuta l'inaugurazione ufficiale alla presenza di numerose autorità politiche, dirigenti F.O.I., iscritti, amanti della natura.

A prima vista quest'area sembra un angolo di campagna abbandonato a sé stesso, ma questi cespugli e il canneto sono in realtà un ambiente complesso ed interessante. Al riparo di canneti, piante autoctone, siepi, vivono indisturbati uccelli, insetti, rettili, anfibi, minacciati di estinzione. Si possono trovare:

UCCELLI: Airone cenerino - Averla - Cardellino - Civetta - Codiroso - Colombaccio - Cuculo - Gallinella d'acqua - Gazza - Gufo comune - Lucherino - Martin pescatore - Migliarino di palude - Passera scopaiola - Pettiroso - Pigliamosche - Porgiglione - Saltimpalo - Scricciolo - Stiaccino - Tortora - Verdone - Upupa

MAMMIFERI - ANFIBI - RETTILI: Arvicola d'acqua - Donnola - Lucertola - Moscardino - Natrice dal collare - Orbettino - Ramarro - Rana verde - Riccio - Rospo comune - Talpa - Testuggine palustre - Toporagno

La vegetazione è tipicamente ripariale, un pioppeto con sottobosco spontaneo, il canneto, le valleselle hanno contribuito a creare un piccolo ma importante ambiente tipico dove piccoli mammiferi, rettili, anfibi e uccelli ormai scomparsi nelle zone limitrofe vivono e si riproducono nella più completa protezione.

Parco del Sile

Il Parco del fiume Sile, istituito nel 1991, copre un'area di 4.159 ha ed è gestito dall'Ente Parco Naturale Regionale del Fiume Sile.



Parco del Sile, Ente Parco Naturale Regionale del Fiume Sile

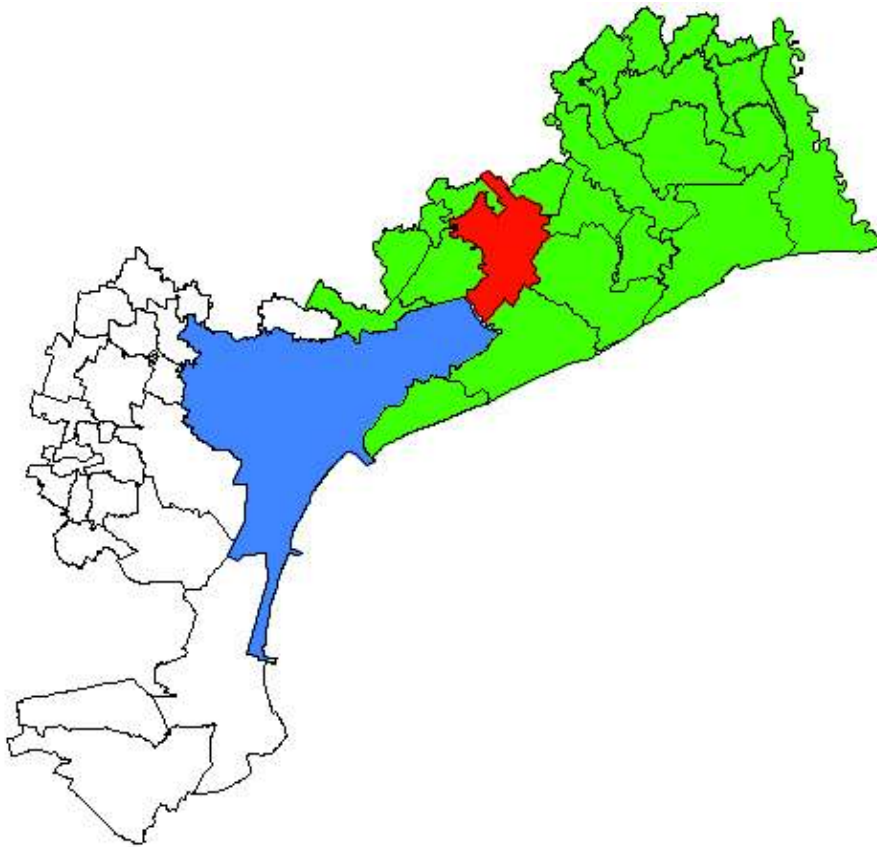
Il territorio di Quarto d'Altino è interessato dal tratto terminale del Parco del Sile: ci troviamo nel tratto tra Silea e le antiche conche di Portegrandi costruite in pietra bianca d'Istria, dove il Sile sfocia in laguna nel suo antico alveo, il Silone, e da dove si diparte il Taglio del Sile in direzione di Jesolo e dell' attuale foce del fiume. Sono numerose le ville che in questa zona si affacciano sul Sile tra le quali ricordiamo la villa che Caterina Cornaro, regina di Cipro, alla fine del '400 fece costruire e regalò alla sua ancella Fiammetta come dono di nozze, Villa Barbaro a Lughignano.

Dopo la Torre dei Carraresi, a Casale, lasciata a sinistra la confluenza con il Musestre, detto il fiume "delle lavandaie" perchè vi si lavavano i panni della Serenissima, si va, in un ultimo lungo tratto di fiume maturo, tra latifondi di bonifica in piena zona archeologica (non lontano c'è Altino), ad affacciarsi alla gronda lagunare, con in vista, all'orizzonte, Torcello.

Bosco delle Crete

Nella zona di Crete, situata a breve distanza chilometrica da Quarto d'Altino, in zona rientrante rispetto alla statale che porta a Mestre, esistono i resti di un bosco planiziale di antica data, che mantengono tutt'ora una loro potenzialità e possono essere il punto di partenza per una ricostruzione boschiva di indubbio interesse turistico.

Scheda 18: comune di San Donà di Piave



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	3 m s.l.m.
Superficie:	78,6 km ²
Abitanti:	35.417
Densità:	450,5 ab./km ²
Frazioni:	Calvecchia, Caposile, Chiesanuova, Cittanova, Fiorentina, Fossà, Grassaga, Isiata, Mussetta di Sopra, Palazzetto, Passarella, Santa Maria di Piave, Tessere
Comuni contigui:	Ceggia, Cessalto (TV), Eraclea, Fossalta di Piave, Jesolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, Salgareda (TV), Torre di Mosto

IL TERRITORIO

San Donà di Piave è posto nel basso corso del fiume Piave, a 45km da Venezia e ad una trentina di km da Treviso. La città deve il suo aspetto moderno alla ricostruzione postbellica, dopo la pressoché completa distruzione durante la Grande Guerra (le battaglie del Piave) ed i bombardamenti della II Guerra Mondiale.

In epoca romana il territorio di San Donà, posto tra il limite della pianura veneta e le lagune, era già abitato e percorso dalla via Annia, che attraversava il Piave poco a sud dell'attuale ponte della ferrovia. La borgata, nella posizione attuale, risale al Medioevo (San Donà prende origine dal nome della cappella di San Donato), situato in posizione strategica tra la Marca Trevigiana e la Repubblica di Venezia. Nonostante il fatto che durante il dominio veneziano e fino all'Ottocento la zona fosse paludosa e malarica il centro abitato crebbe al punto che al momento dell'annessione al regno d'Italia contava più di 5000 abitanti.

A fine '800 vennero costruiti prima il ponte sul Piave e successivamente venne inaugurata la ferrovia che collegava San Donà a Venezia; agli inizi del Novecento si fa risalire la nascita del Consorzio di Bonifica del Basso Piave ed ebbero inizio le importanti opere di bonifica che portarono il centro abitato a diventare una fiorente cittadina.

L'economia di San Donà di Piave è caratterizzata da un'economia di tipo direzionale e artigianale, e mantiene nelle frazioni attività agricole (cereali e vini DOC del Piave), allevamenti avicoli e suinicoli.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	Museo della bonifica Galleria civica
Edifici storici / monumenti / manufatti	Palazzo municipale Monumento ai caduti Duomo Ponte della Vittoria
Architetture della bonifica	Idrovora di Cittanova
Siti archeologici	Tratto via Annia

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Il territorio comunale di San Donà presenta un livello di antropizzazione particolarmente elevato. La posizione geografica, tra pianura friulana e pianura veneta e tra bassa pianura ed ambiente lagunare, determina infatti una particolare vocazione ad una funzione di connessione: le due diverse fasce consistono in un settore meridionale che risulta appartenere all'area geografica lagunare, e uno settentrionale che risulta inserito nell'area di bassa pianura alluvionale. La presenza di insediamenti produttivi e di infrastrutture di grande traffico ha pertanto fortemente penalizzato la naturalità territoriale.

In generale si possono individuare dei tratti caratteristici della flora e della fauna del territorio di San Donà di Piave.

Per quanto riguarda la **vegetazione naturale** del territorio comunale, conseguente ai caratteri d'ambiente descritti, era di tipo forestale e palustre. Nella fascia settentrionale del territorio (zona di Mussetta) si sviluppava la foresta mesofila, dotata della fisionomia vegetazionale tipica della bassa pianura (Querceto-carpineto); nella fascia mediana e in particolare in ambiente alveale, si sviluppava invece la foresta igrofila (Pioppeto-saliceto); nel settore meridionale, infine, la vegetazione era di tipo erbaceo-palustre, con locali influssi di tipo salmastro. Tale ipotesi trova conferma implicita nella descrizione dell'ambiente protostorico, conseguente all'esito delle ricerche archeologiche condotte in questo secolo. Queste stesse rivelano infatti tracce significative di centuriazione romana nell'area di Mussetta e nel contiguo territorio di Noventa di Piave e svelano, parimenti, vestigia di un insediamento neolitico nel territorio di Chiesanuova, sulla sponda sinistra dell'alveo storico del fiume Piave. Sulle rimanenti superfici, collocate sotto il livello del medio mare, non sono state rilevate tracce di insediamenti, a conferma di una condizione d'ambiente anticamente lagunare o palustre.

La vegetazione attuale, conseguente ad oltre duemila anni di modificazione dell'ambiente da parte dell'uomo, si discosta notevolmente dai modelli naturali e storici. In particolare, il querceto è scomparso dal territorio comunale e così la vegetazione palustre, mentre si conservano modeste testimonianze di pioppeto-saliceto lungo il corso del fiume Piave. La dotazione floristica rimane tuttavia assai ricca, in ragione di una elevata diversità ambientale dovuta all'opera dell'uomo. In estrema sintesi, i biotopi floristici presenti nel territorio comunale sono i seguenti:

- Canali e fossi ; ospitano specie acquatiche e palustri di notevole interesse, tra cui: *Nymphaea alba*, *Leucojum aestivum*, *Caltha palustris*, *Typha angustifolia*, *Allium angulosum*, *Eleocharis palustris*
- Sponde fluviali; ospitano specie forestali tipiche del bosco igrofilo, tra cui: *Populus alba*, *Populus nigra*, *Alnus glutinosa*, *Frangula alnus*
- Argini fluviali ; ospitano praterie stabili caratterizzate dalla presenza di numerose specie, tra cui: *Salvia pratensis*, *Ornithogalum umbellatum*, *Veronica chamaedrys*, *Viola hirta*, *Orchis tridentata*, *Dactylis glomerata*, *Leucanthemum vulgare*
- Siepi agrarie ; sono formate dalle specie arboreo-arbustive presenti nell'antica foresta mesofila, tra cui: *Ulmus minor*, *Acer campestre*, *Crataegus oxyacantha*, *Euonymus europaeus*, *Corylus avellana*, *Prunus spinosa*, *Rubus ulmifolius*, *Rosa canina*

Numerose, infine sono le specie esotiche-naturalizzate, che confermano l'elevato grado di manomissione della flora spontanea dovuta all'uomo. Tra le specie più invadenti di questo contingente si segnalano: *Lonicera japonica*, *Amorpha fruticosa* ed *Helianthus tuberosus*, tutte abbondantemente diffuse nell'ambiente golenale del Piave.

La comunità faunistica del territorio di bassa pianura risulta aver subito un rilevante processo di semplificazione ad opera dell'uomo. Scomparsa la fauna maggiore d'ambiente forestale (cervo, cinghiale, capriolo, lupo) in fase storica antica e quella

d'ambiente fluviale (castoro) in epoca medioevale, alcune specie di grande interesse ecologico, quali la lontra e la gru, sono sopravvissute sino ad epoche relativamente recenti.

Attualmente la fauna del territorio comunale risulta ancora ricca, nonostante le manomissioni dell'ambiente e un interessante contingente di specie si è anzi adattato alla convivenza con l'uomo, scegliendo l'habitat dei centri urbani. Le componenti della comunità faunistica presente nel territorio di San Donà sono comunque le seguenti:

- Comunità delle acque dolci; comprende un elevato numero di specie di invertebrati, ma anche di pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi, tra cui: cavedano (*Leuciscus cephalus*), tinca (*Tinca tinca*), luccio (*Esox lucius*), carpa (*Cyprinus carpio*), anguilla (*Anguilla anguilla*), tritone comune (*Triturus italicus*), tartaruga d'acqua (*Emys orbicularis*), Biscia d'acqua (*Natrix natrix*), gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), pendolino (*Remiz pendulinus*) e arvicola d'acqua (*Arvicola terrestris*).
- Comunità della campagna; comprende numerose specie di insetti ed un ricco contingente di vertebrati, tra cui: raganella (*Hyla arborea*), rospo comune (*Bufo bufo*), ramarro (*Lacerta viridis*), biacco (*Coluber viridiflavus*), rigogolo (*Oriolus oriolus*), Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), barbagianni (*Tyto alba*), allodola (*Alauda arvensis*), colombaccio (*Columba palumbus*), picchio verde (*Picus viridis*), picchio rosso maggiore (*Picoides maior*), donnola (*Mustela nivalis*), faina (*Martes foina*) e volpe (*Vulpes vulpes*).
- Comunità dell'ambiente urbano; è caratterizzata da un rilevante numero di specie di invertebrati e vertebrati, spesso commensali dell'uomo. Le presenze più interessanti comprendono: rospo smeraldino (*Bufo bufo*), colubro liscio (*Coronella austriaca*), civetta (*Athene noctua*), gufo comune (*Asio otus*), cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), cardellino (*Carduelis carduelis*), verdone (*Carduelis chloris*), fringuello (*Fringilla coelebs*), verzellino (*Serinus serinus*), pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhli*) e pipistrello orecchione (*Plecotus auritus*).

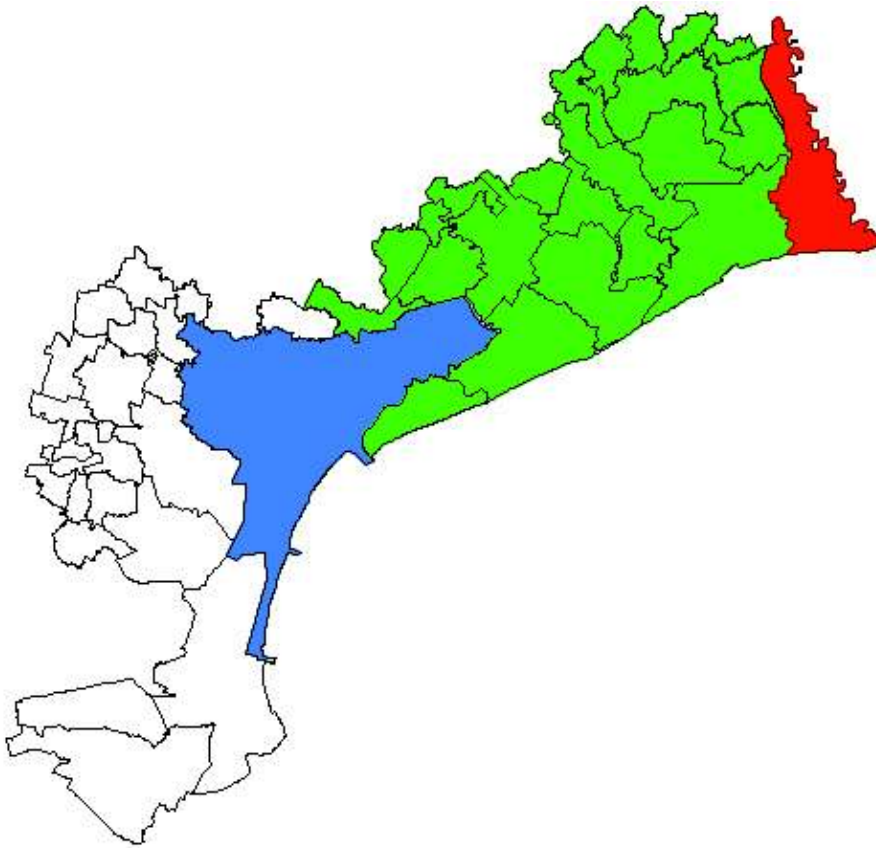
Anche in relazione alla fauna non mancano le specie esotiche-naturalizzate, generalmente dannose perché in diretta concorrenza con le specie autoctone, per l'habitat e le risorse alimentari. Queste sono rappresentate soprattutto da pesci, come il carassio dorato (*Carassius auratus*), il pescegatto (*Ictalurus melas*), ma anche da rettili, come la tartaruga trachemide scritta (*Trachemys scripta*).

Nonostante tutto, comunque, si conservano nel territorio comunale situazioni di notevole interesse biotico ed ecologico. Sono rappresentate, queste stesse, dai biotopi, ovvero dagli ambienti, in cui si conservano i più significativi giacimenti di biodiversità. Come tali esse meritano particolare attenzione e specifici progetti volti alla relativa conservazione.

Tra i **biotopi notevoli del territorio di San Donà**, si segnalano:

- Saliceti della sinistra idrografica e Parco fluviale urbano. Costituiscono un interessante biotopo forestale, in cui si conserva l'identità naturalistica dell'antica foresta igrofila, con significative presenze faunistiche, tra cui: rospo comune, biscia tessellata, nitticora, torcicollo, tortora selvatica, usignolo, rigogolo, etc.
- Corso della Piave Vecchia. Rappresenta l'ambiente fluviale più ricco del Veneto Orientale, in quanto caratterizzato dall'incontro bioecologico tra Sile e Piave. Numerose sono le specie floro-faunistiche notevoli e tra queste: felce aquilina, campanellino estivo, calta, ninfea bianca, scardola, luccio, tinca, tarabusino, tuffetto, folaga, cigno reale.
- Corso e gola del Canale Grassaga. Costituisce un significativo esempio di prateria palustre e di corso d'acqua di origine sorgiva, con una ricca dotazione di flora e fauna che comprende le seguenti specie: aglio angoloso, giunchina, poligono acquatico, nenfaro, ninfea bianca, anguilla, cavedano, cefalo, airone rosso, cannareccione, germano reale, marzaiola, arvicola d'acqua e topolino delle risaie.
- Parco storico-ornamentale di Villa Ancillotto. Rappresenta uno dei pochi complessi arborei ornamentali d'epoca storica (ancorchè recente), presenti nel territorio di San Donà. L'ambiente, trascurato, è in gran parte inselvaticato, ma vi si conservano interessanti esemplari arborei di pioppo bianco, sofora e cipresso calvo della Virginia. La fauna comprende specie minori d'ambiente forestale, tra cui raganella, biscia dal collare, colubro liscio, orbettino, capinera, codibugnolo, cinciallegra, pigliamosche, toporagno e topo selvatico.

Scheda 19: comune di San Michele al Tagliamento



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	da 12 a 0 m s.l.m.
Superficie:	112,3 km ²
Abitanti:	11.441
Densità:	101,9 ab./km ²
Frazioni:	Villanova della Cartera, Malafesta, San Mauro, Pozzi, San Giorgio, San Filippo, Cesarolo, Pradis, Prati Nuovi, Terzo Bacino, Marinella, Bevazzana e Bibione
Comuni contigui:	Morsano al Tagliamento (a nord), Ronchis, Latisana e Lignano Sabbiadoro (ad est), Fossalta di Portogruaro, Portogruaro e Caorle (ad ovest)

IL TERRITORIO

Il territorio del Comune fa parte della provincia di Venezia, è pianeggiante con un'impercettibile pendenza: l'odierna superficie pari a 112,3 kmq, fu raggiunta nel 1933 allorchè il Comune, in ossequio ad un provvedimento governativo emesso ad hoc, accorpò le località 'bonificate' ubicate a sud della frazione Cesarolo denominate: Pradis, Prati Nuovi e Terzo Bacino, fino ad allora facenti parte integrante del territorio caorlese. In quegli anni l'acquitrinoso e malsano territorio dell'Ente bonifica, dove d'estate imperversavano le zanzare e la malaria, fu reso fertile da massicci interventi bonificativi svolti per tramite di braccianti, sotans e carriolanti (ai quali, a Cesarolo, nel 1985 è stato dedicato un monumento bronzeo). Ad opere ultimate (metà anni '60, dopo decenni di attività) risultarono recuperati allo sfruttamento agricolo intensivo oltre 2.000 ettari di campagna, furono eseguiti scavi per canalizzazioni pari a 162 km di lunghezza complessiva, vennero costruiti 95 km di arginatura e 70 km di strade poderali e campestri in terra battuta. Furono altresì poste in opera otto idrovore ed altrettante pompe ausiliarie, nonché un centinaio di chiaviche per equilibrare i movimenti delle acque.

Le zone urbanizzate di S. Michele sono localizzate lungo il confine, quindi lungo il corso del fiume Tagliamento, e in corrispondenza del polo turistico di Bibione sulla costa, al di sotto delle aree lagunari. Il centro urbano di Bibione è conosciuto a livello internazionale come località balneare ed è divenuto, per presenze turistiche, il 3° polo balneare della Penisola.

La rete idrica che caratterizza il territorio del comune di S. Michele è caratterizzata dalla presenza di numerosi canali di irrigazione che corrono pressoché paralleli rispetto alla linea di costa nella parte bassa del comune (nell'area di bonifica) e paralleli all'andamento del fiume Tagliamento nella parte alta.

La rete viaria è caratterizzata dalla presenza della strada provinciale che costeggia il fiume Tagliamento e dalle strade comunali che permettono di raggiungere la penisola di Bibione.

BENI ARCHITETTONICI

Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Cimitero austro-ungarico Chiesa di Sant'Antonio, Malafesta Chiesa di San Mauro Chiesa di San Tommaso, Villanova della Cartera Villa Ivanchich Villa dei Buoi Villa Moncenigo
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	Resti di villa romana (Bibione)

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Il fiume Tagliamento

Il comune di San Michele è caratterizzato dalla presenza del Fiume Tagliamento, che nasce a quota 1195 presso il Passo della Mauria e copre con il suo bacino buona parte del Friuli Venezia Giulia. Solo nell'ultimo tratto il corso di questo fiume interessa la provincia di Venezia fungendo da confine interregionale.

La situazione di qualità ambientale del fiume, come rilevato in occasione del Monitoraggio biologico del reticolo idrografico della Provincia di Venezia (2001-2002) (Aquaprogram s.r.l.) è peggiorata nel tempo; in generale le condizioni rilevate in inverno evidenziano una perdita di qualità biologica rispetto al dato disponibile per lo stesso periodo del '98 sia per il tratto a monte e in particolar modo per il tratto a valle, a S. Michele, dove la situazione si deteriora in modo piuttosto grave: in questo caso da una situazione di leggera alterazione si è nel tempo passati ad una condizione di medio inquinamento nel periodo invernale e nell'estate successiva ad una condizione di ambiente alterato in modo abbastanza pesante.

Nonostante lo stato di inquinamento del fiume Tagliamento, proprio la sua presenza al confine del territorio comunale determina la sussistenza di aree umide interne e di aree di transizione la cui importanza ambientale è ribadita dalla legislazione internazionale: partendo da nord troviamo le Grave di Malatesta-Tagliamento, le Golene del Tagliamento e infine le Foci del Tagliamento.

La foce del Tagliamento è considerato, dopo il Po, il sistema deltizio più rilevante dell'alto Adriatico. Sotto il profilo naturalistico è particolarmente interessante la parte che si estende sulla destra idrografica del fiume, ossia nella zona di Bibione.

Bibione

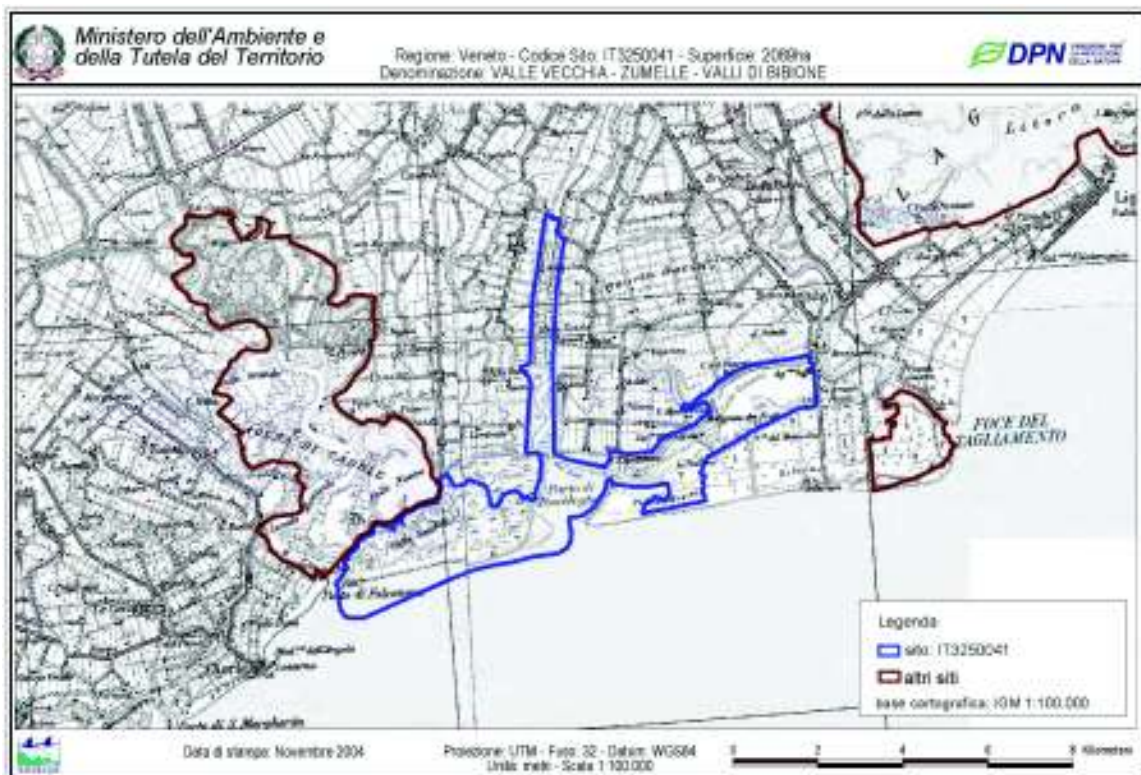
All'interno del territorio comunale di S. Michele si trova la località di Bilione: si presenta come una penisola confinante ad est con la foce del fiume Tagliamento, a sud con il mare Adriatico, ad ovest con porto Baseleghe (la bocca di comunicazione del sistema vallivo interno), a nord-ovest con il canale Litoranea Veneta e collegata all'entroterra dall'argine del fiume Tagliamento.

La superficie di Bibione, di circa 30 kmq comprende una delle aree di maggior interesse ambientale del territorio circostante grazie all'arenile (circa 10 km di costa), alle valli e alle pinete. L'immagine riporta la divisione in classi omogenee del territorio di Bibione realizzata dal comune nell'ambito del progetto di registrazione EMAS ed inserita nella "Dichiarazione Ambientale del Polo Turistico di Bibione" DA_PT B rev.2 – anno 2002.



Valle vecchia – Zumelle – Valli di Bibione

Le valli di Bibione fanno parte dell'area SIC IT 3250041 "Valle vecchia - Zumelle - Valli di Bibione".



Ministero dell'Ambiente, Rete Natura 2000

Riassumendo brevemente le caratteristiche ambientali che fanno di questo territorio un'area oggetto di tutela da inserire all'interno della Rete Natura 2000, si evidenzia che

fino agli anni '50 la penisola di Bibione era disabitata: solo a metà degli anni '50 grazie agli interventi di bonifica destinati a proteggere dalle maree un territorio da destinare ad attività agricole, cominciò la lenta trasformazione che porterà quest'area del comune di S. Michele ad essere uno dei principali poli turistici della costa adriatica.

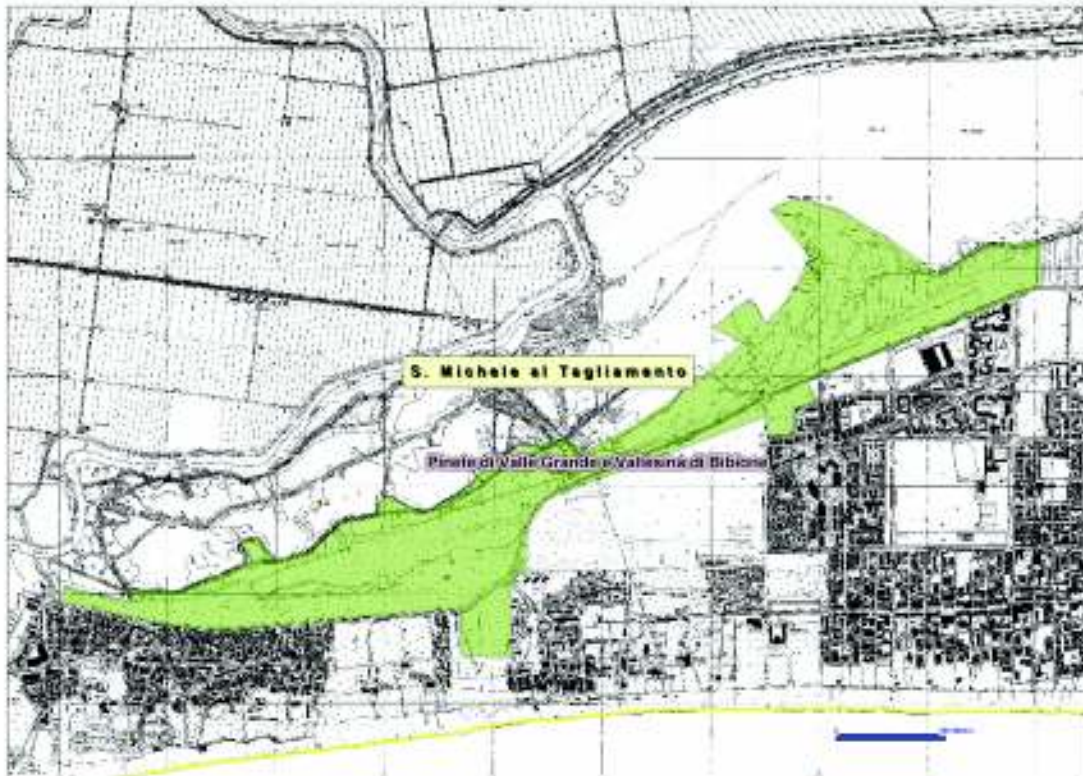
Nonostante i progetti iniziali, a causa dell'alta salinità dei terreni, solo una piccola area di circa 300 ettari presso la sponda del Tagliamento venne destinata ad uso agricolo lasciando pressoché intatte le zone boschive alle spalle dell'abitato, le zone umide costituite dalle valli da pesca (130 ettari), la pineta e le dune alla foce del Tagliamento.

La complessità ecologica della vegetazione di queste aree rende questa zona molto importante dal punto di vista naturalistico: vi convivono specie mediterranee, alpine, balcano-steppiche e padane. Per esempio è caratteristica la presenza del pino nero d'Austria che forma sul sistema di dune consolidate una caratteristica pineta e del leccio che va a costituire una delle leccete (75 ettari) più settentrionali d'Italia. Oltre a queste specie arboree sono presenti numerose specie erbacee come la primula farinosa, la parnasia, la genziana, il giglio giallo, la genzianella germanica, l'erica, la felce maschio e altri elementi tipici della flora mediterranea. In una flora così ricca si inseriscono una vasta varietà di volatili che rappresentano una inestimabile ricchezza faunistica. Le specie ittiche sono quelle tipiche dell'alto adriatico.

Questo ecosistema è messo in pericolo dal fenomeno dell'erosione del litorale che interessa soprattutto la parte orientale dell'arenile: tra le cause è da segnalare la riduzione dell'apporto di materiale depositato dal Tagliamento a causa di interventi antropici quali cementificazione delle sponde, deviazioni al percorso, ecc.

Pinete di Valle Grande e Vallesina di Bibione

Queste due valli rappresentano un'azienda faunistico-venatoria privata che comprende un bosco termofilo di elevato valore naturalistico, probabilmente il meglio conservato nel territorio provinciale, composto da lecci con presenza anche di pini. Nelle pinete sono presenti paleodune consolidate arretrate adiacenti a zone umide di alto valore ambientale.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Golene e foce del Tagliamento

La foce del Tagliamento è classificata come area SIC, IT 3250040, di 280 ettari, gestita dalla Regione del Veneto Unità periferica Servizio Forestale Regionale di Treviso e Venezia. Il particolare microclima, l'esposizione all'azione del vento freddo di bora e l'azione di trasporto operata dal fiume Tagliamento, contribuiscono a rendere quest'area caratterizzata da un mosaico ambientale vario, costituito da sistemi dunosi recenti ed antichi, con numerose bassure umide ed acquitrini, valli arginate ed ambienti di foce.

Di notevole interesse fitogeografico sono le pinete naturali a Pino nero austriaco, e le cosiddette "dune grigie", sistemi dunali consolidati da fitocenosi di tipo erbaceo appartenenti al *Tortulo-scabiosetum albae*. I principali habitat sono rappresentati da Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria*, dune costiere fisse a vegetazione erbacea, praterie umide mediterranee con piante erbacee del *Molinio-Holoschoenion*, steppe interne alofile e gipsofile, paludi calcaree.

Per quanto riguarda la flora sono di interesse le fioriture di *Erica carnea*, a cui si aggiungono le meno evidenti, ma ben più importanti e preziose presenze di *Salix rosmarinifolia*, *Trichomitum venetum*, *Euphrasia marchesettii* e *salisburgensis*, *Campanule sibirica*, *Triglochin maritimum*, *Salix rosmarinifolia*. Sono invece quasi 20 le diverse specie di Orchidacee censite tra cui *Neottia nidus avis*, *Cephalanthera longifolia*, *Platanthera bifolia*, *Orchis coriophora*, *Epipactis atropurpurea* ecc. Per quanto riguarda la fauna sono significative le presenze di succiacapre, *Caprimulgus europaeus* e dal gruccione, *Merops apiaster*. Le comunità faunistiche dei cordoni dunali e gli ambienti ad essi connessi comprendono *Podarcis sicula*, *Charadrius alexandrinus*, *Galerida cristata*, *Lanius collurio*. E' presente una popolazione di dubbio indigenato di *Testudo hermanni*. Le criticità ambientali dell'area sono rappresentate principalmente da due elementi: l'azione sempre più invasiva operata dal mare e la pressione antropica, specie per quanto concerne il possibile sviluppo di ulteriori infrastrutture nell'area in oggetto o nell'immediato intorno.



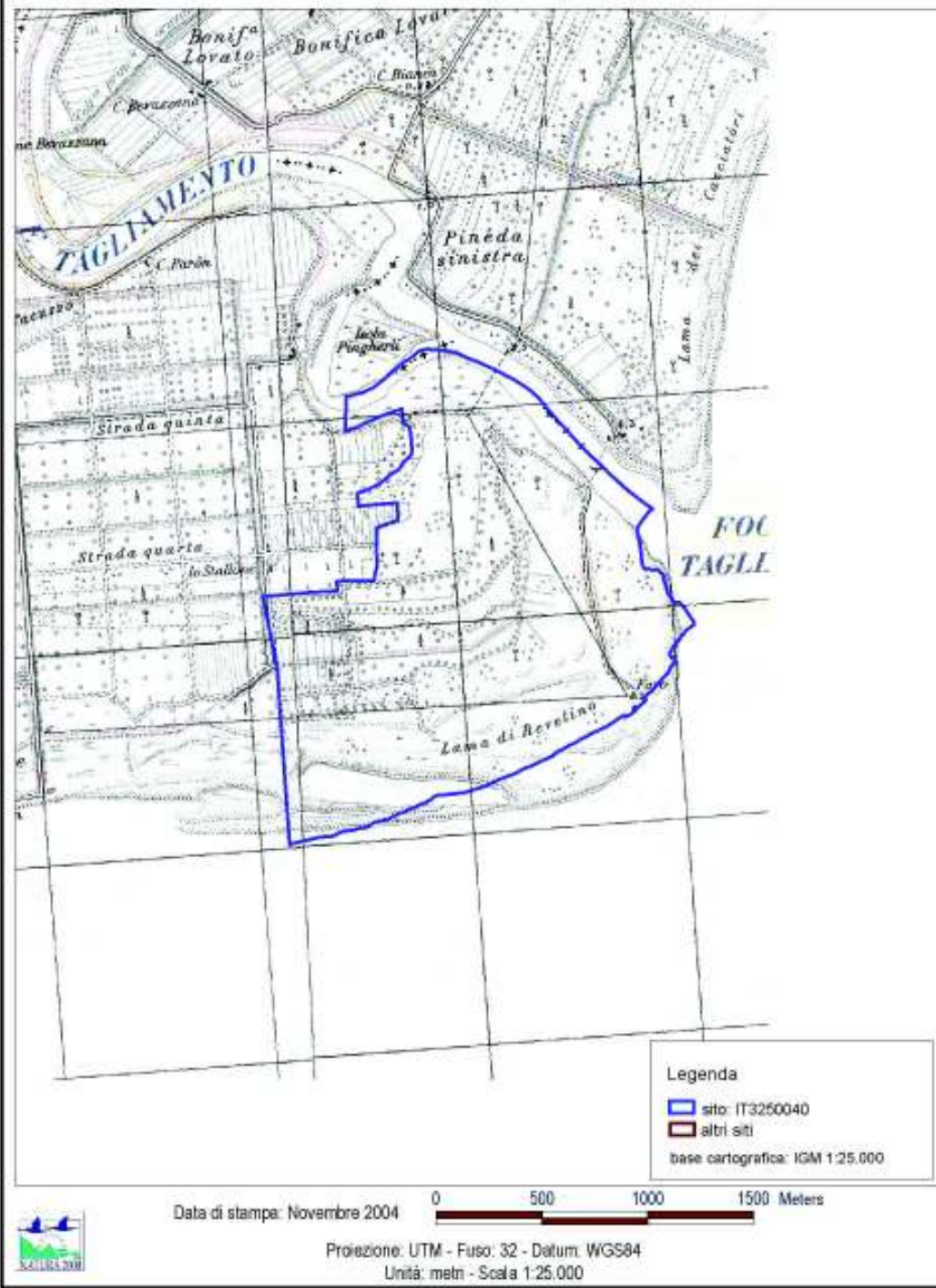
Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali



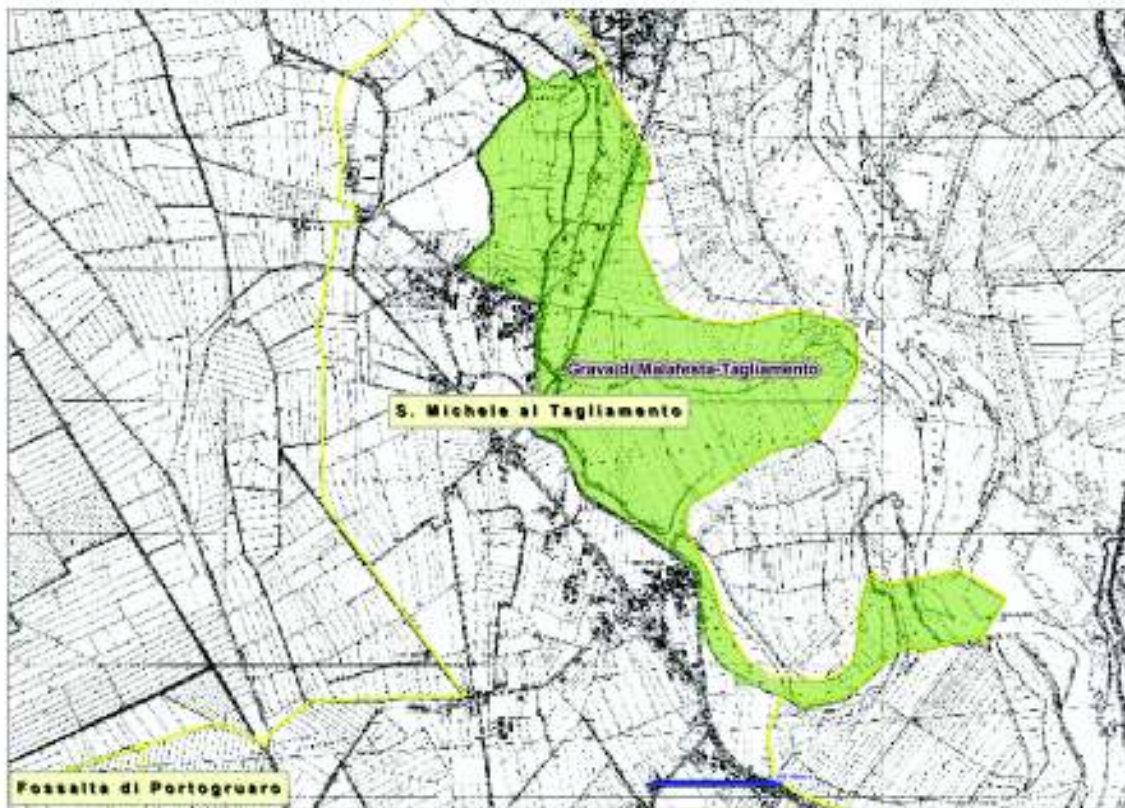
Ministero dell'Ambiente e
della Tutela del Territorio

DPN DIREZIONE PER
LA PROTEZIONE
DELLA NATURA

Regione: Veneto - Codice Sito: IT3250040 - Superficie: 280ha
Denominazione: FOCE DEL TAGLIAMENTO



Grava di Malafesta



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

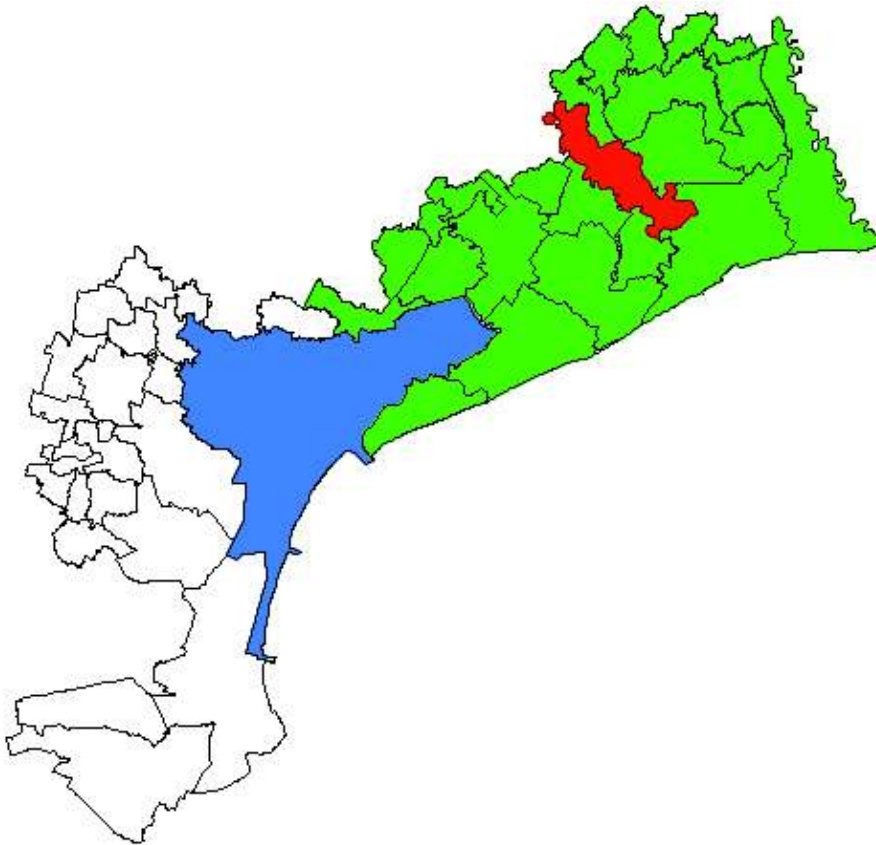
La Grava di Malafesta è un'area in parte demaniale e in parte privata, di 85 ettari di estensione, tutelata ai sensi della Legge 431/85. Biotopo di grava fluviale con ambiente composito. Si accostano alle prevalenti superfici a coltura il bosco igrofilo (pioppeto-saliceto), le ghiaie scoperte, gli arbusteti pionieri ed un biotopo di palude e di ruscello sorgivo.

Gli elementi floristici di spicco sono Bido; Lista lacustre; Luppolo; Vitalba; Salice rosso; Vimine; Salice cenerino; Salice bianco da pertiche; Pioppo nero; Pioppo bianco; Ontano nero; Frangola.

Gli elementi faunistici sono: Tuffetto; Cigno selvatico; Porciglione; Voltolino; Gallinella d'acqua; Germano reale; Corriere piccolo; Piro piro piccolo; Topino; Cannaiola; Arvicola; Toporagno d'acqua; Puzzola.

Tipico biotopo di sosta e di approvvigionamento alimentare nel corso delle migrazioni. Nel settore forestale e sorgivo riveste una particolare importanza per la riproduzione di numerose specie di rallidi e passeriformi.

Scheda 20: comune di San Stino di Livenza



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	10 m s.l.m.
Superficie:	68,1 km ²
Abitanti:	11.763
Densità:	172,8 ab./km ²
Frazioni:	/
Comuni contigui:	Annone Veneto, Caorle, Cessalto (TV), Concordia Sagittaria, Eraclea, Motta di Livenza (TV), Portogruaro, Torre di Mosto

IL TERRITORIO

Il Comune di S. Stino di Livenza si trova nella parte orientale della Provincia di Venezia. Il territorio comunale presenta una forma allungata che si sviluppa da nord-ovest a sud-est ed è delimitato dai corsi dei Fiumi Livenza e Malgher.

La posizione centrale nella Pianura Veneta Orientale, tra le cittadine di San Donà e Portogruaro, e una ben sviluppata rete viaria, permettono una ottimale fruizione dell'intero territorio e la possibilità di una veloce connessione con i maggiori centri culturali e commerciali (Venezia, Treviso, Pordenone) oltre ad un rapido raggiungimento delle località turistiche sia balneari (Caorle, Jesolo, Bibione) che alpine (Cansiglio, Piancavallo).

Altra via di comunicazione, utilizzata oramai prettamente per scopi turistico-ricreativi, è il Fiume Livenza che, per piccoli natanti, è navigabile dalla foce (a Caorle) fino a Pordenone.

S.Stino di Livenza, Corbolone e Località Bosco sono i centri residenziali situati nella parte settentrionale del territorio, area che presenta aspetti morfologici tipici degli ambienti di pianura; procedendo verso meridione e seguendo il corso del fiume Livenza si incontrano le frazioni di Biverone e La Salute di Livenza, mentre il paesaggio muta assumendo i caratteristici connotati delle aree bonificate fra le quali la Bonifica delle Sette Sorelle.

Il Comune di S. Stino di Livenza offre notevoli attrazioni e spunti di approfondimento sia in ambito storico-artistico (Chiesa di S. Marco a Corbolone, il Castello a S.Stino), che culturale (l'opera letteraria del poeta Romano Pascutto), che di valenza naturalistico-ambientale (Fiume Livenza, i Boschi Bandiziol e Prassaccon, il Palù del Bandiziol, il Prà del roccolo, le aree della bonifica).

BENI ARCHITETTONICI

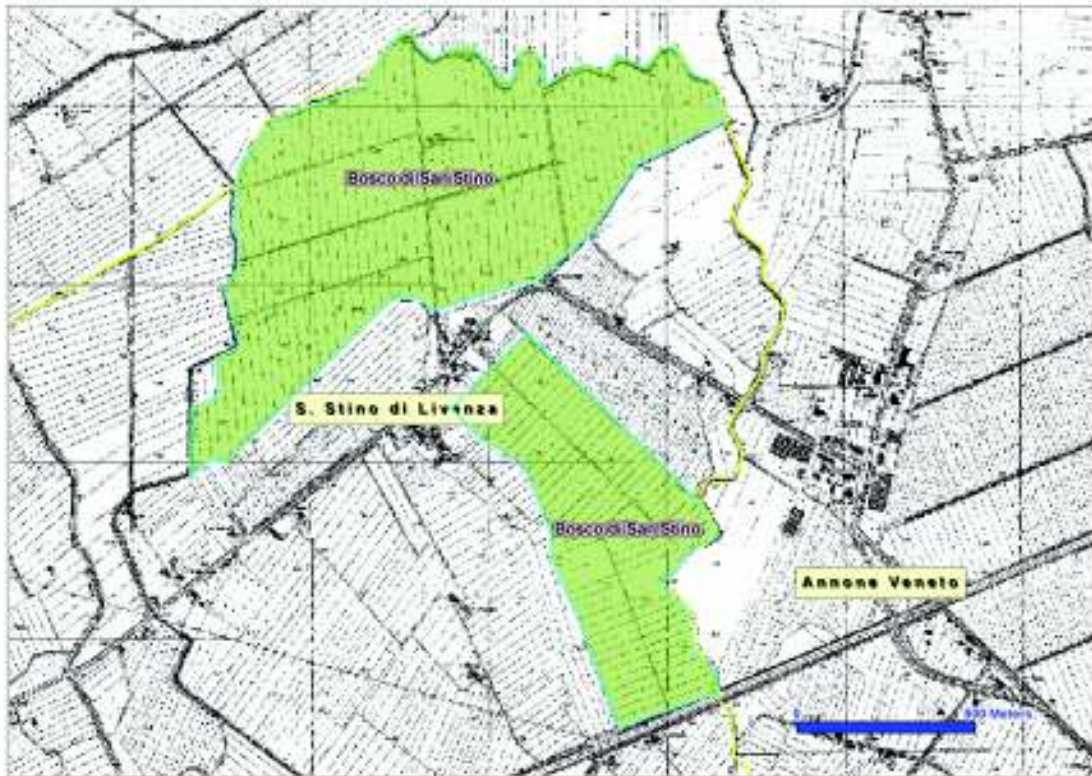
Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	San Marco Chiesa del Rosario Ponte levatoio di Marango Castello
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Bosco di San Stino, bosco planiziale

Bosco planiziale in crescita con prati vicini. Il progetto prevedeva l'impianto di un bosco planiziale con prevalenza di querce, secondo il modello definito dagli addetti ai lavori come la formazione forestale del Quercus-Carpinetum Boreoitalicum (Pignatti 1953). La realizzazione di tale progetto ha portato all'impianto di una superficie complessiva di 110

ettari, il più grande intervento unitario di ricostruzione di aree boschive di pianura del Veneto.



Provincia di Venezia, Settore Politiche Ambientali

Nel 1994 l'Amministrazione del Comune di S. Stino di Livenza approva un programma di utilizzazione dei terreni e un progetto che prevede la ricostruzione dei boschi di Bandiziol e Prassaccon. A quello che nel 1994 appariva come un progetto ambizioso è seguita una veloce realizzazione che ha portato in pochi anni all'impianto di una superficie complessiva di 110 ettari, il più grande intervento unitario di ricostruzione di aree boschive di pianura del Veneto.

Per il notevole successo del progetto si riporta la sua integrazione così come descritta dal comune stesso.

“Il progetto di ricostruzione dei boschi di Bandiziol e Prassaccon è il risultato di un percorso di progettazione che, partito dall'analisi storica, ne ha definito gli obiettivi le scelte generali e le prescrizioni tecnico-operative per la realizzazione. L'obiettivo principale consiste nella ricostruzione di un bosco di pianura naturaliforme con finalità di recupero e valorizzazione ambientale, turistico-ricreative, culturali e didattiche. La scelta delle specie da utilizzare e dei relativi rapporti è avvenuta attraverso una ricerca storico-documentale e bibliografica, l'analisi della composizione dei boschi planiziali relitti e

l'approfondimento dei parametri ambientali. Il progetto ha quindi previsto l'impianto di un bosco planiziale con prevalenza di querce, secondo il modello definito dagli addetti ai lavori come la formazione forestale del *Querco-Carpinetum Boreoitalicum* (Pignatti 1953). Oltre a prescrivere l'utilizzo delle più moderne tecniche di impianto che si andavano affermando agli inizi degli anni '90, il progetto ha riservato particolare attenzione alla provenienza del materiale d'impianto, prescrivendo l'utilizzo di piantine ottenute da semi raccolti nell'area veneto-friulana o almeno padana, condizione essenziale per operare un intervento corretto dal punto di ecologico, garantendo perciò la ricostruzione del bosco con le piante più adatte alle condizioni climatiche e pedologiche della zona di intervento, evitando inoltre possibili inquinamenti del materiale genetico.

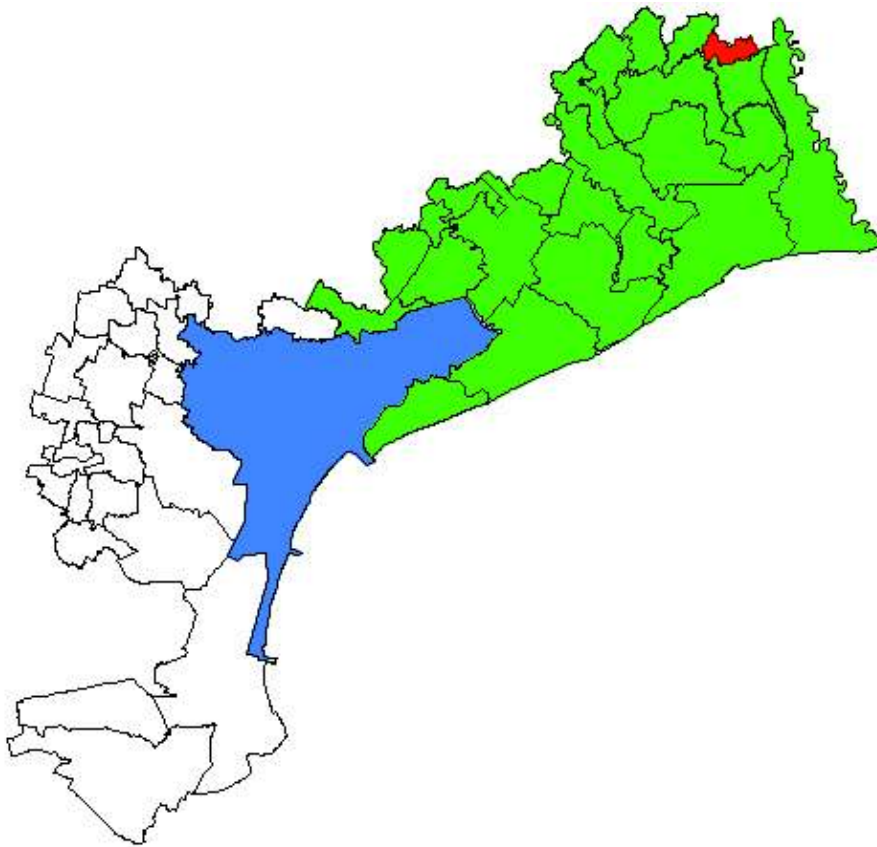
Le prime piante dei nuovi boschi furono messe a dimora con il contributo del volontariato locale nel marzo del 1995 su una esigua superficie di 2500 mq concessa in uso ai residenti della località Bosco: era solo l'inizio di un'operazione lunga e complessa. Il piano di utilizzazione dei terreni, approvato dal Comune nel 1994, prevedeva la concessione in affitto dei terreni con l'obbligo, a carico degli affittuari, della realizzazione del progetto attraverso l'accesso ai finanziamenti CEE previsti dal Regolamento 2080/92 dell'Unione Europea.

Nell'autunno del 1995 partirono i lavori dei primi due stralci per complessivi 42 ettari. Nella primavera del 1997 è seguito uno stralcio di 14 ettari, mentre nella primavera del 1998 sono stati completati altri tre lotti per ulteriori 50,5 ettari. L'ultimo intervento, di 3,5 ettari, si è concluso nel 1999. La realizzazione dell'impianto ha comportato un'aratura profonda seguita dalle lavorazioni complementari del terreno, la concimazione, la stesa del film plastico per la pacciamatura e l'impiego di piantine di 1-2 anni con pane di terra. Le giovani piante sono state messe a dimora in file parallele sinusoidali per ottenere una percezione dell'impianto diversa da quella delle piantagioni arboree produttive (effetto pioppeto) ma, nello stesso tempo, consentire le lavorazioni meccanizzate per le operazioni di manutenzione. Le file sono distanziate di 3,5 m e nella fila tra gli alberi, distanti circa 3 m, sono stati piantati gli arbusti. La densità di impianto è risultata di circa 1600 piante per ettaro per un totale di 173.154 piantine messe a dimora.

Il progetto prevede la realizzazione di una formazione forestale di tipo naturalistico per cui non sono consentite operazioni quali ceduzioni, potature e tagli, esclusi quelli previsti dal piano di gestione. E' previsto quindi di lasciar sviluppare le piante ad alto fusto intervenendo solo con tagli su piccole aree ("fustaia trattata a tagli successivi"), allo scopo di ottenere le migliori condizioni per le piante e consentire l'affermazione della rinnovazione spontanea. In questo modo nel tempo si ottiene un bosco con piante di diverse classi di età ("bosco disetaneo a gruppi") che si perpetua con la rinnovazione naturale.

L'intervento di forestazione è solo il primo passo verso il ripristino dell'ecosistema distrutto con la messa a coltura di terreni un tempo boscati. Il recupero di tutte le componenti dell'ecosistema (flora del sottobosco, fauna, microfauna e microflora del terreno) potrà avvenire naturalmente solo in tempi molto lunghi. Allo scopo di accelerare il processo di rinaturalizzazione e per consentire l'inserimento nell'ecosistema di componenti non più presenti nelle aree limitrofe, sarà necessario predisporre interventi che ne permettano la reintroduzione.”

Scheda 21: comune di Teglio Veneto



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	9 m s.l.m.
Superficie:	11,5 km ²
Abitanti:	1.978
Densità:	171,8 ab./km ²
Frazioni:	/
Comuni contigui:	Cordovado (PN), Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Morsano al Tagliamento (PN), Portogruaro

IL TERRITORIO

L'etimologia del nome del paese deriva dalla pianta del "Tiglio", che era molto diffusa in questa zona.

Il territorio, che durante l'Impero Romano apparteneva a Concordia, era per lo più disabitato. Il nome "Teglio Veneto" comparve per la prima volta con la Bolla emanata nel 1186 da papa Urbano III per definire i villaggi soggetti temporalmente ai vescovi di Concordia. Nel 1420, quando il Friuli passò sotto la Repubblica di Venezia, anche Teglio Veneto fu assoggetta alla Serenissima. Venne attuato in questa epoca un radicale disboscamento per rispondere alle necessità dei Veneziani di procurarsi legna per le proprie attività. Nel 1434 il vescovo Daniele Scotto concesse agli abitanti di Teglio la facoltà di deviare il corso della Roggia Lugugnana, fatto che determinò lo spostamento del centro abitato lungo il corso della roggia.

Nel 1797, caduta la Serenissima, Teglio fu soggetta all'Austria per il trattato di Campoformido (1798) e, dopo la pace di Presburgo (1805), divenne comune. Il decreto napoleonico lo incluse, infatti, nel dipartimento di Passariano (che equivale alle attuali province di Udine e Pordenone), ma il riordinamento amministrativo della Regione, voluto dagli Asburgo all'avvento del Regno Lombardo-Veneto (1816), passò alla provincia di Venezia.

Il comune di Teglio è oggi uno dei più piccoli comuni della provincia di Venezia e, per alcuni aspetti, esso presenta marcate caratteristiche friulane tra cui il dialetto e le caratteristiche architettoniche delle abitazioni locali.

Le opere di bonifica che hanno interessato il territorio comune hanno dato vita a un'agricoltura di tipo cerealicolo e a seminativi; sono presenti anche la coltivazione del pioppo a livello industriale e la viticoltura (il comune rientra nella zona del DOC Lison-Pramaggiore).

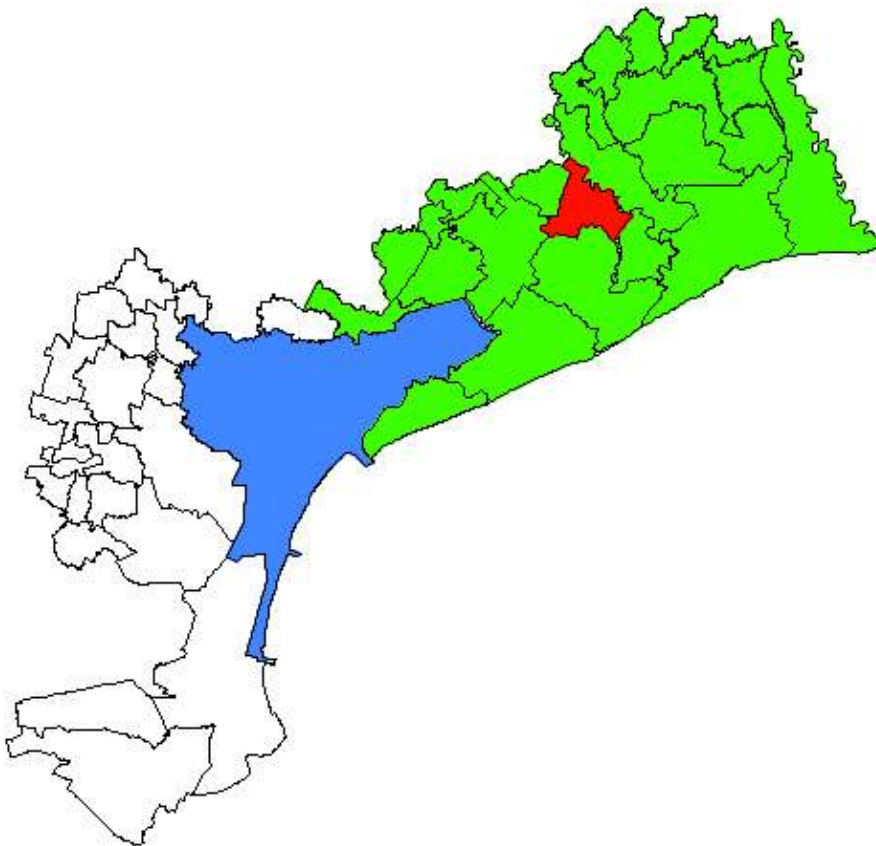
BENI ARCHITETTONICI

Musei	/
Edifici storici / monumenti / manufatti	Chiesa di Sant'Antonio Chiesa di San Giovanni Battista
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Tra gli elementi di interesse ambientale si segnala la parte del territorio comunale facente parte del Parco Leghena-Remena per cui si rimanda alla scheda n. 10 del comune di Gruario.

Scheda 22: comune di Torre di Mosto



CARATTERISTICHE GENERALI

Altitudine:	2 m s.l.m.
Superficie:	38 km ²
Abitanti:	4.302
Densità:	113,2 ab./km ²
Frazioni:	Boccafossa, Sant'Elena, Senzielli, Staffolo
Comuni contigui:	Carole, Ceggia, Cessalto (TV), Eraclea, San Donà di Piave, Santo Stino di Livenza

IL TERRITORIO

Il territorio del Comune di Torre di Mosto fa parte della provincia di Venezia: la superficie del territorio comunale è di 38,3 kmq di cui 30 kmq sono destinati ad uso agricolo mentre solo 3,6 sono classificati come area urbanizzata.

Il territorio di Torre di Mosto, in epoca preromana e romana, era compreso in un sistema lagunare che collegava la laguna di Venezia con quella di Caorle.

Lungo il margine lagunare, sul limite settentrionale del territorio, il console T. Annio Rufo fece passare la Via Annia (131 a.C.) che collegava Roma ad Aquileia.

Intorno al V secolo, i romani costruirono in una delle anse del fiume Livenza una "turris" di guardia per vigilare e fare da baluardo alle scorrerie dei barbari provenienti da nord.

Nei secoli successivi Torre entrò a far parte del territorio di Eraclea dove si erano rifugiati gli abitanti di Oderzo per fuggire ai Longobardi e sul finire del VII secolo, tramontati i fasti di Eraclea a vantaggio della più sicura Venezia, il territorio, impaludatosi progressivamente anche a causa delle continue inondazioni dei fiumi Piave e Livenza, fu abitato da contadini che edificarono un borgo dove già esistevano una cappella dedicata a San Martino e una robusta torre eretta dai Dogi a difesa di Eraclea.

Nel 1411 il villaggio di "Torre" fu distrutto e la torre rasa al suolo dagli Ongari, ma nel corso del secolo essi furono ricostruiti grazie al contributo della nobile famiglia veneziana Da Mosto che in quei luoghi amministrava estesi terreni agricoli. Da allora (XV secolo) il nome dei Da Mosto fu associato a quello del borgo che assunse il toponimo di Tor da Tosto.

Fino alla seconda metà dell'800, Torre di Mosto rimase un piccolo villaggio di agricoltori soggetto alle frequenti esondazioni del Livenza, solo durante la dominazione austriaca (dal 1815) si diede avvio alla sistemazione organica degli argini del Livenza.

Con l'avvento del Regno d'Italia (1871) iniziò anche la bonifica del territorio, completata dopo la I^a guerra mondiale, che permise di prosciugare e dissodare oltre 3000 ettari. La popolazione torresana si ridusse della metà negli anni '60 per effetto della meccanizzazione agricola, per poi stabilizzarsi negli anni '70 e aumentando progressivamente fino ad oggi (4300 abitanti al 31.12.2000), grazie ad una avveduta espansione edilizia e all'aumento dell'offerta lavorativa.

Oggi, Torre di Mosto, accanto alla propria vocazione agricola (cereali, barbabietole, uva e foraggi), vanta un consistente sviluppo nell'edilizia e nell'artigianato e si sta evolvendo nei settori dell'industria (con importanti lottizzazioni per insediamenti agro-industriali), del turismo e dei servizi, con la valorizzazione del patrimonio storico (Museo della Civiltà contadina di Boccafossa) e naturalistico (aziende agrituristiche, itinerari fluviali, parchi a destinazione ricreativa e sportiva).

BENI ARCHITETTONICI

Musei	Museo della civiltà contadina di Boccafossa
Edifici storici / monumenti / manufatti	Chiesa di S. Martino
Architetture della bonifica	/
Siti archeologici	/

CARATTERISTICHE AMBIENTALI RILEVANTI

Sul territorio di Torre di Mosto è presente un bosco gestito dalla Forestale della regione Veneto.

Il fiume Livenza

Il paesaggio di Torre di Mosto è caratterizzato, come tutta l'area del tratto terminale del Livenza, da un paesaggio di bonifica solcato dalle canalizzazioni che formano un reticolato all'interno del quale si trovano piccole borgate rurali.

Il territorio di Torre è presenta interessanti percorsi fluviali e ciclabili lungo gli argini del Livenza: proprio gli argini, potenti e quasi imponenti nel piatto paesaggio di bonifica, segnalano come il fiume, seppure di risorgiva, ha rappresentato in passato e rappresenta ora una presenza importante e caratterizzante del territorio di Torre.

